

Anno 82°

Ottobre 2015-Marzo 2016

# **BOLLETTINO ECCLESIASTICO**

**ufficiale per gli Atti della Curia della Diocesi di Senigallia**

Trimestrale della Curia Vescovile di Senigallia - N. 44 – IV trimestre 2015 - I trimestre 2016 – Direttore Responsabile Giuseppe Cionchi – Senigallia, Piazza Garibaldi n. 3 - tel. 071.60498 – Poste Italiane Sp.A. – Spedizione in abbonamento postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Ancona – Autorizzazione Vescovile del 1° gennaio 1994 – Stampa: Litograf srl - Todi (Pg).



# **Diocesi di Senigallia**

## INDICE

- SANTO PADRE**
- 3 Visita Pastorale a Prato e a Firenze (10 novembre 2015) - Incontro con i rappresentanti del V Convegno Nazionale della Chiesa Italiana: Discorso del Santo Padre
- 12 Messaggio per la celebrazione della XLIX Giornata Mondiale della Pace, 1° gennaio 2016
- 24 Messaggio per la 50ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali: Comunicazione e misericordia: un incontro fecondo
- 28 Veglia Pasquale nella Notte Santa: Omelia del Santo Padre Francesco
- CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA**
- 31 5° Convegno Ecclesiale Nazionale (Firenze, 9-13 novembre 2015)  
Prospettive
- 40 Consiglio Permanente  
Roma, 25-27 gennaio 2016  
Comunicato finale
- 47 Consiglio Permanente  
Genova, 14-16 marzo 2016  
Comunicato Finale
- CONFERENZA EPISCOPALE MARCHIGIANA**
- 53 Riunione del 02 dicembre 2015 - 6°/2015
- 56 All. 1: Meditazione ai Vescovi della CEM (02 dicembre 2015): *Vescovi e Anno della Misericordia*
- 61 All. 2: La riforma del processo matrimoniale di Papa Francesco - Conferenza Episcopale Marchigiana. Loreto, 2 dicembre 2015
- 66 All. 3: Conferenza Episcopale Marchigiana: Comunicato Stampa
- 67 **MONS. FRANCESCO MANENTI  
eletto Vescovo di Senigallia  
17 ottobre 2015**
- 67 Il mandato del Papa
- 69 Messaggio alla Diocesi del Vescovo Giuseppe
- 70 Il Vescovo eletto Francesco saluta la Diocesi di Senigallia
- 71 Omelia tenuta da S.E. Mons. Oscar Cantoni Vescovo di Crema nell'ordinazione Episcopale di Mons. Francesco (Franco) Manenti
- 73 Saluto a Mons. Franco Manenti all'inizio del suo ministero in Diocesi
- 74 Omelia del Vescovo Franco all'inizio del ministero pastorale a Senigallia
- VEESCOVO**
- 77 Omelia negli anniversari di Ordinazione sacerdotale
- 79 Omelia nella Domenica delle Palme
- 80 Omelia nella Messa Crismale
- 82 Omelia della Messa nella Cena del Signore
- 84 Commento *In passione Domini*
- 86 Omelia Veglia Pasquale nella Notte Santa
- 88 Omelia Messa Pasquale nella Ressurrezione del Signore
- AMMINISTRATORE APOSTOLICO GIUSEPPE ORLANDONI**
- 91 Omelia nella commemorazione dei Vescovi e Sacerdoti defunti
- 93 Decreto di indizione del Giubileo della Misericordia
- 96 Omelia nella celebrazione di saluto alla Diocesi al termine del mandato
- CANCELLERIA VESCOVILE**
- 99 Nomine

- 100 Idoneità all'insegnamento della religione cattolica: Regolamento

**CONSIGLIO PRESBITERALE  
DIOCESANO**

- 105 Seduta del 10 marzo 2016

**UFFICIO AMMINISTRATIVO  
DIOCESANO**

- 109 Ripartizione Fondi Cei "Otto per Mille" Anno 2015  
110 Interventi Caritativi anno 2015

**NECROLOGIO**

- 111 Don Domenico Filipponi  
112 Padre Aldo Belli  
116 Don Pietro Landi  
118 S.E. Mons. Odo Fusi-Pecchi  
119 Testamento Spirituale di S.E. mons. Odo Fusi-Pecchi

## SANTO PADRE

### **VISITA PASTORALE A PRATO E A FIRENZE (10 NOVEMBRE 2015) INCONTRO CON I RAPPRESENTANTI DEL V CONVEGNO NAZIONALE DELLA CHIESA ITALIANA DISCORSO DEL SANTO PADRE**

**Cattedrale di Santa Maria del Fiore, Firenze  
Martedì, 10 novembre 2015**

#### **Il nuovo umanesimo in Cristo Gesù**

Cari fratelli e sorelle, nella cupola di questa bellissima Cattedrale è rappresentato il Giudizio universale. Al centro c'è Gesù, nostra luce. L'iscrizione che si legge all'apice dell'affresco è "Ecce Homo". Guardando questa cupola siamo attratti verso l'alto, mentre contempliamo la trasformazione del Cristo giudicato da Pilato nel Cristo assiso sul trono del giudice. Un angelo gli porta la spada, ma Gesù non assume i simboli del giudizio, anzi solleva la mano destra mostrando i segni della passione, perché Lui «ha dato sé stesso in riscatto per tutti» (1 Tm 2,6). «Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui» (Gv 3,17).

Nella luce di questo Giudice di misericordia, le nostre ginocchia si piegano in adorazione, e le nostre mani e i nostri piedi si rinvigoriscono. Possiamo parlare di umanesimo solamente a partire dalla centralità di Gesù, scoprendo in Lui i tratti del volto autentico dell'uomo. È la contemplazione del volto di Gesù morto e risorto che ricompone la nostra umanità, anche di quella frammentata per le fatiche della vita, o segnata dal peccato. Non dobbiamo addomesticare la potenza del volto di Cristo. Il volto è l'immagine della sua trascendenza. È il misericordiae vultus. Lasciamoci guardare da Lui. Gesù è il nostro umanesimo. Facciamoci inquietare sempre dalla sua domanda: «Voi, chi dite che io sia?» (Mt 16,15).

Guardando il suo volto che cosa vediamo? Innanzitutto il volto di un Dio «svuotato», di un Dio che ha assunto la condizione di servo, umiliato e obbediente fino alla morte (cfr Fil 2,7). Il volto di Gesù è simile a quello di tanti nostri fratelli umiliati, resi schiavi, svuotati. Dio ha assunto il loro volto. E quel volto ci guarda. Dio – che è «l'essere di cui non si può pensare il maggiore», come diceva sant'Anselmo, o il Deus semper maior di sant'Ignazio di Loyola – diventa sempre più grande di sé stesso abbassandosi. Se non ci abbassiamo non potremo

vedere il suo volto. Non vedremo nulla della sua pienezza se non accettiamo che Dio si è svuotato. E quindi non capiremo nulla dell'umanesimo cristiano e le nostre parole saranno belle, colte, raffinate, ma non saranno parole di fede. Saranno parole che risuonano a vuoto.

Non voglio qui disegnare in astratto un «nuovo umanesimo», una certa idea dell'uomo, ma presentare con semplicità alcuni tratti dell'umanesimo cristiano che è quello dei «sentimenti di Cristo Gesù» (Fil 2,5). Essi non sono astratte sensazioni provvisorie dell'animo, ma rappresentano la calda forza interiore che ci rende capaci di vivere e di prendere decisioni.

Quali sono questi sentimenti? Vorrei oggi presentarvene almeno tre.

Il primo sentimento è l'umiltà. «Ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a sé stesso» (Fil 2,3), dice san Paolo ai Filippesi. Più avanti l'Apostolo parla del fatto che Gesù non considera un «privilegio» l'essere come Dio (Fil 2,6). Qui c'è un messaggio preciso. L'ossessione di preservare la propria gloria, la propria "dignità", la propria influenza non deve far parte dei nostri sentimenti. Dobbiamo perseguire la gloria di Dio, e questa non coincide con la nostra. La gloria di Dio che sfolgora nell'umiltà della grotta di Betlemme o nel disonore della croce di Cristo ci sorprende sempre.

Un altro sentimento di Gesù che dà forma all'umanesimo cristiano è il disinteresse. «Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri» (Fil 2,4), chiede ancora san Paolo. Dunque, più che il disinteresse, dobbiamo cercare la felicità di chi ci sta accanto. L'umanità del cristiano è sempre in uscita. Non è narcisistica, autoreferenziale. Quando il nostro cuore è ricco ed è tanto soddisfatto di sé stesso, allora non ha più posto per Dio. Evitiamo, per favore, di «rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 49).

Il nostro dovere è lavorare per rendere questo mondo un posto migliore e lottare. La nostra fede è rivoluzionaria per un impulso che viene dallo Spirito Santo. Dobbiamo seguire questo impulso per uscire da noi stessi, per essere uomini secondo il Vangelo di Gesù. Qualsiasi vita si decide sulla capacità di donarsi. È lì che trascende sé stessa, che arriva ad essere feconda.

Un ulteriore sentimento di Cristo Gesù è quello della beatitudine. Il cristiano è un beato, ha in sé la gioia del Vangelo. Nelle beatitudini il Signore ci indica il cammino. Percorrendolo noi esseri umani possiamo arrivare alla felicità più autenticamente umana e divina. Gesù parla della felicità che sperimentiamo solo quando siamo poveri nello spirito. Per i grandi santi la beatitudine ha a che fare

con umiliazione e povertà. Ma anche nella parte più umile della nostra gente c'è molto di questa beatitudine: è quella di chi conosce la ricchezza della solidarietà, del condividere anche il poco che si possiede; la ricchezza del sacrificio quotidiano di un lavoro, a volte duro e mal pagato, ma svolto per amore verso le persone care; e anche quella delle proprie miserie, che tuttavia, vissute con fiducia nella provvidenza e nella misericordia di Dio Padre, alimentano una grandezza umile.

Le beatitudini che leggiamo nel Vangelo iniziano con una benedizione e terminano con una promessa di consolazione. Ci introducono lungo un sentiero di grandezza possibile, quello dello spirito, e quando lo spirito è pronto tutto il resto viene da sé. Certo, se noi non abbiamo il cuore aperto allo Spirito Santo, sembreranno sciocchezze perché non ci portano al "successo". Per essere «beati», per gustare la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, è necessario avere il cuore aperto. La beatitudine è una scommessa laboriosa, fatta di rinunce, ascolto e apprendimento, i cui frutti si raccolgono nel tempo, regalandoci una pace incomparabile: «Gustate e vedete com'è buono il Signore» (Sal 34,9)!

Umiltà, disinteresse, beatitudine: questi i tre tratti che voglio oggi presentare alla vostra meditazione sull'umanesimo cristiano che nasce dall'umanità del Figlio di Dio. E questi tratti dicono qualcosa anche alla Chiesa italiana che oggi si riunisce per camminare insieme in un esempio di sinodalità. Questi tratti ci dicono che non dobbiamo essere ossessionati dal "potere", anche quando questo prende il volto di un potere utile e funzionale all'immagine sociale della Chiesa. Se la Chiesa non assume i sentimenti di Gesù, si disorienta, perde il senso. Se li assume, invece, sa essere all'altezza della sua missione. I sentimenti di Gesù ci dicono che una Chiesa che pensa a sé stessa e ai propri interessi sarebbe triste. Le beatitudini, infine, sono lo specchio in cui guardarci, quello che ci permette di sapere se stiamo camminando sul sentiero giusto: è uno specchio che non mente.

Una Chiesa che presenta questi tre tratti – umiltà, disinteresse, beatitudine – è una Chiesa che sa riconoscere l'azione del Signore nel mondo, nella cultura, nella vita quotidiana della gente. L'ho detto più di una volta e lo ripeto ancora oggi a voi: «preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti» (Evangelii gaudium, 49).

Però sappiamo che le tentazioni esistono; le tentazioni da affrontare sono tante. Ve ne presento almeno due. Non spaventatevi, questo non sarà un elenco di tentazioni! Come quelle quindici che ho detto alla Curia!

La prima di esse è quella pelagiana. Essa spinge la Chiesa a non essere umile, disinteressata e beata. E lo fa con l'apparenza di un bene. Il pelagianesimo ci porta ad avere fiducia nelle strutture, nelle organizzazioni, nelle pianificazioni perfette perché astratte. Spesso ci porta pure ad assumere uno stile di controllo, di durezza, di normatività. La norma dà al pelagiano la sicurezza di sentirsi superiore, di avere un orientamento preciso. In questo trova la sua forza, non nella leggerezza del soffio dello Spirito. Davanti ai mali o ai problemi della Chiesa è inutile cercare soluzioni in conservatorismi e fondamentalismi, nella restaurazione di condotte e forme superate che neppure culturalmente hanno capacità di essere significative. La dottrina cristiana non è un sistema chiuso incapace di generare domande, dubbi, interrogativi, ma è viva, sa inquietare, sa animare. Ha volto non rigido, ha corpo che si muove e si sviluppa, ha carne tenera: la dottrina cristiana si chiama Gesù Cristo.

La riforma della Chiesa poi – e la Chiesa è semper reformanda – è aliena dal pelagianesimo. Essa non si esaurisce nell'ennesimo piano per cambiare le strutture. Significa invece innestarsi e radicarsi in Cristo lasciandosi condurre dallo Spirito. Allora tutto sarà possibile con genio e creatività.

La Chiesa italiana si lasci portare dal suo soffio potente e per questo, a volte, inquietante. Assuma sempre lo spirito dei suoi grandi esploratori, che sulle navi sono stati appassionati della navigazione in mare aperto e non spaventati dalle frontiere e delle tempeste. Sia una Chiesa libera e aperta alle sfide del presente, mai in difensiva per timore di perdere qualcosa. Mai in difensiva per timore di perdere qualcosa. E, incontrando la gente lungo le sue strade, assuma il proposito di san Paolo: «Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno» (1 Cor 9,22).

Una seconda tentazione da sconfiggere è quella dello gnosticismo. Essa porta a confidare nel ragionamento logico e chiaro, il quale però perde la tenerezza della carne del fratello. Il fascino dello gnosticismo è quello di «una fede rinchiusa nel soggettivismo, dove interessa unicamente una determinata esperienza o una serie di ragionamenti e conoscenze che si ritiene possano confortare e illuminare, ma dove il soggetto in definitiva rimane chiuso nell'immanenza della sua propria ragione o dei suoi sentimenti» (Evangelii gaudium, 94). Lo gnosticismo non può trascendere.

La differenza fra la trascendenza cristiana e qualunque forma di spiritualismo gnostico sta nel mistero dell'incarnazione. Non mettere in pratica, non condurre la Parola alla realtà, significa costruire sulla sabbia, rimanere nella pura idea e

degenerare in intimismi che non danno frutto, che rendono sterile il suo dinamismo.

La Chiesa italiana ha grandi santi il cui esempio possono aiutarla a vivere la fede con umiltà, disinteresse e letizia, da Francesco d'Assisi a Filippo Neri. Ma pensiamo anche alla semplicità di personaggi inventati come don Camillo che fa coppia con Peppone. Mi colpisce come nelle storie di Guareschi la preghiera di un buon parroco si unisca alla evidente vicinanza con la gente. Di sé don Camillo diceva: «Sono un povero prete di campagna che conosce i suoi parrocchiani uno per uno, li ama, che ne sa i dolori e le gioie, che soffre e sa ridere con loro». Vicinanza alla gente e preghiera sono la chiave per vivere un umanesimo cristiano popolare, umile, generoso, lieto. Se perdiamo questo contatto con il popolo fedele di Dio perdiamo in umanità e non andiamo da nessuna parte.

Ma allora che cosa dobbiamo fare, padre? – direte voi. Che cosa ci sta chiedendo il Papa?

Spetta a voi decidere: popolo e pastori insieme. Io oggi semplicemente vi invito ad alzare il capo e a contemplare ancora una volta l'Ecce Homo che abbiamo sulle nostre teste. Fermiamoci a contemplare la scena. Torniamo al Gesù che qui è rappresentato come Giudice universale. Che cosa accadrà quando «il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria» (Mt 25,31)? Che cosa ci dice Gesù?

Possiamo immaginare questo Gesù che sta sopra le nostre teste dire a ciascuno di noi e alla Chiesa italiana alcune parole. Potrebbe dire: «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi» (Mt 25,34-36). Mi viene in mente il prete che ha accolto questo giovanissimo prete che ha dato testimonianza.

Ma potrebbe anche dire: «Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato» (Mt 25,41-43).

Le beatitudini e le parole che abbiamo appena lette sul giudizio universale ci aiutano a vivere la vita cristiana a livello di santità. Sono poche parole, semplici, ma pratiche. Due pilastri: le beatitudini e le parole del giudizio finale. Che il Signore ci dia la grazia di capire questo suo messaggio! E guardiamo ancora



una volta ai tratti del volto di Gesù e ai suoi gesti. Vediamo Gesù che mangia e beve con i peccatori (Mc 2,16; Mt 11,19); contempliamolo mentre conversa con la samaritana (Gv 4,7-26); spiamolo mentre incontra di notte Nicodemo (Gv 3,1-21); gustiamo con affetto la scena di Lui che si fa ungere i piedi da una prostituta (cfr Lc 7,36-50); sentiamo la sua saliva sulla punta della nostra lingua che così si scioglie (Mc 7,33). Ammiriamo la «simpatia di tutto il popolo» che circonda i suoi discepoli, cioè noi, e sperimentiamo la loro «letizia e semplicità di cuore» (At 2,46-47).

Ai vescovi chiedo di essere pastori. Niente di più: pastori. Sia questa la vostra gioia: “Sono pastore”. Sarà la gente, il vostro gregge, a sostenervi. Di recente ho letto di un vescovo che raccontava che era in metrò all’ora di punta e c’era talmente tanta gente che non sapeva più dove mettere la mano per reggersi. Spinto a destra e a sinistra, si appoggiava alle persone per non cadere. E così ha pensato che, oltre la preghiera, quello che fa stare in piedi un vescovo, è la sua gente.

Che niente e nessuno vi tolga la gioia di essere sostenuti dal vostro popolo. Come pastori siate non predicatori di complesse dottrine, ma annunciatori di Cristo, morto e risorto per noi. Puntate all’essenziale, al kerygma. Non c’è nulla di più solido, profondo e sicuro di questo annuncio. Ma sia tutto il popolo di Dio ad annunciare il Vangelo, popolo e pastori, intendo. Ho espresso questa mia preoccupazione pastorale nella esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (cfr nn. 111-134).

A tutta la Chiesa italiana raccomando ciò che ho indicato in quella Esortazione: l’inclusione sociale dei poveri, che hanno un posto privilegiato nel popolo di Dio, e la capacità di incontro e di dialogo per favorire l’amicizia sociale nel vostro Paese, cercando il bene comune.

L’opzione per i poveri è «forma speciale di primato nell’esercizio della carità cristiana, testimoniata da tutta la Tradizione della Chiesa» (Giovanni Paolo II, Enc. *Sollicitudo rei socialis*, 42). Questa opzione «è implicita nella fede cristologica in quel Dio che si è fatto povero per noi, per arricchirci mediante la sua povertà» (Benedetto XVI, Discorso alla Sessione inaugurale della V Conferenza Generale dell’Episcopato Latinoamericano e dei Caraibi). I poveri conoscono bene i sentimenti di Cristo Gesù perché per esperienza conoscono il Cristo sofferente. «Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche a essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro» (*Evangelii gaudium*, 198).

Che Dio protegga la Chiesa italiana da ogni surrogato di potere, d'immagine, di denaro. La povertà evangelica è creativa, accoglie, sostiene ed è ricca di speranza.

Siamo qui a Firenze, città della bellezza. Quanta bellezza in questa città è stata messa a servizio della carità! Penso allo Spedale degli Innocenti, ad esempio. Una delle prime architetture rinascimentali è stata creata per il servizio di bambini abbandonati e madri disperate. Spesso queste mamme lasciavano, insieme ai neonati, delle medaglie spezzate a metà, con le quali speravano, presentando l'altra metà, di poter riconoscere i propri figli in tempi migliori. Ecco, dobbiamo immaginare che i nostri poveri abbiano una medaglia spezzata. Noi abbiamo l'altra metà. Perché la Chiesa madre ha in Italia metà della medaglia di tutti e riconosce tutti i suoi figli abbandonati, oppressi, affaticati. E questo da sempre è una delle vostre virtù, perché ben sapete che il Signore ha versato il suo sangue non per alcuni, né per pochi né per molti, ma per tutti.

Vi raccomando anche, in maniera speciale, la capacità di dialogo e di incontro. Dialogare non è negoziare. Negoziare è cercare di ricavare la propria "fetta" della torta comune. Non è questo che intendo. Ma è cercare il bene comune per tutti. Discutere insieme, oserei dire arrabbiarsi insieme, pensare alle soluzioni migliori per tutti. Molte volte l'incontro si trova coinvolto nel conflitto. Nel dialogo si dà il conflitto: è logico e prevedibile che sia così. E non dobbiamo temerlo né ignorarlo ma accettarlo. «Accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo» (Evangelii gaudium, 227).

Ma dobbiamo sempre ricordare che non esiste umanesimo autentico che non contempra l'amore come vincolo tra gli esseri umani, sia esso di natura interpersonale, intima, sociale, politica o intellettuale. Su questo si fonda la necessità del dialogo e dell'incontro per costruire insieme con gli altri la società civile. Noi sappiamo che la migliore risposta alla conflittualità dell'essere umano del celebre homo homini lupus di Thomas Hobbes è l'«Ecce homo» di Gesù che non recrimina, ma accoglie e, pagando di persona, salva.

La società italiana si costruisce quando le sue diverse ricchezze culturali possono dialogare in modo costruttivo: quella popolare, quella accademica, quella giovanile, quella artistica, quella tecnologica, quella economica, quella politica, quella dei media... La Chiesa sia fermento di dialogo, di incontro, di unità. Del resto, le nostre stesse formulazioni di fede sono frutto di un dialogo e di un incontro tra culture, comunità e istanze differenti. Non dobbiamo aver paura del

dialogo: anzi è proprio il confronto e la critica che ci aiuta a preservare la teologia dal trasformarsi in ideologia.

Ricordatevi inoltre che il modo migliore per dialogare non è quello di parlare e discutere, ma quello di fare qualcosa insieme, di costruire insieme, di fare progetti: non da soli, tra cattolici, ma insieme a tutti coloro che hanno buona volontà.

E senza paura di compiere l'esodo necessario ad ogni autentico dialogo. Altrimenti non è possibile comprendere le ragioni dell'altro, né capire fino in fondo che il fratello conta più delle posizioni che giudichiamo lontane dalle nostre pur autentiche certezze. È fratello.

Ma la Chiesa sappia anche dare una risposta chiara davanti alle minacce che emergono all'interno del dibattito pubblico: è questa una delle forme del contributo specifico dei credenti alla costruzione della società comune. I credenti sono cittadini. E lo dico qui a Firenze, dove arte, fede e cittadinanza si sono sempre composte in un equilibrio dinamico tra denuncia e proposta. La nazione non è un museo, ma è un'opera collettiva in permanente costruzione in cui sono da mettere in comune proprio le cose che differenziano, incluse le appartenenze politiche o religiose.

Faccio appello soprattutto «a voi, giovani, perché siete forti», diceva l'Apostolo Giovanni (1 Gv 1,14). Giovani, superate l'apatia. Che nessuno disprezzi la vostra giovinezza, ma imparate ad essere modelli nel parlare e nell'agire (cfr 1 Tm 4,12). Vi chiedo di essere costruttori dell'Italia, di mettervi al lavoro per una Italia migliore. Per favore, non guardate dal balcone la vita, ma impegnatevi, immergetevi nell'ampio dialogo sociale e politico. Le mani della vostra fede si alzino verso il cielo, ma lo facciano mentre edificano una città costruita su rapporti in cui l'amore di Dio è il fondamento. E così sarete liberi di accettare le sfide dell'oggi, di vivere i cambiamenti e le trasformazioni.

Si può dire che oggi non viviamo un'epoca di cambiamento quanto un cambiamento d'epoca. Le situazioni che viviamo oggi pongono dunque sfide nuove che per noi a volte sono persino difficili da comprendere. Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli: il Signore è attivo e all'opera nel mondo. Voi, dunque, uscite per le strade e andate ai crocicchi: tutti quelli che troverete, chiamateli, nessuno escluso (cfr Mt 22,9). Soprattutto accompagnate chi è rimasto al bordo della strada, «zoppi, storpi, ciechi, sordi» (Mt 15,30). Dovunque voi siate, non costruite mai muri né frontiere, ma piazze e ospedali da campo.

Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza. Sognate anche voi questa Chiesa, credete in essa, innovate con libertà. L'umanesimo cristiano che siete chiamati a vivere afferma radicalmente la dignità di ogni persona come Figlio di Dio, stabilisce tra ogni essere umano una fondamentale fraternità, insegna a comprendere il lavoro, ad abitare il creato come casa comune, fornisce ragioni per l'allegria e l'umorismo, anche nel mezzo di una vita tante volte molto dura.

Sebbene non tocchi a me dire come realizzare oggi questo sogno, permettetemi solo di lasciarvi un'indicazione per i prossimi anni: in ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione, in ogni Diocesi e circoscrizione, in ogni regione, cercate di avviare, in modo sinodale, un approfondimento della *Evangelii gaudium*, per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni, specialmente sulle tre o quattro priorità che avrete individuato in questo convegno. Sono sicuro della vostra capacità di mettervi in movimento creativo per concretizzare questo studio. Ne sono sicuro perché siete una Chiesa adulta, antichissima nella fede, solida nelle radici e ampia nei frutti. Perciò siate creativi nell'esprimere quel genio che i vostri grandi, da Dante a Michelangelo, hanno espresso in maniera ineguagliabile. Credete al genio del cristianesimo italiano, che non è patrimonio né di singoli né di una élite, ma della comunità, del popolo di questo straordinario Paese.

Vi affido a Maria, che qui a Firenze si venera come "Santissima Annunziata". Nell'affresco che si trova nella omonima Basilica – dove mi recherò tra poco –, l'angelo tace e Maria parla dicendo «Ecce ancilla Domini». In quelle parole ci siamo tutti noi. Sia tutta la Chiesa italiana a pronunciarle con Maria. Grazie.

**FRANCISCUS**

**MESSAGGIO PER LA CELEBRAZIONE  
DELLA XLIX GIORNATA MONDIALE DELLA PACE  
1° GENNAIO 2016**

**Dal Vaticano, 8 dicembre 2015**

**Solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria  
Apertura del Giubileo Straordinario della Misericordia**

**Vinci l'indifferenza e conquista la pace**

1. Dio non è indifferente! A Dio importa dell'umanità, Dio non l'abbandona! All'inizio del nuovo anno, vorrei accompagnare con questo mio profondo convincimento gli auguri di abbondanti benedizioni e di pace, nel segno della speranza, per il futuro di ogni uomo e ogni donna, di ogni famiglia, popolo e nazione del mondo, come pure dei Capi di Stato e di Governo e dei Responsabili delle religioni. Non perdiamo, infatti, la speranza che il 2016 ci veda tutti fermamente e fiduciosamente impegnati, a diversi livelli, a realizzare la giustizia e operare per la pace. Sì, quest'ultima è dono di Dio e opera degli uomini. La pace è dono di Dio, ma affidato a tutti gli uomini e a tutte le donne, che sono chiamati a realizzarlo.

**Custodire le ragioni della speranza**

2. Le guerre e le azioni terroristiche, con le loro tragiche conseguenze, i sequestri di persona, le persecuzioni per motivi etnici o religiosi, le prevaricazioni, hanno segnato dall'inizio alla fine lo scorso anno moltiplicandosi dolorosamente in molte regioni del mondo, tanto da assumere le fattezze di quella che si potrebbe chiamare una "terza guerra mondiale a pezzi". Ma alcuni avvenimenti degli anni passati e dell'anno appena trascorso mi invitano, nella prospettiva del nuovo anno, a rinnovare l'esortazione a non perdere la speranza nella capacità dell'uomo, con la grazia di Dio, di superare il male e a non abbandonarsi alla rassegnazione e all'indifferenza. Gli avvenimenti a cui mi riferisco rappresentano la capacità dell'umanità di operare nella solidarietà, al di là degli interessi individualistici, dell'apatia e dell'indifferenza rispetto alle situazioni critiche.

Tra questi vorrei ricordare lo sforzo fatto per favorire l'incontro dei leader mondiali, nell'ambito della COP 21, al fine di cercare nuove vie per affrontare i cambiamenti climatici e salvaguardare il benessere della Terra, la nostra casa comune. E questo rinvia a due precedenti eventi di livello globale: il Summit di Addis Abeba per raccogliere fondi per lo sviluppo sostenibile del mondo; e

l'adozione, da parte delle Nazioni Unite, dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, finalizzata ad assicurare un'esistenza più dignitosa a tutti, soprattutto alle popolazioni povere del pianeta, entro quell'anno.

Il 2015 è stato un anno speciale per la Chiesa, anche perché ha segnato il 50° anniversario della pubblicazione di due documenti del Concilio Vaticano II che esprimono in maniera molto eloquente il senso di solidarietà della Chiesa con il mondo. Papa Giovanni XXIII, all'inizio del Concilio, volle spalancare le finestre della Chiesa affinché tra essa e il mondo fosse più aperta la comunicazione. I due documenti, *Nostra aetate* e *Gaudium et spes*, sono espressioni emblematiche della nuova relazione di dialogo, solidarietà e accompagnamento che la Chiesa intendeva introdurre all'interno dell'umanità. Nella Dichiarazione *Nostra aetate* la Chiesa è stata chiamata ad aprirsi al dialogo con le espressioni religiose non cristiane. Nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, dal momento che «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo»<sup>[1]</sup>, la Chiesa desiderava instaurare un dialogo con la famiglia umana circa i problemi del mondo, come segno di solidarietà e di rispettoso affetto<sup>[2]</sup>.

In questa medesima prospettiva, con il *Giubileo della Misericordia* voglio invitare la Chiesa a pregare e lavorare perché ogni cristiano possa maturare un cuore umile e compassionevole, capace di annunciare e testimoniare la misericordia, di «perdonare e di donare», di aprirsi «a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali, che spesso il mondo moderno crea in maniera drammatica», senza cadere «nell'indifferenza che umilia, nell'abitudine che anestetizza l'animo e impedisce di scoprire la novità, nel cinismo che distrugge»<sup>[3]</sup>.

Ci sono molteplici ragioni per credere nella capacità dell'umanità di agire insieme in solidarietà, nel riconoscimento della propria interconnessione e interdipendenza, avendo a cuore i membri più fragili e la salvaguardia del bene comune. Questo atteggiamento di corresponsabilità solidale è alla radice della vocazione fondamentale alla fratellanza e alla vita comune. La dignità e le relazioni interpersonali ci costituiscono in quanto esseri umani, voluti da Dio a sua immagine e somiglianza. Come creature dotate di inalienabile dignità noi esistiamo in relazione con i nostri fratelli e sorelle, nei confronti dei quali abbiamo una responsabilità e con i quali agiamo in solidarietà. Al di fuori di questa relazione, ci si troverebbe ad essere meno umani. E' proprio per questo che l'indifferenza costituisce una minaccia per la famiglia umana. Mentre ci incamminiamo

verso un nuovo anno, vorrei invitare tutti a riconoscere questo fatto, per vincere l'indifferenza e conquistare la pace.

### **Alcune forme di indifferenza**

3. Certo è che l'atteggiamento dell'indifferente, di chi chiude il cuore per non prendere in considerazione gli altri, di chi chiude gli occhi per non vedere ciò che lo circonda o si scansa per non essere toccato dai problemi altrui, caratterizza una tipologia umana piuttosto diffusa e presente in ogni epoca della storia. Tuttavia, ai nostri giorni esso ha superato decisamente l'ambito individuale per assumere una dimensione globale e produrre il fenomeno della "globalizzazione dell'indifferenza".

La prima forma di indifferenza nella società umana è quella verso Dio, dalla quale scaturisce anche l'indifferenza verso il prossimo e verso il creato. È questo uno dei gravi effetti di un umanesimo falso e del materialismo pratico, combinati con un pensiero relativistico e nichilistico. L'uomo pensa di essere l'autore di sé stesso, della propria vita e della società; egli si sente autosufficiente e mira non solo a sostituirsi a Dio, ma a farne completamente a meno; di conseguenza, pensa di non dovere niente a nessuno, eccetto che a sé stesso, e pretende di avere solo diritti <sup>[4]</sup>. Contro questa autocomprensione erronea della persona, Benedetto XVI ricordava che né l'uomo né il suo sviluppo sono capaci di darsi da sé il proprio significato ultimo <sup>[5]</sup>; e prima di lui Paolo VI aveva affermato che «non vi è umanesimo vero se non aperto verso l'Assoluto, nel riconoscimento di una vocazione, che offre l'idea vera della vita umana» <sup>[6]</sup>.

L'indifferenza nei confronti del prossimo assume diversi volti. C'è chi è ben informato, ascolta la radio, legge i giornali o assiste a programmi televisivi, ma lo fa in maniera tiepida, quasi in una condizione di assuefazione: queste persone conoscono vagamente i drammi che affliggono l'umanità ma non si sentono coinvolte, non vivono la compassione. Questo è l'atteggiamento di chi sa, ma tiene lo sguardo, il pensiero e l'azione rivolti a sé stesso. Purtroppo dobbiamo constatare che l'aumento delle informazioni, proprio del nostro tempo, non significa di per sé aumento di attenzione ai problemi, se non è accompagnato da un'apertura delle coscienze in senso solidale <sup>[7]</sup>. Anzi, esso può comportare una certa saturazione che anestetizza e, in qualche misura, relativizza la gravità dei problemi. «Alcuni semplicemente si compiacciono incolpando i poveri e i paesi poveri dei propri mali, con indebite generalizzazioni, e pretendono di trovare la soluzione in una "educazione" che li tranquillizzi e li trasformi in esseri addomesticati e inoffensivi. Questo diventa ancora più irritante se gli esclusi vedono

crescere questo cancro sociale che è la corruzione profondamente radicata in molti Paesi – nei governi, nell’imprenditoria e nelle istituzioni – qualunque sia l’ideologia politica dei governanti»<sup>[8]</sup>.

In altri casi, l’indifferenza si manifesta come mancanza di attenzione verso la realtà circostante, specialmente quella più lontana. Alcune persone preferiscono non cercare, non informarsi e vivono il loro benessere e la loro comodità sorde al grido di dolore dell’umanità sofferente. Quasi senza accorgercene, siamo diventati incapaci di provare compassione per gli altri, per i loro drammi, non ci interessa curarci di loro, come se ciò che accade ad essi fosse una responsabilità estranea a noi, che non ci compete<sup>[9]</sup>. «Quando noi stiamo bene e ci sentiamo comodi, certamente ci dimentichiamo degli altri (cosa che Dio Padre non fa mai), non ci interessano i loro problemi, le loro sofferenze e le ingiustizie che subiscono... Allora il nostro cuore cade nell’indifferenza: mentre io sto relativamente bene e comodo, mi dimentico di quelli che non stanno bene»<sup>[10]</sup>.

Vivendo in una casa comune, non possiamo non interrogarci sul suo stato di salute, come ho cercato di fare nella *Laudato si’*. L’inquinamento delle acque e dell’aria, lo sfruttamento indiscriminato delle foreste, la distruzione dell’ambiente, sono sovente frutto dell’indifferenza dell’uomo verso gli altri, perché tutto è in relazione. Come anche il comportamento dell’uomo con gli animali influisce sulle sue relazioni con gli altri<sup>[11]</sup>, per non parlare di chi si permette di fare altrove quello che non osa fare in casa propria<sup>[12]</sup>.

In questi ed in altri casi, l’indifferenza provoca soprattutto chiusura e disimpegno, e così finisce per contribuire all’assenza di pace con Dio, con il prossimo e con il creato.

### **La pace minacciata dall’indifferenza globalizzata**

4. L’indifferenza verso Dio supera la sfera intima e spirituale della singola persona ed investe la sfera pubblica e sociale. Come affermava Benedetto XVI, «esiste un’intima connessione tra la glorificazione di Dio e la pace degli uomini sulla terra»<sup>[13]</sup>. Infatti, «senza un’apertura trascendente, l’uomo cade facile preda del relativismo e gli riesce poi difficile agire secondo giustizia e impegnarsi per la pace»<sup>[14]</sup>. L’oblio e la negazione di Dio, che inducono l’uomo a non riconoscere più alcuna norma al di sopra di sé e a prendere come norma soltanto sé stesso, hanno prodotto crudeltà e violenza senza misura<sup>[15]</sup>.

A livello individuale e comunitario l’indifferenza verso il prossimo, figlia di quella verso Dio, assume l’aspetto dell’inerzia e del disimpegno, che alimentano il perdurare di situazioni di ingiustizia e grave squilibrio sociale, le quali, a loro



volta, possono condurre a conflitti o, in ogni caso, generare un clima di insoddisfazione che rischia di sfociare, presto o tardi, in violenze e insicurezza.

In questo senso l'indifferenza, e il disimpegno che ne consegue, costituiscono una grave mancanza al dovere che ogni persona ha di contribuire, nella misura delle sue capacità e del ruolo che riveste nella società, al bene comune, in particolare alla pace, che è uno dei beni più preziosi dell'umanità <sup>[16]</sup>.

Quando poi investe il livello istituzionale, l'indifferenza nei confronti dell'altro, della sua dignità, dei suoi diritti fondamentali e della sua libertà, unita a una cultura improntata al profitto e all'edonismo, favorisce e talvolta giustifica azioni e politiche che finiscono per costituire minacce alla pace. Tale atteggiamento di indifferenza può anche giungere a giustificare alcune politiche economiche deplorevoli, foriere di ingiustizie, divisioni e violenze, in vista del conseguimento del proprio benessere o di quello della nazione. Non di rado, infatti, i progetti economici e politici degli uomini hanno come fine la conquista o il mantenimento del potere e delle ricchezze, anche a costo di calpestare i diritti e le esigenze fondamentali degli altri. Quando le popolazioni vedono negati i propri diritti elementari, quali il cibo, l'acqua, l'assistenza sanitaria o il lavoro, esse sono tentate di procurarseli con la forza <sup>[17]</sup>.

Inoltre, l'indifferenza nei confronti dell'ambiente naturale, favorendo la deforestazione, l'inquinamento e le catastrofi naturali che sradicano intere comunità dal loro ambiente di vita, costringendole alla precarietà e all'insicurezza, crea nuove povertà, nuove situazioni di ingiustizia dalle conseguenze spesso nefaste in termini di sicurezza e di pace sociale. Quante guerre sono state condotte e quante ancora saranno combattute a causa della mancanza di risorse o per rispondere all'insaziabile richiesta di risorse naturali <sup>[18]</sup>?

### **Dall'indifferenza alla misericordia: la conversione del cuore**

5. Quando, un anno fa, nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace "Non più schiavi, ma fratelli", evocavo la prima icona biblica della fraternità umana, quella di Caino e Abele (cfr Gen 4,1-16), era per attirare l'attenzione su come è stata tradita questa prima fraternità. Caino e Abele sono fratelli. Provengono entrambi dallo stesso grembo, sono uguali in dignità e creati ad immagine e somiglianza di Dio; ma la loro fraternità creaturale si rompe. «Non soltanto Caino non sopporta suo fratello Abele, ma lo uccide per invidia» <sup>[19]</sup>. Il fratricidio allora diventa la forma del tradimento, e il rifiuto da parte di Caino della fraternità di Abele è la prima rottura nelle relazioni familiari di fraternità, solidarietà e rispetto reciproco.

Dio interviene, allora, per chiamare l'uomo alla responsabilità nei confronti del suo simile, proprio come fece quando Adamo ed Eva, i primi genitori, ruppero la comunione con il Creatore. «Allora il Signore disse a Caino: "Dov'è Abele, tuo fratello?". Egli rispose: "Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?". Riprese: "Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo!"» (Gen 4,9-10).

Caino dice di non sapere che cosa sia accaduto a suo fratello, dice di non essere il suo guardiano. Non si sente responsabile della sua vita, della sua sorte. Non si sente coinvolto. È indifferente verso suo fratello, nonostante essi siano legati dall'origine comune. Che tristezza! Che dramma fraterno, familiare, umano! Questa è la prima manifestazione dell'indifferenza tra fratelli. Dio, invece, non è indifferente: il sangue di Abele ha grande valore ai suoi occhi e chiede a Caino di renderne conto. Dio, dunque, si rivela, fin dagli inizi dell'umanità come Colui che si interessa alla sorte dell'uomo. Quando più tardi i figli di Israele si trovano nella schiavitù in Egitto, Dio interviene nuovamente. Dice a Mosè: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco, infatti, le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele» (Es 3,7-8). È importante notare i verbi che descrivono l'intervento di Dio: Egli osserva, ode, conosce, scende, libera. Dio non è indifferente. È attento e opera.

Allo stesso modo, nel suo Figlio Gesù, Dio è sceso fra gli uomini, si è incarnato e si è mostrato solidale con l'umanità, in ogni cosa, eccetto il peccato. Gesù si identificava con l'umanità: «il primogenito tra molti fratelli» (Rm 8,29). Egli non si accontentava di insegnare alle folle, ma si preoccupava di loro, specialmente quando le vedeva affamate (cfr Mc 6,34-44) o disoccupate (cfr Mt 20,3). Il suo sguardo non era rivolto soltanto agli uomini, ma anche ai pesci del mare, agli uccelli del cielo, alle piante e agli alberi, piccoli e grandi; abbracciava l'intero creato. Egli vede, certamente, ma non si limita a questo, perché tocca le persone, parla con loro, agisce in loro favore e fa del bene a chi è nel bisogno. Non solo, ma si lascia commuovere e piange (cfr Gv 11,33-44). E agisce per porre fine alla sofferenza, alla tristezza, alla miseria e alla morte.

Gesù ci insegna ad essere misericordiosi come il Padre (cfr Lc 6,36). Nella parabola del buon samaritano (cfr Lc 10,29-37) denuncia l'omissione di aiuto dinanzi all'urgente necessità dei propri simili: «lo vide e passò oltre» (cfr Lc 10,31.32). Nello stesso tempo, mediante questo esempio, Egli invita i suoi uditori, e in particolare i suoi discepoli, ad imparare a fermarsi davanti alle sofferenze

di questo mondo per alleviarle, alle ferite degli altri per curarle, con i mezzi di cui si dispone, a partire dal proprio tempo, malgrado le tante occupazioni. L'indifferenza, infatti, cerca spesso pretesti: nell'osservanza dei precetti rituali, nella quantità di cose che bisogna fare, negli antagonismi che ci tengono lontani gli uni dagli altri, nei pregiudizi di ogni genere che ci impediscono di farci prossimo.

La misericordia è il cuore di Dio. Perciò dev'essere anche il cuore di tutti coloro che si riconoscono membri dell'unica grande famiglia dei suoi figli; un cuore che batte forte dovunque la dignità umana – riflesso del volto di Dio nelle sue creature – sia in gioco. Gesù ci avverte: l'amore per gli altri – gli stranieri, i malati, i prigionieri, i senza fissa dimora, perfino i nemici – è l'unità di misura di Dio per giudicare le nostre azioni. Da ciò dipende il nostro destino eterno. Non c'è da stupirsi che l'apostolo Paolo inviti i cristiani di Roma a gioire con coloro che gioiscono e a piangere con coloro che piangono (cfr Rm 12,15), o che raccomandi a quelli di Corinto di organizzare collette in segno di solidarietà con i membri sofferenti della Chiesa (cfr 1 Cor 16,2-3). E san Giovanni scrive: «Se qualcuno possiede dei beni di questo mondo e vede suo fratello nel bisogno e non ha pietà di lui, come potrebbe l'amore di Dio essere in lui?» (1 Gv 3,17; cfr Gc 2,15-16).

Ecco perché «è determinante per la Chiesa e per la credibilità del suo annuncio che essa viva e testimoni in prima persona la misericordia. Il suo linguaggio e i suoi gesti devono trasmettere misericordia per penetrare nel cuore delle persone e provocarle a ritrovare la strada per ritornare al Padre. La prima verità della Chiesa è l'amore di Cristo. Di questo amore, che giunge fino al perdono e al dono di sé, la Chiesa si fa serva e mediatrice presso gli uomini. Pertanto, dove la Chiesa è presente, là deve essere evidente la misericordia del Padre. Nelle nostre parrocchie, nelle comunità, nelle associazioni e nei movimenti, insomma, dovunque vi sono dei cristiani, chiunque deve poter trovare un'oasi di misericordia» <sup>[20]</sup>.

Così, anche noi siamo chiamati a fare dell'amore, della compassione, della misericordia e della solidarietà un vero programma di vita, uno stile di comportamento nelle nostre relazioni gli uni con gli altri <sup>[21]</sup>. Ciò richiede la conversione del cuore: che cioè la grazia di Dio trasformi il nostro cuore di pietra in un cuore di carne (cfr Ez 36,26), capace di aprirsi agli altri con autentica solidarietà. Questa, infatti, è molto più che un «sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine o lontane» <sup>[22]</sup>. La solidarietà «è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia

per il bene di tutti e di ciascuno perché tutti siamo veramente responsabili di tutti»<sup>[23]</sup>, perché la compassione scaturisce dalla fraternità.

Così compresa, la solidarietà costituisce l'atteggiamento morale e sociale che meglio risponde alla presa di coscienza delle piaghe del nostro tempo e dell'inevitabile inter-dipendenza che sempre più esiste, specialmente in un mondo globalizzato, tra la vita del singolo e della sua comunità in un determinato luogo e quella di altri uomini e donne nel resto del mondo<sup>[24]</sup>.

### **Promuovere una cultura di solidarietà e misericordia per vincere l'indifferenza**

6. La solidarietà come virtù morale e atteggiamento sociale, frutto della conversione personale, esige un impegno da parte di una molteplicità di soggetti, che hanno responsabilità di carattere educativo e formativo.

Il mio primo pensiero va alle famiglie, chiamate ad una missione educativa primaria ed imprescindibile. Esse costituiscono il primo luogo in cui si vivono e si trasmettono i valori dell'amore e della fraternità, della convivenza e della condivisione, dell'attenzione e della cura dell'altro. Esse sono anche l'ambito privilegiato per la trasmissione della fede, cominciando da quei primi semplici gesti di devozione che le madri insegnano ai figli<sup>[25]</sup>.

Per quanto riguarda gli educatori e i formatori che, nella scuola o nei diversi centri di aggregazione infantile e giovanile, hanno l'impegnativo compito di educare i bambini e i giovani, sono chiamati ad essere consapevoli che la loro responsabilità riguarda le dimensioni morale, spirituale e sociale della persona. I valori della libertà, del rispetto reciproco e della solidarietà possono essere trasmessi fin dalla più tenera età. Rivolgendosi ai responsabili delle istituzioni che hanno compiti educativi, Benedetto XVI affermava: «Ogni ambiente educativo possa essere luogo di apertura al trascendente e agli altri; luogo di dialogo, di coesione e di ascolto, in cui il giovane si senta valorizzato nelle proprie potenzialità e ricchezze interiori, e impari ad apprezzare i fratelli. Possa insegnare a gustare la gioia che scaturisce dal vivere giorno per giorno la carità e la compassione verso il prossimo e dal partecipare attivamente alla costruzione di una società più umana e fraterna»<sup>[26]</sup>.

Anche gli operatori culturali e dei mezzi di comunicazione sociale hanno responsabilità nel campo dell'educazione e della formazione, specialmente nelle società contemporanee, in cui l'accesso a strumenti di informazione e di comunicazione è sempre più diffuso. E' loro compito innanzitutto porsi al servizio della verità e non di interessi particolari. I mezzi di comunicazione, infatti, «non solo

informano, ma anche formano lo spirito dei loro destinatari e quindi possono dare un apporto notevole all'educazione dei giovani. È importante tenere presente che il legame tra educazione e comunicazione è strettissimo: l'educazione avviene, infatti, per mezzo della comunicazione, che influisce, positivamente o negativamente, sulla formazione della persona»<sup>[27]</sup>. Gli operatori culturali e dei media dovrebbero anche vigilare affinché il modo in cui si ottengono e si diffondono le informazioni sia sempre giuridicamente e moralmente lecito.

### **La pace: frutto di una cultura di solidarietà, misericordia e compassione**

7. Consapevoli della minaccia di una globalizzazione dell'indifferenza, non possiamo non riconoscere che, nello scenario sopra descritto, si inseriscono anche numerose iniziative ed azioni positive che testimoniano la compassione, la misericordia e la solidarietà di cui l'uomo è capace. Vorrei ricordare alcuni esempi di impegno lodevole, che dimostrano come ciascuno possa vincere l'indifferenza quando sceglie di non distogliere lo sguardo dal suo prossimo, e che costituiscono buone pratiche nel cammino verso una società più umana.

Ci sono tante organizzazioni non governative e gruppi caritativi, all'interno della Chiesa e fuori di essa, i cui membri, in occasione di epidemie, calamità o conflitti armati, affrontano fatiche e pericoli per curare i feriti e gli ammalati e per seppellire i defunti. Accanto ad essi, vorrei menzionare le persone e le associazioni che portano soccorso ai migranti che attraversano deserti e solcano mari alla ricerca di migliori condizioni di vita. Queste azioni sono opere di misericordia corporale e spirituale, sulle quali saremo giudicati al termine della nostra vita.

Il mio pensiero va anche ai giornalisti e fotografi che informano l'opinione pubblica sulle situazioni difficili che interpellano le coscienze, e a coloro che si impegnano per la difesa dei diritti umani, in particolare quelli delle minoranze etniche e religiose, dei popoli indigeni, delle donne e dei bambini, e di tutti coloro che vivono in condizioni di maggiore vulnerabilità. Tra loro ci sono anche tanti sacerdoti e missionari che, come buoni pastori, restano accanto ai loro fedeli e li sostengono nonostante i pericoli e i disagi, in particolare durante i conflitti armati.

Quante famiglie, poi, in mezzo a tante difficoltà lavorative e sociali, si impegnano concretamente per educare i loro figli "controcorrente", a prezzo di tanti sacrifici, ai valori della solidarietà, della compassione e della fraternità! Quante famiglie aprono i loro cuori e le loro case a chi è nel bisogno, come ai rifugiati e ai migranti! Voglio ringraziare in modo particolare tutte le persone, le famiglie,

le parrocchie, le comunità religiose, i monasteri e i santuari, che hanno risposto prontamente al mio appello ad accogliere una famiglia di rifugiati <sup>[28]</sup>.

Infine, vorrei menzionare i giovani che si uniscono per realizzare progetti di solidarietà, e tutti coloro che aprono le loro mani per aiutare il prossimo bisogno nelle proprie città, nel proprio Paese o in altre regioni del mondo. Voglio ringraziare e incoraggiare tutti coloro che si impegnano in azioni di questo genere, anche se non vengono pubblicizzate: la loro fame e sete di giustizia sarà saziata, la loro misericordia farà loro trovare misericordia e, in quanto operatori di pace, saranno chiamati figli di Dio (cfr Mt 5,6-9).

### **La pace nel segno del Giubileo della Misericordia**

8. Nello spirito del Giubileo della Misericordia, ciascuno è chiamato a riconoscere come l'indifferenza si manifesta nella propria vita e ad adottare un impegno concreto per contribuire a migliorare la realtà in cui vive, a partire dalla propria famiglia, dal vicinato o dall'ambiente di lavoro.

Anche gli Stati sono chiamati a gesti concreti, ad atti di coraggio nei confronti delle persone più fragili delle loro società, come i prigionieri, i migranti, i disoccupati e i malati.

Per quanto concerne i detenuti, in molti casi appare urgente adottare misure concrete per migliorare le loro condizioni di vita nelle carceri, accordando un'attenzione speciale a coloro che sono privati della libertà in attesa di giudizio <sup>[29]</sup>, avendo a mente la finalità rieducativa della sanzione penale e valutando la possibilità di inserire nelle legislazioni nazionali pene alternative alla detenzione carceraria. In questo contesto, desidero rinnovare l'appello alle autorità statali per l'abolizione della pena di morte, là dove essa è ancora in vigore, e a considerare la possibilità di un'amnistia.

Per quanto riguarda i migranti, vorrei rivolgere un invito a ripensare le legislazioni sulle migrazioni, affinché siano animate dalla volontà di accoglienza, nel rispetto dei reciproci doveri e responsabilità, e possano facilitare l'integrazione dei migranti. In questa prospettiva, un'attenzione speciale dovrebbe essere prestata alle condizioni di soggiorno dei migranti, ricordando che la clandestinità rischia di trascinarli verso la criminalità.

Desidero, inoltre, in quest'Anno giubilare, formulare un pressante appello ai responsabili degli Stati a compiere gesti concreti in favore dei nostri fratelli e sorelle che soffrono per la mancanza di lavoro, terra e tetto. Penso alla creazione di posti di lavoro dignitoso per contrastare la piaga sociale della disoccupazione, che investe un gran numero di famiglie e di giovani ed ha conseguenze gravissi-

me sulla tenuta dell'intera società. La mancanza di lavoro intacca pesantemente il senso di dignità e di speranza, e può essere compensata solo parzialmente dai sussidi, pur necessari, destinati ai disoccupati e alle loro famiglie. Un'attenzione speciale dovrebbe essere dedicata alle donne – purtroppo ancora discriminate in campo lavorativo – e ad alcune categorie di lavoratori, le cui condizioni sono precarie o pericolose e le cui retribuzioni non sono adeguate all'importanza della loro missione sociale.

Infine, vorrei invitare a compiere azioni efficaci per migliorare le condizioni di vita dei malati, garantendo a tutti l'accesso alle cure mediche e ai farmaci indispensabili per la vita, compresa la possibilità di cure domiciliari.

Volgendo lo sguardo al di là dei propri confini, i responsabili degli Stati sono anche chiamati a rinnovare le loro relazioni con gli altri popoli, permettendo a tutti una effettiva partecipazione e inclusione alla vita della comunità internazionale, affinché si realizzi la fraternità anche all'interno della famiglia delle nazioni.

In questa prospettiva, desidero rivolgere un triplice appello ad astenersi dal trascinare gli altri popoli in conflitti o guerre che ne distruggono non solo le ricchezze materiali, culturali e sociali, ma anche – e per lungo tempo – l'integrità morale e spirituale; alla cancellazione o alla gestione sostenibile del debito internazionale degli Stati più poveri; all'adozione di politiche di cooperazione che, anziché piegarsi alla dittatura di alcune ideologie, siano rispettose dei valori delle popolazioni locali e che, in ogni caso, non siano lesive del diritto fondamentale ed inalienabile dei nascituri alla vita.

Affido queste riflessioni, insieme con i migliori auspici per il nuovo anno, all'intercessione di Maria Santissima, Madre premurosa per i bisogni dell'umanità, affinché ci ottenga dal suo Figlio Gesù, Principe della Pace, l'esaudimento delle nostre suppliche e la benedizione del nostro impegno quotidiano per un mondo fraterno e solidale.

**FRANCISCUS**

[1] Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 1.

[2] Cfr *ibid.*, 3.

[3] Bolla di indizione del Giubileo straordinario della Misericordia *Misericordiae Vultus*, 14-15.

[4] Cfr Benedetto XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate*, 43.

[5] Cfr *ibid.*, 16.

[6] Lett. Enc. *Populorum progressio*, 42.

- [71] «La società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende fratelli. La ragione, da sola, è in grado di cogliere l'uguaglianza tra gli uomini e di stabilire una convivenza civica tra loro, ma non riesce a fondare la fraternità» (Benedetto XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate*, 19).
- [8] Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 60.
- [9] Cfr *ibid.*, 54.
- [10] Messaggio per la Quaresima 2015.
- [11] Cfr Lett. enc. *Laudato si'*, 92.
- [12] Cfr *IBID.*, 51.
- [13] Discorso in occasione degli auguri al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, 7 gennaio 2013.
- [14] *Ibidem*.
- [15] Cfr Benedetto XVI, Intervento durante la Giornata di riflessione, dialogo e preghiera per la pace e la giustizia nel mondo, Assisi, 27 ottobre 2011.
- [16] Cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 217-237.
- [17] «Fino a quando non si eliminano l'esclusione e l'inequità nella società e tra i diversi popoli sarà impossibile sradicare la violenza. Si accusano della violenza i poveri e le popolazioni più povere, ma, senza uguaglianza di opportunità, le diverse forme di aggressione e di guerra troveranno un terreno fertile che prima o poi provocherà l'esplosione. Quando la società – locale, nazionale o mondiale – abbandona nella periferia una parte di sé, non vi saranno programmi politici, né forze dell'ordine o di intelligence che possano assicurare illimitatamente la tranquillità. Ciò non accade soltanto perché l'inequità provoca la reazione violenta di quanti sono esclusi dal sistema, bensì perché il sistema sociale ed economico è ingiusto alla radice. Come il bene tende a comunicarsi, così il male a cui si acconsente, cioè l'ingiustizia, tende ad espandere la sua forza nociva e a scardinare silenziosamente le basi di qualsiasi sistema politico e sociale, per quanto solido possa apparire» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 59).
- [18] Cfr Lett. enc. *Laudato si'*, 31; 48.
- [19] Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2015, 2.
- [20] Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia *Misericordiae Vultus*, 12.
- [21] Cfr *ibid.*, 13.
- [22] Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 38.
- [23] *Ibid.*
- [24] Cfr *ibid.*
- [25] Cfr Catechesi nell'Udienza Generale del 7 gennaio 2015.
- [26] Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2012, 2.
- [27] *Ibidem*.
- [28] Cfr Angelus del 6 settembre 2015.
- [29] Cfr Discorso alla delegazione dell'Associazione internazionale di diritto penale, 23 ottobre 2014.



**MESSAGGIO PER LA 50<sup>A</sup> GIORNATA MONDIALE  
DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI  
COMUNICAZIONE E MISERICORDIA: UN INCONTRO FECONDO  
Dal Vaticano, 24 gennaio 2016**

Cari fratelli e sorelle,

l'Anno Santo della Misericordia ci invita a riflettere sul rapporto tra la comunicazione e la misericordia. In effetti la Chiesa, unita a Cristo, incarnazione vivente di Dio Misericordioso, è chiamata a vivere la misericordia quale tratto distintivo di tutto il suo essere e il suo agire. Ciò che diciamo e come lo diciamo, ogni parola e ogni gesto dovrebbe poter esprimere la compassione, la tenerezza e il perdono di Dio per tutti. L'amore, per sua natura, è comunicazione, conduce ad aprirsi e a non isolarsi. E se il nostro cuore e i nostri gesti sono animati dalla carità, dall'amore divino, la nostra comunicazione sarà portatrice della forza di Dio.

Siamo chiamati a comunicare da figli di Dio con tutti, senza esclusione. In particolare, è proprio del linguaggio e delle azioni della Chiesa trasmettere misericordia, così da toccare i cuori delle persone e sostenerle nel cammino verso la pienezza della vita, che Gesù Cristo, inviato dal Padre, è venuto a portare a tutti. Si tratta di accogliere in noi e di diffondere intorno a noi il calore della Chiesa Madre, affinché Gesù sia conosciuto e amato; quel calore che dà sostanza alle parole della fede e che accende nella predicazione e nella testimonianza la "scintilla" che le rende vive.

La comunicazione ha il potere di creare ponti, di favorire l'incontro e l'inclusione, arricchendo così la società. Com'è bello vedere persone impegnate a scegliere con cura parole e gesti per superare le incomprensioni, guarire la memoria ferita e costruire pace e armonia. Le parole possono gettare ponti tra le persone, le famiglie, i gruppi sociali, i popoli. E questo sia nell'ambiente fisico sia in quello digitale. Pertanto, parole e azioni siano tali da aiutarci ad uscire dai circoli viziosi delle condanne e delle vendette, che continuano ad intrappolare gli individui e le nazioni, e che conducono ad esprimersi con messaggi di odio. La parola del cristiano, invece, si propone di far crescere la comunione e, anche quando deve condannare con fermezza il male, cerca di non spezzare mai la relazione e la comunicazione.

Vorrei, dunque, invitare tutte le persone di buona volontà a riscoprire il potere della misericordia di sanare le relazioni lacerate e di riportare la pace e l'armonia tra le famiglie e nelle comunità. Tutti sappiamo in che modo vecchie ferite e risentimenti trascinati possono intrappolare le persone e impedire loro

di comunicare e di riconciliarsi. E questo vale anche per i rapporti tra i popoli. In tutti questi casi la misericordia è capace di attivare un nuovo modo di parlare e di dialogare, come ha così eloquentemente espresso Shakespeare: «La misericordia non è un obbligo. Scende dal cielo come il refrigerio della pioggia sulla terra. È una doppia benedizione: benedice chi la dà e chi la riceve» (Il mercante di Venezia, Atto IV, Scena I).

E' auspicabile che anche il linguaggio della politica e della diplomazia si lasci ispirare dalla misericordia, che nulla dà mai per perduto. Faccio appello soprattutto a quanti hanno responsabilità istituzionali, politiche e nel formare l'opinione pubblica, affinché siano sempre vigilanti sul modo di esprimersi nei riguardi di chi pensa o agisce diversamente, e anche di chi può avere sbagliato. È facile cedere alla tentazione di sfruttare simili situazioni e alimentare così le fiamme della sfiducia, della paura, dell'odio. Ci vuole invece coraggio per orientare le persone verso processi di riconciliazione, ed è proprio tale audacia positiva e creativa che offre vere soluzioni ad antichi conflitti e l'opportunità di realizzare una pace duratura. «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia [...] Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5,7.9).

Come vorrei che il nostro modo di comunicare, e anche il nostro servizio di pastori nella Chiesa, non esprimessero mai l'orgoglio superbo del trionfo su un nemico, né umiliassero coloro che la mentalità del mondo considera perdenti e da scartare! La misericordia può aiutare a mitigare le avversità della vita e offrire calore a quanti hanno conosciuto solo la freddezza del giudizio. Lo stile della nostra comunicazione sia tale da superare la logica che separa nettamente i peccatori dai giusti. Noi possiamo e dobbiamo giudicare situazioni di peccato – violenza, corruzione, sfruttamento, ecc. – ma non possiamo giudicare le persone, perché solo Dio può leggere in profondità nel loro cuore. È nostro compito ammonire chi sbaglia, denunciando la cattiveria e l'ingiustizia di certi comportamenti, al fine di liberare le vittime e sollevare chi è caduto. Il Vangelo di Giovanni ci ricorda che «la verità vi farà liberi» (Gv 8,32). Questa verità è, in definitiva, Cristo stesso, la cui mite misericordia è la misura della nostra maniera di annunciare la verità e di condannare l'ingiustizia. È nostro precipuo compito affermare la verità con amore (cfr Ef 4,15). Solo parole pronunciate con amore e accompagnate da mitezza e misericordia toccano i cuori di noi peccatori. Parole e gesti duri o moralistici corrono il rischio di alienare ulteriormente coloro che vorremmo condurre alla conversione e alla libertà, rafforzando il loro senso di diniego e di difesa.

Alcuni pensano che una visione della società radicata nella misericordia sia ingiustificatamente idealistica o eccessivamente indulgente. Ma proviamo a ripensare alle nostre prime esperienze di relazione in seno alla famiglia. I genitori ci hanno amato e apprezzato per quello che siamo più che per le nostre capacità e i nostri successi. I genitori naturalmente vogliono il meglio per i propri figli, ma il loro amore non è mai condizionato dal raggiungimento degli obiettivi. La casa paterna è il luogo dove sei sempre accolto (cfr Lc 15,11-32). Vorrei incoraggiare tutti a pensare alla società umana non come ad uno spazio in cui degli estranei competono e cercano di prevalere, ma piuttosto come una casa o una famiglia dove la porta è sempre aperta e si cerca di accogliersi a vicenda.

Per questo è fondamentale ascoltare. Comunicare significa condividere, e la condivisione richiede l'ascolto, l'accoglienza. Ascoltare è molto più che udire. L'udire riguarda l'ambito dell'informazione; ascoltare, invece, rimanda a quello della comunicazione, e richiede la vicinanza. L'ascolto ci consente di assumere l'atteggiamento giusto, uscendo dalla tranquilla condizione di spettatori, di utenti, di consumatori. Ascoltare significa anche essere capaci di condividere domande e dubbi, di percorrere un cammino fianco a fianco, di affrancarsi da qualsiasi presunzione di onnipotenza e mettere umilmente le proprie capacità e i propri doni al servizio del bene comune.

Ascoltare non è mai facile. A volte è più comodo fingersi sordi. Ascoltare significa prestare attenzione, avere desiderio di comprendere, di dare valore, rispettare, custodire la parola altrui. Nell'ascolto si consuma una sorta di martirio, un sacrificio di sé stessi in cui si rinnova il gesto sacro compiuto da Mosè davanti al rovetto ardente: togliersi i sandali sulla "terra santa" dell'incontro con l'altro che mi parla (cfr Es 3,5). Saper ascoltare è una grazia immensa, è un dono che bisogna invocare per poi esercitarsi a praticarlo.

Anche e-mail, sms, reti sociali, chat possono essere forme di comunicazione pienamente umane. Non è la tecnologia che determina se la comunicazione è autentica o meno, ma il cuore dell'uomo e la sua capacità di usare bene i mezzi a sua disposizione. Le reti sociali sono capaci di favorire le relazioni e di promuovere il bene della società ma possono anche condurre ad un'ulteriore polarizzazione e divisione tra le persone e i gruppi. L'ambiente digitale è una piazza, un luogo di incontro, dove si può accarezzare o ferire, avere una discussione proficua o un linciaggio morale. Prego che l'Anno Giubilare vissuto nella misericordia «ci renda più aperti al dialogo per meglio conoscerci e comprenderci; elimini ogni forma di chiusura e di disprezzo ed espella ogni forma di violenza e di discriminazione» (*Misericordiae Vultus*, 23). Anche in rete si costruisce una

vera cittadinanza. L'accesso alle reti digitali comporta una responsabilità per l'altro, che non vediamo ma è reale, ha la sua dignità che va rispettata. La rete può essere ben utilizzata per far crescere una società sana e aperta alla condivisione.

La comunicazione, i suoi luoghi e i suoi strumenti hanno comportato un ampliamento di orizzonti per tante persone. Questo è un dono di Dio, ed è anche una grande responsabilità. Mi piace definire questo potere della comunicazione come "prossimità". L'incontro tra la comunicazione e la misericordia è fecondo nella misura in cui genera una prossimità che si prende cura, conforta, guarisce, accompagna e fa festa. In un mondo diviso, frammentato, polarizzato, comunicare con misericordia significa contribuire alla buona, libera e solidale prossimità tra i figli di Dio e fratelli in umanità.

**FRANCISCUS**

**VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA  
OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO  
Basilica Vaticana, Sabato Santo, 26 marzo 2016**

«Pietro corse al sepolcro» (Lc 24,12). Quali pensieri potevano agitare la mente e il cuore di Pietro durante quella corsa? Il Vangelo ci dice che gli Undici, tra cui Pietro, non avevano creduto alla testimonianza delle donne, al loro annuncio pasquale. Anzi, «quelle parole parvero a loro come un vaneggiamento» (v. 11). Nel cuore di Pietro c'era pertanto il dubbio, accompagnato da tanti pensieri negativi: la tristezza per la morte del Maestro amato e la delusione per averlo rinnegato tre volte durante la Passione.

C'è però un particolare che segna la sua svolta: Pietro, dopo aver ascoltato le donne e non aver creduto loro, «tuttavia si alzò» (v. 12). Non rimase seduto a pensare, non restò chiuso in casa come gli altri. Non si lasciò intrappolare dall'atmosfera cupa di quei giorni, né travolgere dai suoi dubbi; non si fece assorbire dai rimorsi, dalla paura e dalle chiacchiere continue che non portano a nulla. Cercò Gesù, non se stesso. Preferì la via dell'incontro e della fiducia e, così com'era, si alzò e corse verso il sepolcro, da dove poi ritornò «pieno di stupore» (v. 12). Questo è stato l'inizio della "risurrezione" di Pietro, la risurrezione del suo cuore. Senza cedere alla tristezza e all'oscurità, ha dato spazio alla voce della speranza: ha lasciato che la luce di Dio gli entrasse nel cuore, senza soffocarla.

Anche le donne, che erano uscite al mattino presto per compiere un'opera di misericordia, per portare gli aromi alla tomba, avevano vissuto la stessa esperienza. Erano «impaurite e con il volto chinato a terra», ma furono scosse all'udire le parole degli angeli: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo?» (cfr v. 5).

Anche noi, come Pietro e le donne, non possiamo trovare la vita restando tristi e senza speranza e rimanendo imprigionati in noi stessi. Ma apriamo al Signore i nostri sepolcri sigillati - ognuno di noi li conosce -, perché Gesù entri e dia vita; portiamo a Lui le pietre dei rancori e i macigni del passato, i pesanti massi delle debolezze e delle cadute. Egli desidera venire e prenderci per mano, per trarci fuori dall'angoscia. Ma questa è la prima pietra da far rotolare via questa notte: la mancanza di speranza che ci chiude in noi stessi. Che il Signore ci liberi da questa terribile trappola, dall'essere cristiani senza speranza, che vivono come se il Signore non fosse risorto e il centro della vita fossero i nostri problemi.

Vediamo e vedremo continuamente dei problemi vicino a noi e dentro di noi. Ci saranno sempre, ma questa notte occorre illuminare tali problemi con la luce del Risorto, in certo senso "evangelizzarli". Evangelizzare i problemi. Le oscu-

rità e le paure non devono attirare lo sguardo dell'anima e prendere possesso del cuore, ma ascoltiamo la parola dell'Angelo: il Signore «non è qui, è risorto!» (v. 6); Egli è la nostra gioia più grande, è sempre al nostro fianco e non ci deluderà mai.

Questo è il fondamento della speranza, che non è semplice ottimismo, e nemmeno un atteggiamento psicologico o un buon invito a farsi coraggio. La speranza cristiana è un dono che Dio ci fa, se usciamo da noi stessi e ci apriamo a Lui. Questa speranza non delude perché lo Spirito Santo è stato effuso nei nostri cuori (cfr Rm 5,5). Il Consolatore non fa apparire tutto bello, non elimina il male con la bacchetta magica, ma infonde la vera forza della vita, che non è l'assenza di problemi, ma la certezza di essere amati e perdonati sempre da Cristo, che per noi ha vinto il peccato, ha vinto la morte, ha vinto la paura. Oggi è la festa della nostra speranza, la celebrazione di questa certezza: niente e nessuno potranno mai separarci dal suo amore (cfr Rm 8,39).

Il Signore è vivo e vuole essere cercato tra i vivi. Dopo averlo incontrato, ciascuno viene inviato da Lui a portare l'annuncio di Pasqua, a suscitare e risuscitare la speranza nei cuori appesantiti dalla tristezza, in chi fatica a trovare la luce della vita. Ce n'è tanto bisogno oggi. Dimentichi di noi stessi, come servi gioiosi della speranza, siamo chiamati ad annunciare il Risorto con la vita e mediante l'amore; altrimenti saremmo una struttura internazionale con un grande numero di adepti e delle buone regole, ma incapace di donare la speranza di cui il mondo è assetato.

Come possiamo nutrire la nostra speranza? La Liturgia di questa notte ci dà un buon consiglio. Ci insegna a fare memoria delle opere di Dio. Le letture ci hanno narrato, infatti, la sua fedeltà, la storia del suo amore verso di noi. La Parola di Dio viva è capace di coinvolgerci in questa storia di amore, alimentando la speranza e ravvivando la gioia. Ce lo ricorda anche il Vangelo che abbiamo ascoltato: gli angeli, per infondere speranza alle donne, dicono: «Ricordatevi come [Gesù] vi parlò» (v. 6). Fare memoria delle parole di Gesù, fare memoria di tutto quello che Lui ha fatto nella nostra vita. Non dimentichiamo la sua Parola e le sue opere, altrimenti perderemo la speranza e diventeremo cristiani senza speranza; facciamo invece memoria del Signore, della sua bontà e delle sue parole di vita che ci hanno toccato; ricordiamole e facciamole nostre, per essere sentinelle del mattino che sanno scorgere i segni del Risorto.

Cari fratelli e sorelle, Cristo è risorto! E noi abbiamo la possibilità di aprirci e ricevere il suo dono di speranza. Apriamoci alla speranza e mettiamoci in

cammino; la memoria delle sue opere e delle sue parole sia luce sfolgorante, che orienta i nostri passi nella fiducia, verso quella Pasqua che non avrà fine.

**FRANCISCUS**

## CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

### 5° CONVEGNO ECCLESIALE NAZIONALE

(FIRENZE, 9-13 NOVEMBRE 2015)

#### PROSPETTIVE

Firenze, 13 novembre 2015

#### 1. L'occasione propizia e provvidenziale del Convegno

Cari fratelli nel Signore, è con cuore grato che concludiamo i lavori di questo Convegno ecclesiale, occasione di grazia e tempo di ascolto della Parola e della volontà di Dio sulla nostra Chiesa. Veramente il convenire, che ha scandito i decenni dopo il Concilio, è divenuto preziosa tradizione di confronto e discernimento a livello comunitario; ci ha aiutato e ci aiuta a recepire le istanze conciliari, a rafforzare la nostra testimonianza di fede e a contribuire al bene comune del Paese.

Per molti mesi abbiamo preparato queste giornate, in modo che non fossero un evento isolato, ma il punto di arrivo di un percorso condiviso e approfondito. Il frutto di tale itinerario rappresenta fin d'ora un nuovo punto di partenza per il cammino delle nostre comunità e dei singoli credenti. In questo senso, sarebbe parziale affermare che la Chiesa italiana ha celebrato in questi giorni il suo quinto Convegno ecclesiale; ben di più, essa ha scelto di assumere il percorso del Convegno e di mettersi in gioco, in un impegno di conversione finalizzato a individuare le parole più efficaci, le categorie più consone e i gesti più autentici attraverso i quali portare il Vangelo nel nostro tempo agli uomini di oggi.

È uno scopo che ci è stato presentato con chiarezza nella prolusione con cui Mons. Nosiglia ha aperto il nostro appuntamento fiorentino: con lui ringraziamo l'intero Comitato preparatorio e la Giunta per l'impegno costante e qualificato che ci hanno offerto. La gratitudine va anche ai moderatori, ai facilitatori dei gruppi di lavoro e ai relatori finali; va a ogni convegnista, per l'investimento di tempo ed energia che ha messo a disposizione con la sua partecipazione. Abbiamo apprezzato le meditazioni spirituali e il respiro degli eventi culturali che ci sono stati proposti. La nostra riconoscenza è, quindi, per questa Chiesa e per il suo pastore – il Cardinale Giuseppe Betori –, per l'accoglienza che abbiamo ricevuto anche attraverso il servizio di centinaia di volontari, che è integrato con il prezioso lavoro della Segreteria Generale della CEI. Siamo grati, infine, alle autorità civili che, in forme diverse, si sono rese presenti a questo nostro evento:



dal Sindaco di questa città, Dario Nardella, al Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Come comunità ecclesiale assumiamo con rinnovato impegno la disponibilità all'incontro e al dialogo per favorire l'amicizia sociale nel Paese e cercare insieme il bene comune.

Cari fratelli, quello fatto insieme è stato un cammino sinodale, che ci ha fatto sperimentare la bellezza e la forza di essere parte viva del popolo di Dio, sostenuti dalla comunione fraterna, che in Cristo trova la sua fonte e che ci apre quindi alla condivisione, alla correzione vicendevole e alla comunicazione di idee e carismi. L'immagine del corpo, valorizzata in più punti del Nuovo Testamento per raccontare l'essenza della Chiesa, ci fa sentire responsabili gli uni degli altri; una responsabilità che si estende anche oltre la comunità cristiana e raggiunge tutte le persone, fino alle più lontane, ben sapendo che "non esistono lontani che siano troppo distanti, ma soltanto prossimi da raggiungere"<sup>1</sup>.

Ecco cosa significa che la Chiesa è madre: lo è verso di noi, che ha generato e istruito nella fede, e lo è verso tutti gli uomini, soprattutto gli ultimi, che da lei devono potersi sentire accolti, consolati e spronati. È nelle sue parole e nelle sue scelte – perciò in noi – che chi la guarda può incontrare un segno dell'amore e della tenerezza di Dio, e uno strumento di unità. Tale consapevolezza ci fa percepire l'importanza che la nostra testimonianza sia limpida, che il nostro linguaggio raggiunga le menti e i cuori, e che sappiamo avvicinarci con compassione alle persone nelle tante fragilità che sperimentano ogni giorno.

Il Santo Padre, nel discorso programmatico che ci ha rivolto martedì scorso nella Cattedrale di Firenze, ci ha mostrato lo spirito e le coordinate fondamentali che si attende dalla nostra Chiesa. Ci ha chiesto autenticità e gratuità, spirito di servizio, attenzione ai poveri, capacità di dialogo e di accoglienza; ci ha esortati a prendere il largo con coraggio e a innovare con creatività, nella compagnia di tutti coloro che sono animati da buona volontà.

Il testo del Santo Padre andrà meditato con attenzione, quale premessa per riprendere, su suo invito, l'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* nelle nostre comunità e nei gruppi di fedeli, fino a trarre da essa criteri pratici con cui attuarne le disposizioni.

## **2. Il bisogno di salvezza da parte di un'umanità fragile e ferita**

Le due relazioni introduttive al Convegno ci hanno richiamato le tante povertà che caratterizzano il nostro contesto sociale, e vanno a incidere sul vissuto concreto delle persone, lasciandole talora ferite ai bordi della strada. L'uomo

<sup>1</sup> Papa Francesco, *Discorso a Prato*, 10 novembre 2015.

rimane spesso vittima delle sue fragilità spirituali e della disarmonia che deriva dalla rottura di alleanze vitali, come ci ricordava Mons. Giuseppe Lorizio. È estremamente diffuso, oggi, un profondo senso di solitudine e di abbandono; un sentimento di vuoto, legato alla mancanza di mete alte e di persone con le quali condividere obiettivi e impegnarsi per conseguirli. La nostra stessa vita – ci ha aiutato a riconoscere il Prof. Mauro Magatti – rischia di diventare un’astrazione, sempre più frammentata, priva di consistenza e separata da ciò che la circonda, perfino dagli affetti più profondi. Quanti passano buona parte delle loro giornate in mezzo ad altri, ma senza conoscere in modo profondo alcuno e senza essere da alcuno conosciuti nella loro intimità! Questo genera un disagio profondo e insoddisfazione, senza che se ne comprendano le cause, le quali sono da cercare non tanto nella malizia o nell’egoismo dei singoli, ma nella miseria culturale che hanno respirato, nella carenza o del tutto assente educazione spirituale e umana, che ha fatto mancare la percezione e l’esperienza dei valori più genuini e non ha guidato a essi. Ai nostri giovani la cultura dominante offre ideali non autentici, legati al perseguimento di un successo effimero o di soddisfazioni momentanee. E lo fa con una pervasività e un’efficacia quasi disarmanti.

È così che tanti sono spinti ad accettare come verità assolute e incontestabili che il tempo sia denaro, con la conseguenza che solitamente non ne rimane per stare vicino agli ammalati e agli anziani; che il valore delle persone sia legato alla loro efficienza, con l’effetto di scartare o sopprimere la vita imperfetta o improduttiva; che dipenda essenzialmente dai beni materiali la qualità della vita. Ancora, che ognuno debba cavarsela da solo, tentazione che alimenta l’individualismo e sprona alla diffidenza e alla falsità, facendo mancare il collante della fiducia che tiene unita una società. Tutto questo genera un carico di sofferenza profonda e in genere inespresa, che rivela il bisogno di una luce per orientare il proprio cammino, e di una mano per non compierlo da soli.

Partendo dalla fede in Cristo Gesù, il Prof. Lorizio ci ha indicato la via dell’umanesimo della nuova alleanza, che si deve realizzare nelle alleanze che la vita quotidiana ci chiama a custodire e a risanare, se infrante: l’alleanza col creato, l’alleanza uomo-donna, l’alleanza fra generazioni, l’alleanza fra popoli, culture e religioni, l’alleanza fra i singoli e le istituzioni sia civili che ecclesiali. Il Prof. Magatti, a sua volta, ci ha provocati a un umanesimo della concretezza, con cui combattere la frammentazione e riqualificare il rapporto tra la nostra persona e la realtà che ci circonda, nella responsabilità verso la rete di rapporti in cui siamo immersi e di cui siamo fatti. Ci ha anche ricordato ciò che caratterizza positivamente la storia del nostro Paese – il ‘made in Italy’, il volontariato, le cento città,

l'artigianato, l'arte, la cura, la carità, le tante forme di sussidiarietà ed economia civile, la famiglia –: sono espressioni già presenti nella realtà, preziosa eredità affidata alla nostra responsabilità.

Da questa consapevolezza muove lo stesso progetto educativo del decennio in corso, declinato nelle cinque vie indicate dal Convegno che tracciano la via missionaria da percorrere per portare a tutti il messaggio di speranza che proviene da Vangelo, e per ricostruire, sulla base di principi più solidi, un tessuto sociale maggiormente vivibile e solidale, che veicoli valori autentici e umanizzanti, e faciliti il conseguimento di una felicità vera e non surrogata.

### 3. Lo sguardo a Gesù come ispirazione di un nuovo umanesimo

La ricostruzione dell'umano, che la Chiesa avverte come suo compito primario e inscindibile dall'annuncio del Vangelo, passa da un'attenta conoscenza delle dinamiche e dei bisogni del nostro mondo, quindi dall'impegno a un'inclusione sociale che ha a cuore innanzitutto i poveri. Tale impegno operoso muove da un costante riferimento alla persona di Gesù Cristo, modello e maestro di umanità, che dell'uomo è il prototipo e il compimento. “Possiamo parlare di umanesimo solamente a partire dalla centralità di Gesù, scoprendo in lui i tratti del volto autentico dell'uomo”<sup>2</sup> – ci ha detto martedì il Papa –: “Solo se riconosciamo Gesù nella Sua verità, saremo in grado di guardare la verità della nostra condizione umana e potremo portare il nostro contributo alla piena umanizzazione della società”<sup>3</sup> Spetta a noi mostrare a tutti l'infinito tesoro racchiuso nella sua persona, e la luce che da Lui si irradia sulle nostre inquietudini, sulle problematiche e le varie situazioni di vita. Lasciamoci guardare da Lui, “*miserordiae vultus*”, consapevoli che la condizione primaria di ogni riforma della Chiesa richiede di essere radicati in Cristo. Contempliamo, quindi, senza stancarci l'umanità di Gesù: in Lui siamo ridestati alla vita, riconosciamo un'esistenza unificata, raccolta attorno alla costante ricerca della volontà del Padre, e al tempo stesso tutta protesa verso il prossimo.

Al nostro mondo, spesso così esposto al rischio dell'autosufficienza o alla tentazione di ridurre Dio ad astratta ideologia, l'esistenza di Gesù, fattasi dono perfetto, rappresenta l'antidoto più efficace. La vita di ognuno, infatti, “si decide sulla capacità di donarsi”; è in questo trascendere se stessa che la vita “arriva a

<sup>2</sup> Papa Francesco, *Discorso ai rappresentanti del V Convegno ecclesiale nazionale della Chiesa italiana*, 10 novembre 2015.

<sup>3</sup> Papa Francesco, *Omelia*, Stadio di Firenze, 10 novembre 2015.

essere feconda”. Non solo: proprio nel dedicarsi al servizio dei fratelli – a partire da una convinta opzione per i poveri – il Signore indica la via per quella beatitudine che il Santo Padre ci ha proposto come uno dei tratti distintivi del credente. Il Papa ci ricordava che la gioia del cristiano è quella di chi conosce “la ricchezza della solidarietà, del condividere anche il poco che si possiede; la ricchezza del sacrificio quotidiano di un lavoro (...) svolto per amore verso le persone care; e anche quello della proprie miserie che, tuttavia, quando sono vissute con fiducia nella provvidenza e nella misericordia di Dio, alimentano una grandezza umile”. Come pastori, sappiamo quanto queste esperienze siano ancora largamente diffuse tra la nostra gente.

Con i suoi gesti, le sue parole e i suoi silenzi, Gesù ci mostra anche come vivere il dolore senza disperare e come reagire alle provocazioni non con la violenza, ma con la forza della verità e del perdono. Questa mitezza conduce a riconoscere il mistero divino, sulla scorta del centurione che assiste alla sua morte in croce. Proprio nella massima debolezza sta il momento di massima rivelazione di Dio, la sua gloria. Mistero stupendo e sconvolgente, che ancora e ogni giorno deve ribaltare i nostri criteri di valutazione su ciò che vediamo e su quanto ci accade. Dio rivela la sua potenza nella debolezza: ecco il cardine del Vangelo che, se nuovamente accolto, disegna un preciso progetto di vita che rovescia qualsiasi canone antropologico inautentico e oppressivo, e porta anche a un utilizzo del denaro, dei mezzi e delle stesse strutture all’insegna dell’essenzialità, della disponibilità e della gratuità. Allora le Beatitudini evangeliche sono davvero “lo specchio in cui guardarci, quello che ci permette di sapere se stiamo camminando sul sentiero giusto”.

#### **4. Le cinque vie, per una Chiesa sempre più missionaria**

Per seguire e imitare Gesù, rendendolo presente agli occhi del nostro mondo, come Chiesa siamo chiamati a vivere in uno stato di continua missione. Nell’annuncio e nella testimonianza del Vangelo a tutti gli uomini riconosciamo il senso e il centro del nostro esistere. È quanto il Santo Padre non si stanca di dirci con la sua parola e il suo esempio, spronarci a una conversione pastorale che faccia della Chiesa una comunità aperta, protesa verso le periferie geografiche ed esistenziali. È quanto abbiamo messo a tema del nostro Convegno, proponendoci di percorrere con sempre maggior determinazione l’unica via, articolata nell’uscire, nell’annunciare, nell’abitare, nell’educare e nel trasfigurare.

L'impegno a valorizzare fin dal prossimo futuro quanto emerso dai lavori di gruppo e presentato nelle sintesi finali, mi permette ora di proporre semplicemente alcune sottolineature.

Dobbiamo anzitutto uscire, andare. Non basta essere accoglienti: dobbiamo per primi muoverci verso l'altro, perché il prossimo da amare non è colui che ci chiede aiuto, ma colui del quale ci siamo fatti prossimi. "Desidero una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza",<sup>4</sup> ci ha detto Papa Francesco. Tale sia lo spirito con cui anche noi agiamo: quello di chi ha premura verso tutti e va loro incontro per incontrarli e creare ponti con loro, e tra loro e Cristo. Dobbiamo uscire e creare condivisione e fraternità: le nostre comunità e associazioni, i gruppi e i singoli cristiani, vivano sempre con questo spirito missionario, e su di esso si verifichino periodicamente, poiché da ciò dipende l'autenticità della proposta. Ben venga, quindi, l'impegno – appena risuonato – a formare all'audacia della testimonianza, come quello di promuovere il coraggio della sperimentazione, secondo quanto richiesto soprattutto dai giovani.

Il passaggio successivo consiste nell'annunciare la persona e le parole del Signore, secondo le modalità più adatte perché, senza l'annuncio esplicito, l'incontro e la testimonianza rimangono sterili o quantomeno incompleti. Per portare efficacemente la Parola – l'abbiamo appena sentito – bisogna esserne uditori attenti, fino a restarne trasformati: è davvero necessario un rinnovato sforzo di approfondimento e condivisione della Parola, se vogliamo far nostro il pensiero e la mentalità biblica. Da qui scaturisce uno sguardo evangelico sulla realtà; da qui si diviene capaci di relazioni vere, quindi di incontro, partecipazione e condivisione; da qui, facciamo nostra l'attenzione a non escludere nessuno. Sì, per quanto importante, un grande cuore non basta: la formazione degli operatori, sacerdoti inclusi, deve interrogarci quanto l'educazione dei bambini e dei ragazzi. Un importante capitolo è pure quello che riguarda la comunicazione e la condivisione del messaggio attraverso le moderne tecnologie, delle quali è importante servirsi con sapienza e senza timore.

La terza tappa della missione consiste nell'abitare, termine con il quale ci richiamiamo a una presenza dei credenti sul territorio e nella società, secondo un impegno concreto di cittadinanza, in base alle possibilità di ognuno: nell'impegno amministrativo e politico in senso stretto, ma anche attraverso un attivo interessamento per le varie problematiche sociali e la partecipazione a diverse iniziative. Abitare significa essere radicati nel territorio, conoscendone le esi-

---

<sup>4</sup> Papa Francesco, *Discorso ai rappresentanti del V Convegno ecclesiale nazionale della Chiesa italiana*, 10 novembre 2015.

genze, aderendo a iniziative a favore del bene comune, mettendo in pratica la carità, che completa l'annuncio e senza la quale esso può rimanere parola vuota. "Mantenere un sano contatto con la realtà, con ciò che la gente vive, con le sue lacrime e le sue gioie – ci ha detto il Santo Padre – è l'unico modo per poterla aiutare, è l'unico modo per parlare ai cuori toccando la loro esperienza quotidiana"<sup>5</sup> Qui, un grazie convinto va speso per le diverse forme di associazionismo e di partecipazione: sì, non partiamo da zero! Nel contempo, anche alla luce di recenti fatti di cronaca, ribadiamo che l'impegno del cattolico nella sfera pubblica deve testimoniare coerenza e trasparenza. Sono rimasto colpito soprattutto dalle attese emerse dai giovani, dalla loro richiesta di riconoscimento, di spazi e di valorizzazione: sono condizioni perché la fiducia che diciamo di avere in loro non rimanga a livello di parole, troppe volte contraddette dalla nostra povera testimonianza.

La comunità e i credenti sono poi chiamati al compito di educare per rendere gli atti buoni non un elemento sporadico, ma virtù, abitudini della persona, modi di agire e di pensare stabili, patrimonio in cui la persona si riconosce. Sì, è una famiglia ed è una comunità quella che educa: entrambe necessitano di adulti che siano tali. Ben venga tanto l'indicazione ad accompagnare le famiglie – anche con percorsi di educazione alla genitorialità e alla reciprocità – quanto di porre nuova attenzione per la scuola e l'Università, come pure a fare rete con le diverse istituzioni educative presenti sul territorio creando sinergie e costruendo relazioni che portino a una positiva integrazione di esperienze e di conoscenze.

Tutti questi passaggi, e gli sforzi che ne accompagnano la realizzazione, sono tesi a trasfigurare le persone e le relazioni, interpersonali e sociali. Il messaggio evangelico, se accolto e fatto proprio dalle diverse realtà umane, trasfigura, scardinando le strutture di peccato e di oppressione, facendo sì che l'umanesimo appreso da Cristo diventi concreto e vita delle persone, fino a raggiungere ogni luogo dell'umano, rendendoci compagni di viaggio e amici dei poveri e dei sofferenti. Abbiamo sentito le fatiche di questo processo, legate a un certo attivismo pastorale, all'insufficiente integrazione tra liturgia e vita, alla frammentarietà delle proposte. Sono condizioni che vanno considerate con attenzione, lasciandoci aiutare dalla richiesta di interiorità, di spiritualità e di accompagnamento, di cui ancora una volta proprio i più giovani sono i primi interpreti.

---

5 Papa Francesco, *Omelia*, Stadio di Firenze, 10 novembre 2015.

## 5. Per uno stile sinodale

È significativo pensare che il percorso del Convegno continua nell'imminente Anno Santo di quella Misericordia, che altro non è che il nome dell'amore che Dio ha per noi: amore nella forma della fedeltà assoluta, che genera in noi stabilità, sicurezza e fiducia in qualunque situazione ci troviamo. La misericordia è la via attraverso la quale l'amore del Signore si rivela e raggiunge il mondo ferito, avvolgendolo con tenerezza che consola e rigenerando – qual grembo materno – a nuova vita.

In fondo, è l'amore misericordioso che genera la Chiesa e che ci porta a camminare insieme. L'assunzione di uno stile sinodale – perché giunga ad avviare processi – richiede precisi atteggiamenti, che dicono anzitutto il nostro modo di porci di fronte al volto dell'altro, e indicano nella prospettiva della relazione e dell'incontro la strada di una continua umanizzazione.

Ancora: uno stile sinodale esige anche un metodo, all'insegna della concretezza, del confrontarsi insieme sulle questioni che animano le nostre comunità. Vive di cura per l'ascolto, di pazienza per l'attesa, di apertura per l'accoglienza di posizioni diverse, di disponibilità a lavorare insieme.

Infine, per dare concretezza al discernimento, uno stile sinodale deve sapersi dare obiettivi verso i quali tendere: di qui l'importanza di riprendere in mano l'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*.

Con questo spirito facciamo ritorno alle nostre Chiese e ai nostri territori, senza la paura di guardare in faccia la realtà – anche le ombre -, ma con la lieta certezza di chi riconosce, anche nella complessità del nostro tempo, la presenza operosa dello Spirito Santo, la fedeltà di Dio al mondo.

Vorremmo, quindi, che questo nostro salutarci fosse come un abbraccio che dai Pastori si muove affettuoso e grato verso di voi, cari delegati: in voi vediamo il volto delle comunità cristiane disseminate nel nostro amato Paese. Grazie perché ci siete vicini e ci sostenete con la vostra preghiera e partecipazione.

Ma poi l'abbraccio si allarga, e da voi va incontro ai vostri Vescovi e sacerdoti, riconoscendo in noi il segno povero ma vero di Gesù buon Pastore. I nostri limiti vi sono noti, ma conoscete anche la sincerità dei nostri cuori, la dedizione sulle frontiere del quotidiano, il desiderio di servire il popolo cui Dio ci ha inviati. Noi siamo lieti del vostro abbraccio, e nei vostri volti leggiamo simpatia e fiducia, nelle vostre voci sentiamo incoraggiamento e sostegno. Anche noi – come tutti – ne abbiamo bisogno!

Infine, il nostro abbraccio – di Popolo e Pastori – si dilata, quasi a raggiungere e stringere la persona del Successore di Pietro: Francesco è il suo nome. A lui,

la Chiesa italiana vuole riaffermare affettuosa vicinanza e operosa dedizione, rispondendo alla particolare attenzione, alla visibile stima, al paterno affetto con cui guida il nostro cammino.

Sì, che l'eco dei nostri cuori giunga fino al suo cuore di universale Pastore, e confermi – a Lui che conferma noi con il carisma di Pietro – ciò che i figli, con linguaggio semplice e diretto, dicono ai loro più cari: “Le vogliamo bene!”.

**CARD. ANGELO BAGNASCO**



## CONSIGLIO PERMANENTE

Roma, 25-27 gennaio 2016

### COMUNICATO FINALE

L'identità propria e unica dell'istituto matrimoniale, la richiesta di politiche familiari consistenti ed efficaci, la condivisione per l'umiliazione dei giovani esclusi dal lavoro e degli adulti che l'hanno perso, le condizioni di povertà e di solitudine provate da tante persone, la persecuzione dei cristiani e di altre minoranze, il dramma dei migranti e la riduzione dell'impegno condiviso dell'accoglienza: attorno ai temi della prolusione del Card. Angelo Bagnasco – Arcivescovo di Genova e Presidente della CEI – si è sviluppato il lavoro del Consiglio Episcopale Permanente, riunito a Roma dal 25 al 27 gennaio 2016.

Nelle parole dei Vescovi è stato riaffermato l'impegno a continuare una pastorale di prossimità a chi è nella fatica, oltre all'incoraggiamento perché non venga meno la fiducia. Nel solco dell'eredità spirituale del Convegno ecclesiale di Firenze – e, in particolare, del discorso del Santo Padre e dell'esperienza sinodale – il confronto ha aiutato a mettere a fuoco alcune priorità in vista di un'agenda condivisa: famiglia, scuola e poveri, terreno di quella missionarietà che trova nell'educazione la propria finalità.

La volontà di valorizzare gli orientamenti contenuti nell'Evangelii gaudium è emersa anche a fronte del processo in corso di secolarizzazione, per arrivare all'individuazione e all'assunzione di nuove forme di presenza testimoniale e di azione pastorale. In questa chiave, il Consiglio Permanente ha affrontato le proposte per un rilancio del Progetto culturale.

Una comunicazione specifica è stata offerta in merito alla riforma del processo matrimoniale canonico, rispetto alla quale i Vescovi hanno espresso la piena condivisione per le ragioni che hanno ispirato il Motu Proprio *Mitis Iudex Dominus Iesus* di Papa Francesco.

Il Consiglio Permanente ha approvato i nuovi parametri per l'edilizia di culto per il triennio 2016-2018 e ha esaminato gli Statuti di associazioni di fedeli. Infine, ha provveduto anche ad alcune nomine, fra le quali quella di membri di Commissioni Episcopali e del Presidente e dei membri del Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani.

#### **Famiglia, misura di civiltà**

Le difficoltà e le prove della famiglia – e insieme la sua bellezza, centralità e unicità – sono state ampiamente sottolineate dai Vescovi, a ripresa e approfondi-

mento dei contenuti offerti nella prolusione del Card. Bagnasco. Negli interventi si è espressa la consapevolezza della missione ecclesiale di dover annunciare il vangelo del matrimonio e della famiglia, difendendo l'identità della sua figura naturale, i cui tratti sono recepiti nella stessa Carta costituzionale. L'equiparazione in corso tra matrimonio e unioni civili – con l'introduzione di un'alternativa alla famiglia – è stata affrontata all'interno della più ampia preoccupazione per la mutazione culturale che attraversa l'Occidente.

Sul piano delle nuove povertà, il Consiglio Permanente si è fatto interprete di una Chiesa vicina alla gente, della quale non ha esitato a farsi voce: ecco le famiglie che faticano ad arrivare a fine mese, molte delle quali si trovano a non saper soddisfare nemmeno i bisogni primari; ecco la piaga della disoccupazione, per affrontare la quale non bastano i richiami alla solidarietà, ma serve una nuova, forte imprenditorialità e un welfare di comunità; ecco la preoccupazione per l'inverno demografico, la richiesta di maggior sostegno per i diritti dei figli – a partire dal concepimento – e la denuncia per l'assenza di politiche familiari efficaci.

A livello "geografico", due le sottolineature di fondo: la necessità di superare il divario tra Nord e Sud con un investimento non assistenziale, ma strategico nel Meridione – condizione imprescindibile per la ripresa economica del Paese – assicurando anche una maggiore presenza dello Stato e un sostegno a quanti lottano per la legalità; la valorizzazione del Mediterraneo, sia nella prospettiva dello sviluppo in chiave europea, sia – sul fronte delle migrazioni – quale ponte per entrare in dialogo con le Chiese del Nordafrica, in vista di una cultura non dell'emergenza, ma dell'accoglienza.

### **Firenze, un convenire che continua**

Il confronto ha permesso ai Vescovi di mettere a fuoco alcune indicazioni volte a continuare il cammino ecclesiale sulla scorta dell'esperienza del Convegno ecclesiale nazionale di Firenze. Corale è risuonato il ringraziamento per la cordiale accoglienza di cui la Chiesa e la città si sono fatte interpreti, a partire dal generoso servizio dei volontari.

Nel solco degli Orientamenti pastorali del decennio, l'attenzione del Consiglio Permanente si è concentrata sulle condizioni per dare vita a un nuovo umanesimo, a un annuncio di fede che non si fermi sul piano delle formule, ma giunga a illuminare le domande di senso che attraversano l'esistenza umana.

A Firenze – è stato da tutti ricordato – Papa Francesco ha affidato alla Chiesa italiana per i prossimi anni il compito di "avviare, in modo sinodale, un approfondimento della *Evangelii gaudium*, per trarre da essa criteri pratici e per attua-

re disposizioni, specialmente su tre o quattro priorità”. Almeno in parte, tali priorità sono emerse già nelle stesse parole del Santo Padre, relative al primato della carità e alla presenza pubblica della Chiesa. In ordine di un’agenda condivisa, il Consiglio Permanente ha rimarcato innanzitutto la centralità dei poveri, quindi l’impegno per una famiglia che sia maggiormente soggetto politico, attenta a costruire alleanze con la scuola e la comunità. La missionarietà – nell’orizzonte della sfida educativa – è stata indicata come il cuore di un dinamismo e il fondamento di un umanesimo compiuto.

Nella prospettiva dei Vescovi, tali ambiti necessitano di essere assunti a partire dalle esigenze del territorio, per avviare processi che contribuiscano a risposte nel tessuto quotidiano. Sulla scia del Convegno – e della stessa tradizione ecclesiale – si intende guardare allo stile e alla pratica della sinodalità, quale metodo con cui rinnovare gli organismi di partecipazione, rendendoli sempre più luoghi di comunione, discernimento e progettazione pastorale, aperti al dialogo con le diverse anime della società.

La Segreteria generale sta predisponendo un sussidio che, nella luce dell’esperienza del Convegno, consenta di approfondirne il significato teologico e il valore ecclesiale.

### **Lievito nella cultura e nella società**

L’importanza di valorizzare gli orientamenti contenuti nella *Evangelii gaudium* è emerso anche dalla disanima che il Consiglio Permanente ha fatto del cambiamento culturale ed etico in atto nel Paese. Senza indulgere a lamentele o a disfattismo, i Vescovi si sono lasciati interrogare dal persistere di una religiosità diffusa, che spesso però non si esprime in senso ecclesiale e non porta a una reale vita cristiana. Dalla cultura tramandata di ieri – che ha delineato i tratti di un cristianesimo di popolo – ci si trova a misurarsi con la sfida di proporre l’esperienza di fede nelle circostanze inedite del tempo presente. In tempi nei quali la stessa visione dell’uomo e la prassi etica non hanno più una forma comune e condivisa, si avverte l’impossibilità di accontentarsi di una pastorale di conservazione, per aiutarsi a individuare – sulla scia dell’insegnamento del Papa – nuove forme di presenza testimoniale e di azione.

In questa chiave il Consiglio Permanente ha affrontato le proposte per un rilancio del Progetto culturale orientato in senso cristiano, secondo formule che consentano di evitare ogni autoreferenzialità. Al riguardo, si è sottolineata la necessità di un raccordo tra l’anima accademica e quella pastorale, in modo che i

risultati della ricerca intellettuale possano essere condivisi e il dialogo interno ed esterno sia coltivato nell'ottica della missione della Chiesa e della vita credente.

### **La riforma del processo matrimoniale canonico**

Giusta semplicità e celerità dei processi, accessibilità e vicinanza fisica e morale delle strutture ecclesiastiche, gratuità – per quanto possibile – delle procedure per le parti e centralità dell'ufficio del Vescovo: le finalità della legge di riforma del processo canonico per le cause di dichiarazione di nullità del matrimonio, stabilite dal Motu Proprio *Mitis Iudex Dominus Iesus* di Papa Francesco, hanno incontrato la convinta adesione di tutto il Consiglio Permanente. I suoi membri hanno, in particolare, riconosciuto l'opportunità che nell'attuazione di detta riforma siano ricercate a livello di Regione ecclesiastica soluzioni condivise in merito all'impiego, all'eventuale ricollocazione e alla giusta retribuzione degli operatori impegnati nei tribunali ecclesiastici. La Conferenza Episcopale Italiana assicura l'impegno a valutare l'entità e le condizioni del proprio contributo economico perché sia attuato il principio della giustizia e della gratuità delle procedure. Verrà, quindi, modificata – in sede di Assemblea Generale – la normativa CEI sul regime amministrativo ed economico dei tribunali.

### **Verso il Congresso Eucaristico Nazionale**

Dal 15 al 18 settembre 2016 si celebrerà a Genova il XXVI Congresso Eucaristico Nazionale, che ha per tema *L'Eucaristia sorgente della missione*: «Nella tua misericordia a tutti sei venuto incontro». L'appuntamento si colloca all'interno dell'Anno giubilare che il Santo Padre ha indetto per invitare ad aprirsi al dono della misericordia di Dio, sorgente di ogni rinnovamento personale e comunitario. Ai membri del Consiglio Permanente è stato presentato un programma di massima delle giornate, unitamente a un documento teologico-pastorale, che – sulla scorta del testo della Preghiera eucaristica IV – aiuta a contemplare la santità misericordiosa di Dio che viene incontro a ogni uomo e a riscoprire la ricchezza della celebrazione eucaristica per la vita ecclesiale. Indica, inoltre, alcuni aspetti del rapporto tra Eucaristia e trasformazione missionaria delle comunità cristiane e individua gli ambiti della vita sociale in cui l'Eucaristia impegna una rinnovata testimonianza.

Sono stati, quindi, annunciati alcuni sussidi pastorali, che offriranno – tra l'altro – schemi per le catechesi e l'adorazione come per la preghiera in famiglia. Mentre le diocesi stanno completando l'individuazione dei delegati a cui affidare il coinvolgimento delle Chiese particolari, si avverte l'importanza di sensibiliz-

zare tutte le comunità affinché si sentano coinvolte in una rinnovata esperienza di Dio. A tale scopo è stata condivisa ai Vescovi anche la bozza di un Messaggio al popolo di Dio, nell'intenzione – una volta approvato – di diffonderlo in maniera capillare.

### **Nuovi parametri per l'edilizia di culto**

Il Consiglio Permanente ha approvato le tabelle parametriche dei costi per la costruzione di nuovi edifici di culto. Valide per il triennio 2016-2018, sono state aggiornate applicando un incremento percentuale pari all'1%, considerato adeguato alle previsioni medie dell'indice ISTAT.

### **Varie**

Su indicazione della Congregazione per i Vescovi, entro la fine d'agosto 2016 le Conferenze Episcopali Regionali sono invitate a far pervenire alla Segreteria generale della CEI il parere circa **un progetto di riordino delle diocesi**. Entro il 10 marzo la stessa Congregazione ha chiesto di conoscere come i Vescovi vivano l'emeritato, come anche di poter raccogliere suggerimenti in vista di una eventuale ulteriore riflessione. Infine, i Presidenti delle Conferenze Episcopali Regionali sono invitati a far pervenire le osservazioni e le proposte relative agli Istituti diocesani per il sostentamento del clero.

### **Nomine**

Nel corso dei lavori, il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto alle seguenti nomine:

- Membro della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi: S.E. Mons. Guglielmo BORGHETTI (Albenga - Imperia).
- Membro della Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute: S.E. Mons. Francesco SAVINO (Cassano all'Jonio).
- Membro della Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo: S.E. Mons. Gerardo ANTONAZZO (Sora – Cassino – Aquino – Pontecorvo).
- Comitato Scientifico e Organizzatore delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani:  
S.E. Mons. Filippo SANTORO (Taranto), Presidente;  
Prof. Mauro MAGATTI, Segretario;  
Membri: S.E. Mons. Marco ARNOLFO (Vercelli); S.E. Mons. Angelo SPINILLO (Aversa); Padre Francesco OCCHETTA, SJ; Sr. Alessandra SME-

RILLI, FMA; Prof. Leonardo BECCHETTI, Prof. Flavio FELICE, Dott. Sergio GATTI, Dott. Claudio GENTILI, Prof. Franco MIANO, Prof. Giuseppe NOTARSTEFANO.

- Coordinatore nazionale della pastorale dei cattolici albanesi in Italia: Don Pasquale FERRARO (Roma).
- Assistente Ecclesiastico Nazionale del Movimento di Impegno Educativo di Azione Cattolica (MIEAC): Don Michele PACE (Andria).
- Assistente ecclesiastico nazionale della Branca Esploratori/Guide dell'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI) Don Andrea MEREGALLI (Milano).
- Assistente ecclesiastico nazionale per la Formazione capi dell'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI): Don Paolo GHERRI (Reggio Emilia – Guastalla).
- Presidente della Confederazione delle Confraternite delle Diocesi d'Italia: Dott. Francesco ANTONETTI.

Nella riunione del 25 gennaio 2016, la Presidenza ha rinnovato la composizione del Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica, che risulta ora così formato:

a) *membri designati dai rispettivi organismi:*

- per la CISM: Fr. Onorino ROTA, FMS;
- per l'USMI: Suor Anna Monia ALFIERI, FMA;
- per la FISM: Don Aldo BASSO (Mantova); Dott.ssa Biancamaria GIRARDI; Dott.ssa Lucia STOPPINI; Dott. Antonio TRANI; Prof. Redi Sante DI POL; Dott. Giannino ZANFISI;
- per la FIDAE: Padre Francesco BENEDEUCE, SJ; Suor Maria Grazia TAGLIAVINI, PPF; Padre Vitangelo Carlo Maria DENORA, SJ; Prof. Francis CONTESSOTTO;
- per la CONFAP: Suor Laretta VALENTE;
- per l'AGESC: Dott. Giancarlo FRARE;

b) *membri di diritto:*

- S.E. Mons. Mariano CROCIATA, Presidente della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università;
- Prof. Ernesto DIACO, Direttore dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università;

- Prof. Sergio CICATELLI, Direttore del Centro Studi per la Scuola Cattolica;
- Dott. Luigi MORGANO, Segretario Nazionale FISM;
- Prof.ssa Virginia KALADICH, Presidente Nazionale FIDAE;
- Dott. Roberto GONTERO, Presidente Nazionale AGESC;
- Padre Francesco CICCIMARRA, B, Presidente Nazionale AGIDAE;
- Dott. Flavio VENTURI, Presidente Nazionale CONFAP;

c) *membri di libera nomina:*

- Don Filippo MORLACCHI (Roma); Dott.ssa Paola VACCHINA; Dott. Antonio QUONDAMSTEFANO; Avv. Marco MASI; Don Guglielmo MALIZIA, SDB.

La Presidenza della CEI ha inoltre provveduto alle seguenti nomine:

- Consiglio di amministrazione della Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena:  
S.E. Mons. Nunzio GALANTINO, Segretario Generale della CEI, Presidente;  
Membri: S.E. Mons. Carlo CIATTINI, Vescovo di Massa Marittima - Piombino; S.E. Mons. Maurizio GERVASONI, Vescovo di Vigevano; S.E. Mons. Ernesto MANDARA, Vescovo di Sabina - Poggio Mirteto; Don Rocco PENNACCHIO, Economo della CEI.
- Collegio dei revisori dei conti della Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena:  
Prof. Guido PAOLUCCI, Presidente; Dott. Salvatore MILETTA, membro effettivo; Dott. Massimo PERINI, membro effettivo; Mons. Giuseppe BATURI, Sottosegretario CEI, membro supplente.
- Presidente della Commissione Nazionale Valutazione Film (CNVF): Don Davide MILANI (Milano).

Roma, 29 gennaio 2016

## **CONSIGLIO PERMANENTE**

### **Genova, 14-16 marzo 2016**

### **COMUNICATO FINALE**

A conferma di una disponibilità generosa e attenta, Papa Francesco aprirà anche quest'anno l'Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana. La notizia è stata comunicata dal Cardinale Presidente, Angelo Bagnasco, al Consiglio Permanente – riunito a Genova da lunedì 14 a mercoledì 16 marzo 2016 per la sessione di primavera – i cui lavori per molti aspetti sono stati dedicati proprio alla preparazione dell'assise di maggio. Il tema principale, sul quale torneranno a confrontarsi i Vescovi della Chiesa italiana, riguarda il rinnovamento del clero a partire dalla formazione permanente. Il Consiglio Permanente, sulla scorta del lavoro svolto nelle Conferenze Episcopali Regionali, ne ha approfondito gli aspetti fondamentali: dalla formazione iniziale alla paternità episcopale e alla fraternità presbiterale; dalla cura della vita interiore alla carità pastorale. Spetterà soprattutto ai gruppi di studio assembleari mettere a fuoco esercizi di comunione, condivisione e corresponsabilità pastorale. Tra i temi della prolusione del Card. Bagnasco sono stati ripresi soprattutto la condanna dell'indifferenza che circonda tanto le continue persecuzioni religiose quanto il dramma dei migranti; la preoccupazione per l'inverno demografico che impoverisce il Paese e per il progressivo sgretolamento culturale della società; l'attenzione a sostenere la famiglia e ogni opportunità lavorativa. Proprio valorizzando un passaggio centrale della prolusione, i Vescovi del Consiglio Permanente si sono soffermati sulla situazione dei Paesi del Nord Africa e del Medio Oriente, per verificare quindi la risposta delle diocesi italiane in merito all'accoglienza dei richiedenti asilo e dei rifugiati. Nel corso dei lavori il Consiglio Permanente ha riflettuto anche su alcune linee di gestione in ambito economico, confermando e rafforzando i criteri di rigore e trasparenza finora adottati. Fra gli adempimenti amministrativi è stata approvata la proposta di ripartizione – tra carità, sostentamento del clero ed esigenze di culto e pastorale – da parte della prossima Assemblea Generale dei fondi dell'otto per mille che perverranno nel 2016; si è, quindi, stabilita la misura del contributo annuale per il funzionamento dei Tribunali ecclesiastici. Il Consiglio Permanente si è svolto simbolicamente a Genova anche per fare il punto sul cammino di preparazione al Congresso Eucaristico Nazionale (Genova, 15-18 settembre 2016) e sulla Giornata Mondiale della Gioventù (Cracovia, 26-31 luglio 2016). Nel clima di condivisione fraterna che ha caratterizzato i lavori, sono stati presi in esame una serie di adempimenti in vista della prossima Assemblea



Generale (Roma, 16-19 maggio 2016); è stata fissata la data della 48<sup>a</sup> Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Cagliari, 26-29 ottobre 2017); si è provveduto ad alcune nomine; è stato approvato il calendario delle attività della Conferenza Episcopale Italiana per il prossimo anno pastorale.

### **1. Un nuovo modello di presbitero**

La gratitudine espressa nella prolusione ai sacerdoti per la loro vicinanza – quotidiana, discreta e dedita – alle comunità, ha introdotto la riflessione su quello che sarà il tema principale dell’Assemblea Generale di maggio: il rinnovamento del clero a partire dalla formazione permanente, nella 2<sup>a</sup> consapevolezza che essa risponde non tanto o solo a un’esigenza di qualificazione, quanto alla necessità di approfondire un mistero di vocazione mai pienamente esaurito. Nei Vescovi è risultata condivisa la volontà di avviare processi che facciano leva su alcuni “passaggi nodali” della vita del presbitero. In particolare, diversi interventi hanno sottolineato la necessità di formare alla testimonianza e alla missione, aiutando i presbiteri a inserirsi come evangelizzatori in questo tempo, attrezzati ad affrontarne le sfide, capaci di lasciarsi provocare dagli eventi, dai poveri e dalla fragilità, attenti a passare “da una pastorale del campanile a una del campanello”. Al riguardo, è stato rilevato come in questione sia – in senso socio-culturale – il modello stesso del prete, chiamato a misurarsi con un contesto attraversato da un rapido processo di scristianizzazione. Di qui l’attenzione posta dai Vescovi ad alcune dimensioni fondamentali: il percorso formativo assicurato dal Seminario, i criteri di ammissione e di valutazione e, soprattutto, l’investimento per educatori di qualità; le modalità con cui esercitare l’autorità episcopale, con l’impegno prioritario a curare la paternità nei confronti dei propri sacerdoti e il loro senso di appartenenza al presbiterio – approdo indispensabile per qualunque riforma –, ambiente vitale di fraternità vissuta in esercizi di comunione, condivisione e corresponsabilità pastorale; la cura della vita interiore sulla base di una regola di vita, dove la fede – il rapporto con Gesù Cristo – rimane la questione veramente essenziale; l’esercizio del ministero – la carità pastorale – quale risposta appassionata di sequela evangelica e di disponibilità a tempo pieno per i reali bisogni della gente. Da una più sapiente valorizzazione degli organismi di partecipazione – è stato infine osservato – deriverà non soltanto una migliore esperienza ecclesiale, ma per il sacerdote anche un alleggerimento del carico amministrativo-burocratico.

## 2. Migranti, l'impegno della Chiesa

L'urgenza di superare un'informazione allarmistica e ideologica per riconoscere cause, responsabilità e dimensioni di un fenomeno che, insieme a enormi problematiche, porta con sé un contributo di ricchezza per tutto il Paese e, quindi, un reciproco vantaggio: il Consiglio Permanente ha affrontato in questi termini le questioni legate all'immigrazione, soffermandosi in particolare sulla verifica dell'accoglienza nelle diocesi italiane dei richiedenti asilo e dei rifugiati. Già la prolusione chiedeva come l'Europa, a fronte di questo tragico esodo, possa pensare di erigere muri e scavare fossati, invece di avviare processi di vera integrazione, secondo onestà, tempi rapidi, regole e fiducia da parte di tutti. Approfondendo tale prospettiva, i Vescovi – voce di “una Chiesa che ha il Vangelo in mano” – si sono lasciati interrogare dalle situazioni di instabilità del Medio Oriente e, più ancora, del Nord Africa, facendosi solidali con quanti chiedono protezione internazionale; hanno condiviso la preoccupazione per gli esiti di gestione dei flussi migratori, che segnalano una vera e propria selezione – e, quindi, un'esclusione – di nazionalità; hanno sottolineato la necessità di procedure celeri ed efficaci nell'identificazione e nel ricollocamento in Europa, come anche nella messa a punto di un serio programma di inserimento abitativo e lavorativo. In particolare, è emersa la condizione dei minori non accompagnati – per i quali ancora si stenta ad avviare percorsi di affidamento in strutture familiari – e quella di quanti si sono visti negare il permesso di soggiorno umanitario: sono persone senza prospettive, che rischiano di cadere in situazione di irregolarità, andando a esporsi a condizioni di insicurezza, irreperibilità e sfruttamento. Partendo dalle accoglienza attive – che nelle strutture ecclesiali coinvolgono oltre ventimila persone e che, quindi, costituiscono un quinto dell'intero sistema di accoglienza in Italia – i Vescovi hanno rimarcato la necessità di giungere a un sistema unico e diffuso, che risponda a standard e procedure comuni e sia sottoposto a verifiche puntuali rispetto ai servizi da erogare e alla trasparenza nella gestione dei fondi. Di qui anche la richiesta, per l'accoglienza dei rifugiati, di poter attivare un accreditamento da parte di enti e strutture del privato sociale e del no profit. Sul fronte “interno”, il Consiglio Permanente ha riconosciuto l'importanza di sostenere un percorso culturale che aiuti le comunità a non aver paura ad aprirsi: l'esperienza – è stato osservato – fa toccare con mano come la solidarietà generosa di tanti diventi via di testimonianza e di annuncio. Infine, l'attenzione all'aspetto sociale ha portato i Vescovi a confrontarsi anche sulla questione ambientale e, in particolare, sulla tematica delle trivelle – ossia se consentire o meno agli impianti già esistenti entro la fascia costiera di continuare la coltivazione di

petrolio e metano fino all'esaurimento del giacimento, anche oltre la scadenza della concessioni – concordando circa l'importanza che essa sia dibattuta nelle comunità per favorirne una soluzione appropriata alla luce dell'enciclica *Laudato si'* di papa Francesco.

### **3. Chiarezza e trasparenza in ambito economico**

Al Consiglio Permanente sono stati presentati alcuni criteri essenziali, volti a confermare e rafforzare ulteriormente la chiarezza e la trasparenza nell'amministrazione dei beni della Chiesa. In particolare, per quanto concerne l'elargizione di contributi con fondi provenienti dall'otto per mille, oltre alla necessaria corrispondenza con le finalità previste dalla Legge 222/85, si è evidenziata l'importanza di acquisire il bilancio preventivo e consuntivo della realtà richiedente, a comprova di solidità etica ed economica; il piano di finanziamento e sostenibilità del progetto, per il quale si chiede una compartecipazione economica dell'ente beneficiario, al fine di sollecitarne l'iniziativa responsabile; la necessaria rendicontazione, nonché una documentazione attestante che la realtà destinataria del contributo ne abbia fatto conoscere la provenienza.

### **4. Verso l'Assemblea Generale**

Il Consiglio Permanente ha approvato l'ordine del giorno della prossima Assemblea Generale di maggio. Oltre ad affrontare il tema principale, Il rinnovamento del clero a partire dalla formazione permanente – a cui saranno dedicate due relazioni e l'approfondimento nei gruppi di studio, finalizzati a mettere a punto alcune proposte operative – essa procederà a un approfondimento delle linee di gestione in ambito economico e alla revisione delle norme circa il regime amministrativo e le questioni economiche dei Tribunali ecclesiastici.

### **5. Informazioni**

Superano la soglia dei novantamila gli italiani iscritti alla Giornata Mondiale dei Giovani (Cracovia, 26-31 luglio 2016): espressione di 170 diocesi, sono accompagnati da 120 Vescovi. Il Consiglio Permanente ha evidenziato la necessità di collocare l'evento all'interno di una pastorale più ampia e integrata: si tratta di valorizzare la forte dimensione relazione che caratterizza questa convocazione, curarla nella sua preparazione quanto nel ritorno, in modo da coinvolgere i giovani in una significativa esperienza di fede. Ai Vescovi è stato presentato, quindi, il programma del XXVI Congresso Eucaristico Nazionale (Genova, 15-18 settembre 2016), con l'invito a intensificare la preparazione delle comunità

ecclesiali all'appuntamento. A tale scopo è disponibile il documento preparatorio (L'Eucaristia sorgente della Missione: «Nella tua misericordia a tutti sei venuto incontro»), che prima dell'estate troverà formulazione anche in un Messaggio dei Vescovi. Il riferimento per sussidi, celebrazioni, catechesi e comunicazioni di carattere contenutistico e organizzativo è la pagina web dedicata all'evento e raggiungibile dal sito [www.chiesacattolica.it](http://www.chiesacattolica.it).

## **6. Varie**

Il Consiglio Permanente ha approvato il calendario delle attività della Conferenza Episcopale Italiana per l'anno pastorale 2016-2017 e ha fissato la data della 48ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Cagliari, 26-29 ottobre 2017). È stata presentata la proposta di ripartizione dei fondi dell'otto per mille per l'anno in corso, la cui approvazione spetterà alla prossima Assemblea Generale. Ai Vescovi, infine, sono stati offerti alcuni aggiornamenti giuridici e legislativi.

## **7. Nomine**

Nel corso dei lavori, il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto alle seguenti nomine:

- Assistente ecclesiastico nazionale dell'Associazione Medici Cattolici Italiani (AMCI): S.Em. Card. Edoardo MENICHELLI, Arcivescovo di Ancona - Osimo.
- Coordinatore nazionale della pastorale dei cattolici ucraini in Italia: Don Volodymyr VOLOSHIN (Lviv - Ucraina).
- Consigliere spirituale dell'Associazione per una pastorale di comunione e di speranza dell'uomo che soffre (OARI): Don Giuliano VERONESE (Milano).
- Assistente ecclesiastico nazionale della Branca Rover/Scolte dell'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI): Don Luca MEACCI (Fiesole).

Nella riunione del 14 marzo 2016, la Presidenza ha ratificato la nomina di un membro del Comitato direttivo della Consulta Nazionale delle aggregazioni laicali (CNAL): Sig. Giuseppe CARDINALI (in rappresentanza dell'UNITALSI).

Roma, 18 marzo 2016



## CONFERENZA EPISCOPALE MARCHIGIANA

### RIUNIONE DEL 02 DICEMBRE 2015 - 6°/2015

Mercoledì 02 dicembre 2015, presso la “Sala dei Vescovi” del Palazzo Apostolico di Loreto (AN), si è riunita in seduta ordinaria la Conferenza Episcopale Marchigiana.

Dopo la preghiera di *ora terza*, alle ore 09.535 iniziano i lavori secondo l’Ordine del Giorno a suo tempo trasmesso a domicilio.

Sono presenti gli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi della Regione, ad eccezione di S.E. Mons. Tonucci; partecipa inoltre don Robert Szymon Grzechnik chiamato a svolgere il ruolo di verbalista.

Presiede l’assemblea S.Em.za il Cardinale Edoardo Menichelli.

#### **1. Riflessione spirituale**

Il Presidente, ringraziandolo per la disponibilità, cede la parola a Mons. Conti per una meditazione riguardante il tema “Vescovi e Anno della Misericordia”. (All. 1).

#### **2. Riflessione sul Sinodo e ipotesi di un Convegno - Giubileo delle Famiglie promosso dalla Commissione Regionale per la Famiglia il 21 febbraio 2016.**

Il Card. Menichelli racconta il lavoro del Sinodo e condivide, in un clima di fraterno dialogo, le impressioni e le sollecitazioni venute dal Sinodo. Viene presentata la proposta della Commissione Regionale per la Famiglia di organizzare un Convegno Regionale delle Famiglie, da tenersi a Loreto il 21 febbraio 2016. La proposta viene approvata.

#### **3. Adempimenti in vista del Consiglio Episcopale Permanente della CEI: 25/27 gennaio 2016.**

Il Card. Menichelli introduce l’argomento cui segue un libero scambio di riflessioni. L’esito della discussione è stato raccolto da don Robert e trasmesso, a nome del Presidente della CEM, alla Segreteria Generale della CEI.

#### **4. De Prormovendis.**

- *Omissis* -

#### **5. Conferenza Episcopale Marchigiana - Regione Marche**

Il Presidente informa su alcuni temi di interesse delle nostre Chiese locali che hanno anche ricadute sociali e che sono emersi in un colloquio con il Presidente della Regione Marche il Dott. Ceriscioli. Gli Ecc.mi Presuli prendono atto di tali proposte ed esprimono il desiderio di poter avere, in seno della CEM, un momento di dialogo e confronto con il Presidente della Regione.

#### **6. Giubileo della Vita Consacrata, nelle sue diverse forme presenti nella Regione (23 gennaio 2016 a Loreto).**

Il Presidente informa i presenti che a seguito dell'incontro della Commissione Regionale per la Vita Consacrata (06 novembre 2015) si è giunti a definire il programma della giornata e che la Riflessione / *Lectio divina* sarà tenuta da S.E. Mons. Bresciani.

#### **7. Istituto Superiore di Scienze Religiose - aggiornamenti.**

Il Card. Menichelli, introduce l'argomento e Mons. Coccia legge la lettera che verrà inviata al Card. Agostino Vallini, Gran Cancelliere della PUL, nella quale viene presentata la proposta del riordino degli ISSR presenti nelle Marche: unica sede ad Ancona e due sedi, ad Ascoli Piceno e Pesaro, con la Didattica a distanza (FAD). La proposta viene approvata.

#### **8. Istituto Teologico Marchigiano.**

Su invito del Presidente, don Robert introduce l'argomento, la discussione, per mancanza di tempo viene rinviata alla prossima riunione.

#### **9. Giubileo degli amministratori, degli operatori della comunicazione sociale - comunicazioni.**

Il Presidente informa che il Giubileo degli amministratori si terrà a Loreto il 09 aprile 2016, e quello degli operatori della comunicazione sociale il 22 aprile 2016.

#### **10. Giornata Regionale di Spiritualità per i sacerdoti e religiosi (11 febbraio 2016 a Loreto) – comunicazioni.**

**11. Convegno di Firenze e la Commissione Regionale del Laicato.**

L'argomento non è stato trattato per mancanza di tempo.

**12. Il Corpo di San Leopoldo Mandic a Loreto - 11/14 febbraio 2016.**

L'argomento non è stato trattato a seguito dell'assenza del relatore.

**13. Tribunale Ecclesiastico Regionale Piceno - audizione del Vicario Giudiziale don Paolo Scoponi.**

Alle ore 13.20 viene introdotto don Paolo Scoponi, Vicario Giudiziale del Tribunale Ecclesiastico Regionale, che presenta brevemente la relazione (All. 2) e risponde alle domande rivoltegli dagli Ecc.mi Presuli e riguardanti la riforma del processo di nullità matrimoniale. La discussione è continuata durante il pranzo. Gli Ecc.mi hanno proposto di approfondire questo argomento nella prossima riunione.

**14. Varie ed eventuali.**

- a. Causa di Beatificazione del Servo di Dio Marcellino da Capradosso.** L'argomento non è stato trattato per mancanza di tempo.
- b. Nomina dell'Assistente Regionale di Azione Cattolica.** È stato confermato, per un ulteriore quinquennio, il Rev.do Giordano Trapasso dal Clero dell'Arcidiocesi di Fermo.
- c. Giubileo della Misericordia – Peregrinatio Mariae. Peregrinazione della Statua della Vergine Lauretana lungo la Via Lauretana, da Roma a Loreto.** L'argomento non è stato trattato per mancanza di tempo.
- d. Giornata Mondiale della Gioventù di Cracovia.** L'argomento non è stato trattato per mancanza di tempo.
- e. Delegazione Regionale Caritas.** L'argomento non è stato trattato per mancanza di tempo.

A conclusione dei lavori viene presentato e successivamente inviato agli organi di stampa, un comunicato relativo all'odierna riunione della Conferenza (All. 3).

La prossima riunione ordinaria della CEM è prevista il **20 gennaio** (mercoledì) presso la "Sala dei Vescovi" del Palazzo Apostolico di Loreto.

La riunione termina alle ore 14.25 con il pranzo fraterno, gentilmente offerto dalla Delegazione Pontificia presso la Casa del Clero.

**✠ Giovanni Tani**  
*Segretario della Conferenza Episcopale Marchigiana*



## ALL. 1

**Meditazione ai Vescovi della CEM (02 dicembre 2015)  
VESCOVI E ANNO DELLA MISERICORDIA**

«**Eterna è la sua misericordia**»: proclama l'autore del salmo 136 con il cuore colmo di gioia e di meraviglia. Gli fa eco Maria nel suo cantico di lode: «*Di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono*». Con l'indizione dell'Anno Santo straordinario della Misericordia, Papa Francesco invita tutti i cristiani cattolici ad unirsi al grande coro dei credenti che dall'Antico al Nuovo Testamento e lungo la storia della Chiesa ha cantato l'infinita misericordia di Dio. Scrive il Papa: «Ripetere continuamente: "Eterna è la sua misericordia" sembra voler spezzare il cerchio dello spazio e del tempo per inserire tutto nel mistero eterno dell'amore».

Egli stesso dichiara il primo motivo che lo ha portato a questa decisione ed è il 50° anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II (MV n. 4). È stato un evento di tale portata per la storia della Chiesa che meritava un Anno Santo non solo per essere ricordato ma, specialmente, per essere riscoperto e attuato. Tutti noi, come preti e Vescovi "*la siamo nati*": nati dal Concilio e per il Concilio.

Legato a questo, mi sembra di scorgere un secondo motivo altrettanto importante. Lo Spirito del Signore, che ha soffiato nel Concilio, ha fatto intuire a Papa Francesco che viviamo un tempo in cui i cuori hanno tanto bisogno di riaprirsi all'esperienza della misericordia.

Almeno due indizi ce lo fanno capire. Il primo era indicato già nell'enciclica *Dives in Misericordia* di san Giovanni Paolo II: «La mentalità contemporanea, forse più di quella dell'uomo del passato, sembra opporsi al Dio di misericordia e tende altresì ad emarginare dalla vita e a distogliere dal cuore umano l'idea stessa della misericordia. La parola e il concetto di misericordia sembrano porre a disagio l'uomo, il quale, grazie all'enorme sviluppo della scienza e della tecnica, è diventato padrone (*non più custode*) ed ha soggiogato e dominato la terra (Cfr. Gn 1, 28). Tale dominio sulla terra, inteso talvolta unilateralmente e superficialmente, sembra che non lasci spazio alla misericordia» (Giovanni Paolo II, Lettera enciclica sulla misericordia divina, *Dives in Misericordia* (=DM), 1980, n. 2). Purtroppo, pretendere di bastare a se stessi è una pericolosa menzogna ed una sfida persa in partenza. La più grave debolezza è proprio quella di negare la necessità che abbiamo di trovare misericordia.

Il rifiuto della misericordia porta con sé una conseguenza mortale che sottolineo come secondo indizio, tratto sempre da san Giovanni Paolo II: «Deve anche preoccupare il declino di molti valori fondamentali che costituiscono un bene incontestabile non soltanto della morale cristiana, ma semplicemente della morale umana, della cultura morale, quali il rispetto per la vita umana sin dal momento del concepimento, il rispetto per il matrimonio nella sua unità indissolubile, il rispetto per la stabilità della famiglia. [...] Infine, c'è la desacralizzazione che si trasforma spesso in "disumanizzazione": l'uomo e la società, per i quali niente è "sacro", decadono moralmente, nonostante ogni apparenza» (*Ibid.*, n. 12).

Proprio la nostra generazione di preti e vescovi è testimone del rapidissimo fenomeno della secolarizzazione (e contestuale "mondanizzazione" della Chiesa: esempio clamoroso l'ex Abate di Montecassino!): abbiamo testardamente continuato a "presupporre la fede" invece di "proporla" con una nuova evangelizzazione e percorsi innovativi di iniziazione cristiana. Un peccato di omissione per il quale abbiamo bisogno di misericordia!

### **L'Eucaristia culmine della misericordia**

La presidenza dell'Eucaristia del Vescovo, nella sua Chiesa locale, genera la presidenza della misericordia, della carità. Nell'Ultima Cena, il Cristo decise di "andare fino in fondo" (Gv 13,1: *li amò fino alla fine*) nel dono di sé, fino a sopportare l'incomprensione, l'incredulità, il rifiuto, l'abbandono, la solitudine, il tradimento perfino dei discepoli che Egli aveva scelto. Questo dono di sé che attraversa il padre, del Figlio dell'uomo, è salvifico. Il suo "*Fate questo in memoria di me*" rende salvifico il Memoriale. Per questo non possiamo sottrarci alla misericordia, alla carità: con la stessa passione con cui celebriamo l'Eucaristia, "celebriamo" la misericordia, la carità. Questo dobbiamo - come testimonianza - innanzitutto a quelli cui abbiamo "imposto le mani" o per la "diaconia" o per il "ministero".

### **Alcuni verbi per gustare la misericordia:**

#### **1) Meditare**

«*Mostraci, Signore, la tua Misericordia*»: questa invocazione del salmo 85 ci accompagna durante questo Anno Santo. Sia una "giaculatoria": «*Mostraci, Signore, la tua Misericordia*». Non possiamo infatti avere la presunzione di saper già cosa significhi essere misericordiosi. Metto in guardia da questa sottile tentazione che può prenderci facilmente. Siamo, infatti, figli di un'epoca in cui

l'esperienza del perdono e della misericordia «si fa sempre più rara». Paradossalmente tra i nostri presbiteri e tra noi e il nostro presbiterio!

## 2) *Accogliere*

Il peccato più grave denunciato dalla Sacra Scrittura è la durezza del cuore che rende l'uomo insensibile e ingrato verso l'amore di Dio e indifferente alle necessità dei fratelli (Sal 81,13; Mc 3,5; 16,14). Attorno alla nostra coscienza talora si forma progressivamente come una crosta fatta di indifferenza verso il bene e verso il male. I media ci abituanano a vedere le scene dei poveri e dei bambini che soffrono, degli immigrati che muoiono in mare, della solitudine degli anziani e così via. Rischiamo di sentirci sempre abbastanza a posto e di non conoscere il dolore e il rimorso per i nostri peccati (soprattutto di omissione!).

Accogliere le persone più bisognose di misericordia (MV n. 15). Mi limito appena ad alcuni esempi:

- gli anziani e i malati che vivono in famiglia e nelle case di riposo e non di rado patiscono pene profonde perché si sentono dimenticati e non hanno voce per farsi sentire. Educiamo i bambini e i ragazzi ad andare a trovarli, magari accompagnando il sacerdote o i ministri straordinari della comunione. Riscopriamo il sacramento dell'Unzione degli Infermi vivendolo con la compassione del buon samaritano;
- gli immigrati e i richiedenti asilo che quasi sempre portano ferite morali e anche fisiche perché lungo la strada qualcuno si è approfittato di loro. Riscopriamo il Pastore del vangelo di Gv: *“Io sono il buon pastore ... Il mercenario invece, ... E ho altre pecore che non sono di questo ovile ...”* (Gv 10, 11-17). Sproniamo le nostre comunità affinché diano testimonianza di superare paure e preconcetti aprendosi all'ospitalità;
- le persone oppresse dai debiti, spesso vittime dell'usura – in un drammatico riserbo - con gravi difficoltà economiche e un conseguente senso di solitudine. Per esse la vicinanza discreta e compassionevole deve accompagnare l'aiuto materiale; saremo spesso costretti a dire “no”, ma facciamolo con rammarico e amore, non con irritazione.
- le famiglie al cui interno si generano gravi tensioni fino alla rottura dei legami affettivi e di solidarietà, con conseguenze pesanti specialmente sui figli;
- i ragazzi e i giovani spesso disorientati perché la società degli adulti non offre loro un futuro possibile e un senso per il quale val la pena di vivere. Una persona che è senza queste prospettive è povero tra i poveri. Una grande opera di

misericordia è non stancarci di promuovere nelle nostre comunità un'alleanza educativa a favore dei figli che crescono;

- i carcerati che hanno compiuto scelte e azioni disoneste e, a volte, malvage contro il prossimo, la famiglia, la comunità e che hanno bisogno di esser aiutati a pentirsi e riparare il male fatto;
- ... eccetera ...

### 3) *Testimoniare*

In tanti modi è possibile vivere e testimoniare la misericordia di Gesù. Tra di essi ci sono le “opere di misericordia corporale e spirituale” (già esemplificate sopra) che la tradizione della Chiesa ha sempre raccomandato perché offrono aiuti preziosi al prossimo che sono possibili a tutti.

La nostra ricompensa sarà la scoperta della vera gioia del cuore: «Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia» (Mt 5,7).

### 4) *Rinnovare la coscienza grazie all'ascolto della Parola di Dio (MV n. 13)*

La Parola di Dio “penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore” (Eb 4,12) Essa ha la forza di risvegliare nei nostri cuori induriti e intorpiditi l'umile desiderio di tornare verso il Padre e verso il suo abbraccio misericordioso.

### 5) *Recuperare il senso della diocesanità*

L'apertura della “Porta santa” della Chiesa Cattedrale sarà un'occasione providenziale anche per crescere nel nostro senso di appartenenza all'unica Chiesa di Cristo presente nel territorio della diocesi. Così la Cattedrale che è la chiesa madre a cui sono vitalmente legate tutte le chiese parrocchiali sparse nel territorio ridiventi “segno” e “mistero di comunione”.

### **Due opere:**

- 1) **Bollette come opere di bene.** (*opera ampiamente esercitata dalle caritas*).  
Sembra ora che la CEI stia per varare “un progetto per il Giubileo che vede la **misericordia come il condono del debito**”, per provvedere in particolare al pagamento delle bollette di chi non ce la fa a saldarle e rischia il distacco delle utenze. Lo ha annunciato il direttore dell'Ufficio CEI per la Pastorale della famiglia, don Paolo Gentili: “Stiamo cercando soprattutto nelle grandi città, a partire da Roma che vivrà un momento particolare con il Giubileo - ha spiegato don Gentili - di entrare in contatto con i vari enti che conducono

la vita quotidiana: luce, gas, telefono. E provare a vedere se si riesce a dare sollievo alle famiglie attraverso degli aiuti, che la Chiesa ha sempre dato ma che oggi è chiamata a dare in maniera ancora più concreta, a condonare dei debiti per dare ossigeno alle famiglie e farle ripartire”. “Abbiamo tantissime famiglie - ha confidato Gentili - che stanno facendo una grande fatica concreta per la pressione della crisi economica. L'ultima bolletta diventa lacerante, una lacrima che si trasforma in fiume”.

- 2) **Facoltà di perdonare l'aborto.** P. Lombardi precisa anche che la decisione del Papa di estendere nell'Anno giubilare a tutti i sacerdoti la facoltà di perdonare l'aborto “vuole essere un segno di estensione della manifestazione di misericordia in termini più accessibili e disponibili da parte della Chiesa: non è un'attenuazione del senso di gravità del peccato. I sacerdoti che preparano la confessione devono far capire la gravità di questo crimine e aiutare a comprendere in un percorso di conversione. La decisione del Papa non vuole essere in alcun modo un minimizzare la gravità della cosa”.

ALL. 2

**LA RIFORMA DEL PROCESSO MATRIMONIALE  
DI PAPA FRANCESCO  
Conferenza Episcopale Marchigiana  
Loreto, 2 dicembre 2015**

Saluto Sua Eminenza il card. Edoardo Menichelli, arcivescovo Metropolita di Ancona-Osimo, Presidente della CEM e rappresentante legale del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piceno (= TER Piceno), S.E.R. Mons. Luigi Conti, Arcivescovo metropolita di Fermo (e mio vescovo), Moderatore del TER Piceno, e tutti gli Eccellentissimi arcivescovi e vescovi della CEM.

Ringrazio l'Eminenza e le Eccellenze Vostre per l'invito a partecipare a tale autorevole consesso, al fine di offrire il mio servizio di vicario giudiziale del TER Piceno, e dunque, vicario giudiziale vostro per la trattazione delle cause di nullità matrimoniale, nell'illustrare il *motu proprio* (= m.p.) *Mitis iudex dominus Iesus*.

In data 8 settembre 2015 sono stati promulgati i due *motu propri Mitis iudex dominus Iesus e Mitis et misericors Iesus*, con cui il Pontefice ha riformato il processo per la dichiarazione della nullità del matrimonio. Essi entreranno in vigore il prossimo 8 dicembre. Dopo la promulgazione, sono usciti diversi documenti, per una retta interpretazione dei m.p., ad opera di diversi eminenti dicasteri pontifici: il Pontificio Consiglio per i Testi legislativi (= PCTL), il Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica (= STSA) e il Tribunale Apostolico della Rota Romana, nella persona del suo Decano.

Proverò, ad illustrare all'Eminenza e alle Eccellenze Vostre Reverendissime lo *status questionis*, secondo quanto mi è dato comprendere e *salvo meliore iudicio*.

Farò riferimento, nella mia breve trattazione, alla documentazione offerta in cartella, prendendo come documento-guida l'*Appunto su alcune questioni relative alla riforma dei processi matrimoniali*, inviato dal sotto-segretario CEI, mons. Giuseppe Baturi, in data 20 novembre 2015, e al solo testo del m.p. *Mitis iudex dominus Iesus* (= MIDI).

Vorrei articolare il mio intervento, principalmente, intorno a quattro domande, che ritengo siano di particolare interesse all'Eminenza e alle Eccellenze Vostre Reverendissime, circa lo scenario giudiziario-canonico matrimoniale, in Italia, all'indomani dell'8 dicembre p.v.

Esse sono:

1. Cosa non cambierà?
2. Cosa cambierà?
3. Cosa dovrebbe cambiare?
4. Cosa potrebbe cambiare?

### **1. Cosa non cambierà?**

- *I Tribunali Ecclesiastici Regionali (= TER) non sono soppressi*<sup>1</sup>.
- *I TER sono competenti a trattare le cause per la dichiarazione di nullità del matrimonio, secondo la procedura stabilita dai nuovi canoni del m.p. (cf. MIDI, can. 1671-169)<sup>2</sup>.*
- *Il Tribunale di seconda istanza per la validità deve sempre essere collegiale (cf. MIDI, can. 1673 §5).*
- *La vigenza delle norme CEI sul regime amministrativo ed economico dei TER*<sup>3</sup>.

### **2. Cosa cambierà?**

#### ***Alcune novità.***

- *I titoli di competenza sono equivalenti (cf. MIDI, can. 1672 e art. 7 §1 RegProc)*
- *«Una sola sentenza in favore della nullità esecutiva. — E' parso opportuno, anzitutto, che non sia più richiesta una doppia decisione conforme in favore della nullità del matrimonio, affinché le parti siano ammesse a nuove nozze canoniche, ma che sia sufficiente la certezza morale raggiunta dal primo giudice a norma del diritto» (MIDI, Proemio, Principio I). Per cui, «La sentenza che per la prima volta ha dichiarato la nullità del matrimonio, decorsi i termini stabiliti nei cann. 1630-1633, diventa esecutiva» (MIDI, can. 1679). Si*

<sup>1</sup> Si confronti l'*Appunto su alcune questioni relative alla riforma dei processi matrimoniali* della CEI, alla lettera a, che riporta una risposta del PCTL e una del STSA. Del resto, anche tra i nuovi canoni e le Regole procedurali (= RegProc) del MIDI, continua a prevedersi la possibilità dell'esistenza e/o della costituzione di tribunali interdio-cesani (cf. MIDI, can. 1673 §2 e art. 8 §2; 11 §1; 19 RegProc) così come nella "*mens legislatoris*", riportata dal Decano della Rota.

<sup>2</sup> Si confronti l'interpretazione autentica del PCTL e la risposta del STSA circa il vecchio can. 1686 CIC sul processo documentale, che restano in vigore e applicabili al nuovo can. 1688 MIDI (PCTL, *Circa la vigenza dell'interpretazione autentica del can. 1686 CIC* (Prot. N. 15182/2015 del 18-11-2015) (C5) e PCTL, *Circa l'applicazione del m.p. Mitis Iudex Dominus Iesus* (Prot. N. 15201/2015 del 18-11-2015).

<sup>3</sup> Si confronti l'*Appunto su alcune questioni relative alla riforma dei processi matrimoniali* della CEI, alla lettera b. Circa la gratuità il TER Piceno è pienamente allineato con la volontà del Santo Padre e le direttive della CEI.

noti che «la disposizione del can. 1679 si applicherà alle sentenze dichiarative della nullità del matrimonio pubblicate a partire dal giorno in cui questo Motu proprio entrerà in vigore» (MIDI, Dichiarazione in appendice ai nuovi canoni).

- *Viene introdotto il processus brevior, in cui il Vescovo eserciterà personalmente la sua potestà giudiziaria, come giudice monocratico* (cf. MIDI, *Proemio*, Principi III-IV; can. 1683-1687 e art. 14-20 RegProc; cf. PCTL, *Circa l'applicazione del m.p. Mitis Iudex Dominus Iesus* [Prot. N. 15201/2015 del 18-11-2015]).
  - ✧ Esso non può esser usato, se la parte convenuta resta in silenzio, non controfirma il libello o non dichiara il suo consenso. Il processo *brevior* può esser introdotto solo ed esclusivamente con il consenso delle parti, che deve esser espresso pubblicamente ed inequivocabilmente<sup>4</sup>. Si può sospendere il processo ordinario e proseguire con il processo *brevior*, solo ed esclusivamente con il consenso delle parti, che deve esser espresso pubblicamente ed inequivocabilmente<sup>5</sup>.
  - ✧ Devono ricorrere circostanze di fatti e di persone, sostenute da testimonianze o documenti, che non richiedano una inchiesta o una istruzione più accurata, e rendano manifesta la nullità (cf. MIDI, can. 1684, 2°; art. 14 RegProc).
  - ✧ La decisione della causa spetta al Vescovo diocesano, anche se non intenda recedere dal Tribunale Regionale, nel caso dell'Italia, costituendo un proprio tribunale (cf. PCTL, *Circa l'applicazione del m.p. Mitis Iudex Dominus Iesus* [Prot. N. 15201/2015 del 18-11-2015]).
  - ✧ Contro la sentenza del Vescovo si dà appello al Metropolita o alla Rota Romana; se la sentenza è stata emessa dal Metropolita, si dà appello al suffraganeo della sede più antica della metropolia; contro la sentenza di altro Vescovo che non ha un'autorità superiore sotto il Romano Pontefice, si dà appello al Vescovo da esso stabilmente designato (cf. MIDI, *Proemio*, Principio V e VII; can. 1687 §3; PCTL, *Suffraganeus antiquior nuovo canone 1687 §3 MIDI* [Prot. N. 15155/2015 del 13-10-2015]).

<sup>4</sup> Cf. PCTL, *Change from formal process to processus brevior* (Prot. N. 15139/2015 del 01-10-2015).

<sup>5</sup> Cf. MIDI, can. 1683, 1°; PCTL, *Change from formal process to processus brevior* (Prot. N. 15138/2015 del 01-10-2015).



### 3. Cosa dovrebbe cambiare?

*L'indagine pregiudiziale o pastorale* (che nelle Marche potrebbe svolgersi in tre centri, in ciascuna Metropolia) (cf. MIDI, art. 1-5 RegProc).

Essa accoglie nelle strutture parrocchiali o diocesane i fedeli separati o divorziati che dubitano della validità del proprio matrimonio o sono convinti della nullità del medesimo, è orientata a conoscere la loro condizione e a raccogliere elementi utili per l'eventuale celebrazione del processo giudiziale, ordinario o più breve. Tale indagine si svolgerà nell'ambito della pastorale matrimoniale diocesana unitaria. Sarà affidata a persone ritenute idonee dall'Ordinario del luogo, dotate di competenze anche se non esclusivamente giuridico-canoniche. La diocesi, o più diocesi insieme, secondo gli attuali raggruppamenti, possono costituire una struttura stabile attraverso cui fornire questo servizio e redigere, se del caso, un *Vademecum* che riporti gli elementi essenziali per il più adeguato svolgimento dell'indagine. L'indagine pastorale raccoglie gli elementi utili per l'eventuale introduzione della causa da parte dei coniugi o del loro patrono davanti al tribunale competente. Raccolti tutti gli elementi, l'indagine si chiude con il libello, da presentare, se del caso, al competente tribunale.

### 4. Cosa potrebbe cambiare?

- ✧ *La presenza di due laici nel collegio giudicante* (cf. can. 1673 §3 MIDI).
- ✧ *La costituzione, secondo la procedura stabilita dal diritto, di tribunali matrimoniali diocesani o interdiocesani, diversi dai TER, in Italia* (cf. MIDI, *Proemio*, Principio VI; can. 1673 § 1-2.6; art 8 RegProc; CEI, *Appunto su alcune questioni relative alla riforma dei processi matrimoniali*, 20 novembre 2015, lettera c)<sup>6</sup>.

<sup>6</sup> In particolare l'Appunto della CEI, alla lettera c tratta dell'eventuale decisione del Vescovo di costituire il Tribunale diocesano e circa la possibilità di costituire tribunali interdiocesani o metropolitani. In esso si precisa: «Nella risposta del Pontificio Consiglio per i Testi legislativi sopra richiamata si afferma che «gli Ecc.mi Vescovi che eventualmente ritenessero di dover recedere dai Tribunali regionali dovranno ottenere la relativa "dispensa" della Santa Sede dalla norma generale che, a tenore dell'art. 124 della cost. ap. Pastor Bonus del 28 giugno 1988, AAS 80 (1988) 841 – 930, è di competenza del Tribunale della Segnatura Apostolica. Allo stesso Supremo Tribunale corrisponderà in tali casi approvare il tribunale di seconda istanza scelto dal Vescovo». Sul punto è intervenuto successivamente il Decano della Rota romana, in data 4 novembre 2015, in occasione dell'atto accademico di apertura dell'attività dello Studio rotale. Introducendo l'intervento del sostituto della Segreteria di Stato S. E. mons. Angelo Becciu, il Decano ha letto la seguente dichiarazione, pubblicata sull'Osservatore Romano dell'8 novembre u.s: «Il Santo Padre, al fine di una definitiva chiarezza nell'applicazione dei documenti pontifici sulla riforma matrimoniale, ha chiesto al decano della Rota romana che venga chiaramente manifestata la mens del supremo legislatore della Chiesa sui due motu proprio promulgati l'8 settembre 2015: Il vescovo diocesano ha il diritto nativo e libero in forza di questa legge pontificia di esercitare personalmente la funzione di giudice e di erigere il suo tribunale diocesano; I vescovi all'interno della provincia ecclesiastica possono liberamente decidere, nel caso non ravvedano la possibilità nell'imminente futuro di costituire il proprio tribunale, di creare un tribunale interdiocesano; rimanendo, a norma di diritto e cioè con licenza

- ✧ *La costituzione di un Tribunale matrimoniale diocesano o interdiocesano con giudice monocratico chierico e due assessori, se non è possibile costituire il tribunale collegiale (cf. MIDI, Proemio, Principio II; can. 1673 §4).*

### **Circa alcuni titoli accademici richiesti**

- ✧ Vicario giudiziale (dottorato o licenza in diritto canonico [can. 1420 §4 CIC]);
- ✧ Difensore del vincolo (dottorato o licenza in diritto canonico [can. 1435 CIC]);
- ✧ l'Istruttore sembra esser l'uditore del can. 1428 CIC, per il quale non è richiesto un titolo canonico;
- ✧ l'Assessore, è un esperto in scienze giuridiche o umane (MIDI Can. 1673 § 4; 1676 §4).

### **Riguardo al personale dipendente e ai patroni stabili del TER Piceno**

Non nascondo, infine, all'Eminenza e alle Eccellenze Vostre, la mia preoccupazione per la sorte degli undici dipendenti a tempo indeterminato del TER Piceno. Già dopo pochi giorni dalla pubblicazione del m.p., essi hanno cominciato a temere eventuali riduzioni dell'orario lavorativo o, peggio ancora, licenziamenti... Faccio presente che la loro quasi totalità è sposata - 10 su 11 - e la maggior parte ha figli minori a carico, anche di pochi anni, per cui una riduzione o, addirittura, la perdita dello stipendio metterebbe in grave difficoltà le loro famiglie. Lo stesso dicasi dei valenti 2 patroni stabili, uno dei quali ha visto la nascita del 4 figlio appena lo scorso maggio... Si aggiunga che - lavorando, tutti, dipendenti e patroni stabili, in un ambito prettamente giudiziario-canonico ed essendo quasi tutti tra i quaranta e i cinquant'anni - sarebbe molto difficile, per loro, trovare un nuovo lavoro, con tutte le pesanti conseguenze per il mantenimento quotidiano delle famiglie e la maturazione della pensione...

Nel ringraziare per l'opportunità concessami, resto alla più completa disposizione - insieme all'intero TER Piceno - dell'Eminenza e delle Eccellenze Vostre, per l'applicazione, immediata e piena, della riforma voluta dal santo padre Francesco.

Fermo, 02 dicembre 2015

**Don Paolo Scoconi, Vicario giudiziale TER Piceno**

---

della Santa Sede, la capacità che metropolitani di due o più province ecclesiastiche possano convenire nel creare il tribunale interdiocesano sia di prima che di seconda istanza». La risposta della Segnatura Apostolica sopra richiamata (Prot. n. 51117/15 VT) afferma che «Onus probandi legitimum usum facultatis de qua in art. 8, § 2 Rationis procedendi Litteris Apostolicis motu proprio datis Mitis Iudex Dominus Iesu [= MI] adnexae incumbit ei qui asserit (cf. can. 1527, § 1)».

**ALL. 3****Conferenza Episcopale Marchigiana  
COMUNICATO STAMPA**

La riunione della conferenza dei vescovi delle Marche si è tenuta mercoledì 2 dicembre a Loreto. Dopo aver espresso la gioia per la nomina da parte di papa Francesco del nuovo vescovo di Senigallia, Mons. Franco Manenti, i vescovi delle Marche hanno manifestato fraterna gratitudine a Mons Giuseppe Orlandoni che lascia l'incarico per raggiunti limiti di età. Sono state espresse le felicitazioni a Mons. Antonio Napolioni, dall'Arcidiocesi di Camerino-San Severino Marche, nominato dal Papa vescovo di Cremona. E' quindi intervenuto Il presidente, che ha riferito circa il recente sinodo sulla famiglia, e si è aperta la riflessione sull'oggi. E' stato programmato, per il 21 febbraio 2016, a Loreto, un Convegno organizzato dalla Commissione Regionale per la Famiglia, è stata stabilita la data per la celebrazione del Giubileo degli Amministratori per il 09 aprile 2016 a Loreto. Si è quindi proceduto alla nomina dell'Assistente Regionale di Azione Cattolica, Don Giordano Trapasso. I vescovi hanno espresso la comune soddisfazione per la nomina di Mons. Carlo Bresciani, vescovo di San Benedetto, come assistente delegato per i seminari in Italia. A conclusione la Conferenza dei vescovi delle Marche ha voluto formulare fervidi auguri per il prossimo Natale a tutti i fratelli e sorelle delle nostre comunità diocesane con un pensiero particolare per quanti versano in varie difficoltà mostrando fraterna e solidale vicinanza.

Loreto, 02 dicembre 2015

**Arcivescovi e Vescovi delle Marche**

**MONS. FRANCESCO MANENTI  
ELETTO VESCOVO DI SENIGALLIA  
17 ottobre 2015**

In data 17 ottobre 2015 il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Senigallia presentata da Sua Eccellenza Monsignor Giuseppe Orlandoni, in conformità al canone 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

In pari data il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Senigallia il Reverendo Monsignore Francesco Manenti, Vicario Generale della Diocesi di Crema. S.E. Mons. Orlandoni viene nominato Amministratore Apostolico della Diocesi di Senigallia sino all'ingresso del nuovo Vescovo

**IL MANDATO DEL PAPA**

FRANCESCO,  
SERVO DEI SERVI DI DIO  
AL DILETTO FIGLIO FRANCESCO MANENTI  
SACERDOTE DELLA DIOCESI DI CREMA  
IN ESSA VICARIO GENERALE  
E PARROCO DELLA PARROCCHIA DELLA SS.MA TRINITÀ  
E AL TEMPO STESSO DOCENTE DI TEOLOGIA DOGMATICA,  
VESCOVO ELETTO DI SENIGALLIA,  
SALUTE E APOSTOLICA BENEDIZIONE

Ben ricordando la Chiesa di Senigallia e pienamente consci della sua antichità tra le Comunità del Piceno, per nostra spontanea decisione vogliamo affidarle un Pastore sollecito, dal momento che il venerabile fratello Giuseppe Orlandoni ha presentato le dimissioni ed ha terminato il suo compito di reggerla. Ora tu, diletto Figlio, ti presenti chiaramente davanti ai Nostri occhi e di te conosciamo le necessarie virtù e l'attività pastorale per gli incarichi precedentemente esercitati. Pensiamo quindi che tu possa svolgere il ministero fruttuoso di Pastore di quella Diocesi.

Accogliendo il giudizio della Congregazione dei Vescovi, con la nostra Apostolica Autorità, ti eleggiamo e nominiamo Vescovo di Senigallia con tutti i diritti e i doveri connessi che ti danno le norme dei Sacri Canonici. Potrai ricevere

la Consacrazione Episcopale fuori Roma da un qualsiasi Vescovo. Prima è però necessario che tu compia la Professione di Fede e pronunci il giuramento di fedeltà a Noi e ai nostri Successori, secondo le leggi della Chiesa.

Comunicherai poi la tua elezione al Clero e al popolo dei fedeli, che noi esortiamo, sotto la tua guida e col tuo insegnamento, a fervida pietà e a compiere opere di bene.

In ultimo, diletto Figlio, sostenuto da fermi propositi, confortato dal celeste aiuto, incomincerai ad esercitare il ministero episcopale, dal quale, con l'impegno comune, tutta la Comunità del luogo otterrà grande beneficio spirituale.

Dato a Roma, presso San Pietro, il giorno 17 del mese di ottobre, nell'anno del Signore 2015, terzo del nostro Pontificato.

**Francesco**

**MESSAGGIO ALLA DIOCESI DEL VESCOVO GIUSEPPE****17 ottobre 2015**

*Carissimi Fratelli e Sorelle della Chiesa di Senigallia,*

in data odierna, 17 ottobre, il Santo Padre Francesco ha accettato le mie dimissioni dall'ufficio di Vescovo di Senigallia, presentate già nel febbraio del 2014, ed ha nominato nuovo Pastore della nostra Chiesa locale Mons. FRANCESCO MANENTI, Vicario Generale della Diocesi di Crema.

Desidero anzitutto esprimere la mia viva gratitudine al Sommo Pontefice per la stima e la benevolenza che mi ha manifestato chiedendomi di restare in carica in questo lungo periodo di proroga e di esercitare da oggi la funzione di Amministratore Apostolico fino all'ingresso del nuovo Vescovo. Allo stesso tempo lo ringrazio, anche a nome di tutta la Diocesi, per aver assicurato alla nostra amata Chiesa senigalliese la successione apostolica. Nella certezza che tutta la comunità diocesana viva con spirito di fede questo importante momento ecclesiale sono lieto di passare la responsabilità di guida della nostra Chiesa al nuovo pastore che il Signore ci dona. Impareremo presto a conoscerlo e ad amarlo come un dono prezioso e indispensabile del Signore. Mons. Francesco Manenti è nato a Sergnano, provincia di Cremona e Diocesi di Crema, il 26 giugno 1951. Dopo aver studiato nel Seminario di Crema e nella Facoltà Teologica di Milano, conseguendo la licenza in Teologia, è stato ordinato sacerdote il 28 giugno 1975. All'inizio del suo ministero ha svolto, per dieci anni, l'ufficio di Vicario parrocchiale presso la Cattedrale. Successivamente ha ricoperto diversi incarichi pastorali, tra i quali quello di Direttore dell'Ufficio Catechistico, Direttore dell'Ufficio Famiglia e Direttore spirituale del Seminario Vescovile. Attualmente è Vicario generale della sua Diocesi, parroco della Parrocchia della Ss. Trinità a Crema e docente di Teologia presso lo studio teologico dei seminari di Crema, Lodi e Cremona.

Mentre attendiamo la consacrazione del nuovo Vescovo e il suo ingresso nella Sede di Senigallia per dare inizio al suo ministero lo accompagniamo con la nostra fervida preghiera. Desideriamo accoglierlo tra noi con gioia e gratitudine come il successore degli Apostoli, il testimone del Signore risorto, un'immagine viva di Gesù Buon Pastore, una guida paterna e sapiente.

Vi sarò grato se vorrete pregare anche per me, perché non venga mai meno la mia fedeltà al Signore e il mio amore per la sua e nostra Chiesa.

**+ Giuseppe Orlandoni**

## IL VESCOVO ELETTO FRANCESCO SALUTA LA DIOCESI DI SENIGALLIA

Carissimi,

desidero rivolgere a tutti il saluto che l'Apostolo Paolo rivolgeva alle comunità cristiane da lui servite e amate: "la pace del Signore sia con tutti voi". Quella che il Signore Gesù dona è una pace che abita il cuore, lo apre con fiducia alla vita, con le sue gioie, le sue prove e rende possibile l'incontro con ogni persona. Chiedo al Signore questo dono per voi e per me, perché possiamo camminare insieme nel vivere e testimoniare agli uomini e alle donne che vivono nel nostro territorio la vita buona del Vangelo di Gesù.

Questa pace la invoco soprattutto per chi è provato, in tanti modi, dalla vita e fatica ad alimentare la speranza; per chi sente lontano il Signore e si sente estraneo alla comunità cristiana. La invoco anche per le persone che hanno lasciato le loro case, in terre lontane, per cercare nelle nostre terre una vita più serena e dignitosa.

Nella Lettera che il Vescovo Giuseppe mi ha inviato, anche a nome vostro, ho letto parole che mi danno serenità e fiducia. Di questo gli sono e vi sono molto grato.

Anch'io, fin da ora, mi metto con voi, sotto la protezione della Madonna della Speranza e di S. Paolino da Nola, nostri patroni, perché sia in mezzo a voi un pastore che sappia confermare nella fede, alimentare la carità e custodire la speranza.

Un abbraccio a tutti

**don Francesco**  
*Vescovo eletto di Senigallia*

**OMELIA TENUTA DA  
S.E. MONS. OSCAR CANTONI VESCOVO DI CREMA  
NELL'ORDINAZIONE EPISCOPALE  
DI MONS. FRANCESCO (FRANCO) MANENTI  
Cattedrale di Crema, 22 novembre 2015**

Per una felice, provvidenziale coincidenza, l'ordinazione episcopale del nostro carissimo don Franco ci riunisce qui nel giorno in cui la Chiesa celebra la festa di Cristo re, centro del tempo e signore della storia. Oggi siamo invitati a contemplare Il volto glorioso del Signore, frutto del suo amore crocifisso, trasfigurato nella risurrezione. Celebriamo il trionfo del Crocifisso Risorto, segno della filiale relazione con il Padre suo, mediante una incondizionata fedeltà, e della offerta nel dono di sé ai fratelli, fino al sacrificio supremo. Cristo è re in una modalità tanto diversa dalle attese messianiche: il suo non è un regno politico; egli non comanda, ma serve, mediante l'apparente debolezza dell'amore; obbedisce al Padre, si consegna a Lui e lo manifesta agli uomini mediante la tenerezza e la misericordia. Il potere regale di Cristo, crocifisso e risorto, viene partecipato nel Battesimo a tutti i suoi discepoli, a coloro cioè che Cristo ama e ha fatto di essi un regno di sacerdoti per Dio, suo padre. Essi non intendono lasciarsi affascinare dalla logica mondana del potere, dal fascino del prestigio, o dalle fallaci apparenze immediate, ma convertendosi sempre di nuovo, testimoniano la regalità di Cristo e la signoria di Dio mediante l'esercizio quotidiano delle opere di misericordia, perché solo il fascino durevole della bontà e dell'amore resta veramente convincente. L' impegnativa responsabilità di pascere il gregge del Signore con un' instancabile generosità e con una inesauribile gratuità, viene oggi assunta in modo più intenso da don Franco, che viene unto dallo Spirito Santo per il servizio episcopale, attraverso cui sarà più intensamente configurato a Cristo, divenendo così umile e mite trasparenza della sua regalità nel mondo di oggi, soprattutto nella Chiesa a Lui affidata. Come Cristo, pastore dei pastori, sarai chiamato, caro don Franco, a vivere interamente per il Padre, e nello stesso tempo, a volgerti con uno sguardo pieno di tenerezza e di compassione verso tutti, nel dono quotidiano di te, in un martirio d'amore, dimensione indispensabile per offrire al mondo, assetato di verità e di amore, la prova di un Dio che non si stanca mai di cercare gli uomini e di trasmettere loro la ricchezza sovrabbondante del suo amore.

Appare chiaro, allora, come ci ricorda s.Agostino, che l'episcopato, "non è un titolo d'onore, ma di servizio". Chi è capo riceve l'esigente compito di servire



Cristo, e nel suo nome, di diventare “servo dei suoi servi”, quindi pastore “con l’odore delle pecore e il sorriso di padre”, immagine e segno dell’amore incondizionato di Cristo per ogni persona umana. Proprio servendo, nell’esercizio quotidiano e ordinario delle sue funzioni pastorali, il vescovo Franco conseguirà la santità.

Il primo compito richiesto a un vescovo è quello di essere un uomo di comunione, vicino a tutti, capace di condividere la vita del gregge, compresi i più poveri e lontani, gli esclusi e gli emarginati. Il linguaggio della comunione, che si manifesta attraverso vari segni e nelle più svariate circostanze, è un’arte che si conquista, come “una tela da tessere con pazienza e perseveranza, che va gradualmente “avvicinando i punti” per consentire una copertura sempre più estesa e densa. Una coperta con pochi fili di lana non riscalda!”, ha ricordato Papa Francesco nel suo incontro con l’episcopato brasiliano. Caro don Franco, nella cura premurosa e assidua del gregge che il Signore ti affida, ricorda sempre l’esemplare testimonianza di fede dei grandi pastori che hanno edificato con il loro servizio la nostra santa Chiesa di Crema: l’ amato patriarca Marco Cè, nostro comune maestro di vita, guida affabile e tenero amico, insieme al grande vescovo Carlo Manziana, che ti ha ordinato sacerdote, proprio qui, in questa cattedrale, quarant’anni fa’. La nostra piena ed esemplare unità di intenti, realizzata in questi anni a servizio della nostra Chiesa, e sotto gli occhi di tutti, ti sia sempre di stimolo per promuovere l’ unità e la comunione nella porzione del popolo di Dio affidato alle tue cure pastorali, la santa Chiesa di Senigallia, là dove il Signore già ti sta aspettando, per guidare il popolo fedele con la dolcezza del tuo tratto e con la saggezza paterna che saprai manifestare.

La vergine Maria, “auxilium Episcoporum” ,accompagni e sostenga il tuo ministero e rafforzi il tuo amore per la Chiesa del suo Figlio, perché essa diventi sempre più quello che è chiamata ad essere: una “comunità d’amore”.

**SALUTO A MONS. FRANCO MANENTI  
ALL'INIZIO DEL SUO MINISTERO IN DIOCESI  
Cattedrale di Senigallia, 10 gennaio 2016**

Pace a Te, caro vescovo Franco; pace a voi, venerati cardinali e cari confratelli nell'episcopato; pace a voi cari sacerdoti, diaconi, persone consacrate, seminaristi e fedeli tutti; pace a voi gentili autorità civili e militari.

L'arrivo di un nuovo vescovo è sempre un segno di speranza e un evento di novità. La Chiesa di Senigallia ti accoglie, caro Don Franco, come un padre buono e un pastore sapiente per continuare la missione di Gesù e degli apostoli: quella di annunciare, celebrare e testimoniare il Regno di Dio presente in mezzo a noi.

Ti abbraccio come fratello, passandoti il testimone dopo quasi diciannove anni del mio servizio alla guida della nostra cara Chiesa senigalliese: una Chiesa viva e vivace, ricca di doni dello Spirito, pur con tutti i limiti, le difficoltà, le ferite, che sono proprie di ogni comunità ecclesiale.

Ti consegno quello che anch'io ho ricevuto perché nella continuità della successione apostolica e nella fedeltà alla sequela di Cristo la nostra Chiesa possa crescere nella sua dimensione di comunione ed evangelizzazione e nel suo servizio di carità verso tutti, specialmente verso i più disagiati, sofferenti, bisognosi.

Tutti noi - sacerdoti, persone consacrate e laici - siamo lieti di intraprendere con te un nuovo tratto di strada nella certezza che non siamo soli: in mezzo a noi cammina il Signore Gesù, lo Sposo della Chiesa.

Mentre ringraziamo la Chiesa di Crema e il suo Pastore, che è qui presente insieme a molti fedeli cremaschi, per il dono della tua persona che viene fatto alla nostra Diocesi, ti diciamo: coraggio! non temere! La nostra Chiesa senigalliese ti accoglie con stima e con affetto: ti auguriamo di compiere un fecondo servizio sotto lo sguardo materno della Madonna della speranza e quello premuroso dei nostri Santi patroni e protettori.

**+ Giuseppe Orlandoni**  
*Amministratore Apostolico*

**OMELIA DEL VESCOVO FRANCO  
ALL'INIZIO DEL MINISTERO PASTORALE A SENIGALLIA  
Cattedrale di Senigallia, 10 gennaio 2016**

Grazie per la vostra presenza e un cordiale saluto a tutti: al popolo di Dio delle Chiese di Senigallia e di Crema, alle eminenze il card. Menichelli e il card. Grek, ai confratelli Vescovi, ai presbiteri di Senigallia e di Crema, alle persone consacrate e alle autorità civili e militari. Permettete un particolare ringraziamento ai ragazzi e ai giovani che mi hanno accompagnato in Cattedrale e un affettuoso saluto al Vescovo Giuseppe, che ha guidato per tanti anni la nostra Chiesa di Senigallia con amore di pastore.

Oggi facciamo memoria del Battesimo di Gesù al Giordano, che accade proprio all'inizio del suo ministero.

Cosa può dire il battesimo di Gesù a un Vescovo che inizia il suo ministero e a una Chiesa che lo accoglie?

Mi pare che il battesimo di Gesù conduca entrambi, il Vescovo che inizia il suo ministero e la Chiesa che lo accoglie, al cuore dell'esperienza cristiana e al cuore del compito del Vescovo con la sua Chiesa.

E' la voce dal cielo – Dio stesso – che ricorda che quell'uomo, confuso tra la folla di peccatori che chiedeva il battesimo a Giovanni, dal nome comune a tanti in Israele – Gesù – è il Figlio di Dio, da Lui amato e nel quale Lui si riconosce.

Luca con Marco segnalano che Dio si rivolge direttamente a Gesù, per Matteo invece i destinatari di quella comunicazione sono le persone presenti al Giordano.

Oggi i destinatari di quella comunicazione siamo noi, il Vescovo che inizia il suo ministero con la sua Chiesa che lo accoglie. La comunicazione che proviene dal cielo ci ricorda che al cuore dell'esperienza cristiana sta Gesù, il Figlio che Dio ama, nel quale si riconosce e che ha lasciato partire da Sé, perché ci ama; sta Gesù che “ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità” (come scrive l'apostolo Paolo al discepolo Tito), per rompere cioè il monopolio del male, con tutte le sue devastanti espressioni, sulla storia degli uomini e nostra personale e che ci insegna la vita “piena di opere buone”, quella vita che lui ha mostrato con la propria esistenza, e che ci consente di avere accesso, nella speranza, alla vita stessa di Dio, messa da Lui a nostra disposizione come eredità preziosa.

Con Gesù è apparso chiaro a tutti che Dio ama gli uomini e le donne che abitano il mondo, non per un qualche loro titolo di merito, ma per la sua miseri-

cordia, cioè con un amore che non si lascia determinare dalla logica mercantile dello scambio, ma da quella gratuita del dono.

Il battesimo di Gesù ci richiama anche al compito che ci viene affidato. E' Giovanni Battista l'autore del richiamo. Lo fa invitandoci a non dirottare le persone verso di noi, a non presentarci come termine delle loro attese, ma a indicare Gesù come l'affidabile destinatario delle loro richieste, a guidarle a Lui, a creare le condizioni perché Gesù, con la sua offerta di una vita bella, buona e felice, di una eredità sicura, di una speranza forte, sia accolto e seguito con fiducia.

Il profeta Isaia ci sollecita a comunicare con decisione, come avviene per tutte le belle notizie, la notizia bella di un Dio che con gli uomini riesce a essere potente dominatore e pastore affettuoso che "porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri".

Questo è il compito che il Signore ci affida, al Vescovo che inizia il suo ministero e alla sua Chiesa che lo accoglie, un compito che assume i tratti di un servizio a favore delle persone che abitano questo territorio, dove tutti, uomini e donne, ragazzi, giovani, adulti e anziani, credenti e non credenti, coltivano il desiderio di una vita apprezzabile ai propri occhi e cercano di dare il meglio di sé perché questo accada.

Si tratta di un servizio che va svolto insieme, perché il Vescovo non è l'uomo solo al comando in una Diocesi, perché, spero, che nessuno nella nostra Chiesa di Senigallia si senta tanto piccolo, inadeguato o trascurato, da rinunciarvi.

E' un servizio, che, come raccomanda il profeta Isaia, va svolto con letizia e "a voce alta", perché la notizia da portare è bella, capace di consolare, di ridare speranza e fiducia.

Inizio il mio ministero nella Chiesa di Senigallia con il desiderio che sappiamo dire con la nostra vita di discepoli di Gesù, alla gente che abita questo territorio che Gesù, il Figlio donato dal Padre al mondo, è la "lieta notizia" che consola e riscatta l'esistenza dal male che la avvilita. Lo inizio con fiducia, perché Gesù, il Risorto, è con noi, anche perché in questo tempo di attesa, spesso sono stato raggiunto dalle vostre parole di stima e di affetto e dalla notizia di un'intensa preghiera per me.

Ai nostri patroni, la Madonna della Speranza, S. Paolino da Nola e ai Santi di questa terra insieme chiediamo che questo desiderio si compia. Amen



## VESCOVO

### OMELIA NEGLI ANNIVERSARI DI ORDINAZIONE SACERDOTALE Chiesa del Seminario Vescovile, 17 marzo 2016

La richiesta rivolta al Dio onnipotente nella Colletta della Messa nella solennità di S. Giuseppe: «concedi alla tua Chiesa di cooperare fedelmente al compimento dell'opera di salvezza», fatta "per intercessione" dello stesso Santo, cui Dio «ha voluto affidare gli inizi della nostra redenzione». La richiesta è ispirata anzitutto dalla consapevolezza che la Chiesa ha del proprio compito, della ragione della propria presenza nella storia degli uomini: cooperare al "compimento dell'opera della salvezza" che Dio, ancora prima della creazione del mondo, ha in cuore di realizzare a favore degli uomini (la comunione alla sua stessa vita trinitaria). La richiesta è ispirata anche dal riconoscimento che quanto Giuseppe ha compiuto ha contribuito in modo determinante al compimento del desiderio di Dio. Due i tratti che caratterizzano Giuseppe nel testo di Matteo: è un uomo "giusto" e decide di "fare come gli aveva ordinato l'angelo del Signore". Un'espressione del libro della Sapienza ci aiuta a cogliere il senso profondo della giustizia di Giuseppe: «Il giusto deve amare gli uomini [deve essere umano]» (12,19). Giusto, inoltre, è colui che osserva la Legge di Dio, si lascia guidare dal Signore. Questo è l'insegnamento che l'uomo giusto ricava dal modo di agire di Dio, illustrato nei versetti precedenti: «La tua forza infatti è principio di giustizia; il tuo dominio universale ti rende indulgente verso tutti... Tu, padrone della forza, giudichi con mitezza; ci governi con molta indulgenza, perché il potere lo eserciti quando vuoi» (12,16.18). Giuseppe, il giusto, non si rapporta a Maria secondo un'interpretazione letterale della legge, la quale punisce la mancanza, l'errore, la trasgressione, ma sceglie un'altra soluzione, quella dell'attenzione, del rispetto della persona, dell'indulgenza; in nome della legge non sacrifica una persona. Questa umanità "cordiale" si lascia guidare dalla fede, in una situazione difficile, piena di contraddizione, carica di sofferenza; una fede che si esprime come obbedienza a una richiesta che non corrisponde al suo progetto (non rifiutare la sposa promessa che, per quanto era successo, risultava infedele) e al suo desiderio (dare il nome – riconoscere come figlio – a un bambino che lui non aveva generato). Quella di Giuseppe è un'obbedienza che si lascia ispirare dalla fiducia in Dio e che si lascia indicare da Lui come dar seguito al proprio desiderio di essere sposo e padre.

L'obbedienza che Giuseppe accorda all'angelo di Dio gli consente di fare quello che fino a quel momento gli sembrava impraticabile ("prendere con sé la sua sposa") e consente a quell'evento che ai suoi occhi era parso pieno di contraddizione, insostenibile, di diventare evento di salvezza.

Giuseppe si lascia indicare dal Signore come dar seguito al suo desiderio di essere sposo e padre; e, come la sua fidanzata Maria, con la propria obbedienza alla parola dell'angelo di Dio consente al Figlio di Dio di entrare nella nostra storia per salvarla, di essere a un tempo uno di noi ("uno dei miliardi di uomini") e il nostro Salvatore, colui che ci libera dai nostri peccati. La strada percorsa dai due fidanzati di Nazareth è anche la strada che i discepoli di Gesù (la Chiesa) sono impegnati a percorrere. Noi oggi facciamo memoria grata degli anniversari dell'Ordinazione di alcuni nostri confratelli; sono anniversari che indicano un lungo ministero, svolto nell'amore generoso per le persone che hanno incontrato e servito come pastori e in obbedienza a quel Signore, pastore buono, che dà la propria vita per le pecore. Vogliamo anzitutto ringraziare con loro il Signore per il dono grande della vocazione sacerdotale, ma anche per loro, per il loro ministero, per il bene che hanno compiuto nei lunghi anni del ministero. Inoltre vogliamo chiedere al Signore che accompagni il ministero dei tutti i presbiteri della nostra chiesa diocesana, perché, sull'esempio di S. Giuseppe, sia un ministero che consenta al Dio ricco di misericordia di raggiungere con il suo amore le persone che ci sono affidate.

Infine chiediamo al Signore il dono di nuove e generose vocazioni al ministero sacerdotale.

**OMELIA NELLA DOMENICA DELLE PALME****Cattedrale di Senigallia, 20 marzo 2016**

Nella Colletta della celebrazione eucaristica abbiamo chiesto a Dio “onnipotente ed eterno” di essere aiutati ad “aver sempre presente il grande insegnamento della sua (di Gesù) passione, per partecipare alla gloria della risurrezione”.

La ragione della richiesta è il fatto che il Padre “ha dato come modello agli uomini il Cristo, suo Figlio, nostro Salvatore, fatto uomo e umiliato fino alla morte di croce”.

L’insegnamento che emerge dalla passione di Gesù, come è raccontata dall’evangelista Luca, riguarda il modo con cui Lui, il Figlio, affronta una situazione segnata dalla violenza, dall’incomprensione e dalla distanza. Gesù, in un contesto di crescente ostilità da parte dei suoi avversari, («i capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano in che modo toglierlo di mezzo», Lc 22,2), e di distanza da parte dei suoi discepoli (cfr la discussione durante il banchetto pasquale sulle gerarchie del gruppo [Lc 22,24-27] e il rinnegamento di Pietro [Lc 22,54-62]), conserva il desiderio forte («Ho tanto desiderato») di mangiare la Pasqua con i suoi amici, rivolge il suo sguardo a Pietro che più volte ha negato di non essere suo discepolo («Allora il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro», Lc 22,61).

Quando, al monte degli Ulivi (cfr Lc 22,39-46), “entra nella lotta”, che rende il suo sudore “come gocce di sangue”, la sua preghiera si fa più “intensa”, dove esprime la sua disponibilità di Figlio a compiere la volontà del Padre («Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà», Lc 22,42).

Quando sulla croce l’ostilità dei suoi avversari parla il linguaggio della violenza, della derisione, Gesù intercede per loro presso il Padre («Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno», Lc 23,34) e non si lascia travolgere dal clima di violenza che si respira in quel luogo, ma offre a uno dei malfattori, la speranza di un luogo di pace e di giustizia («Oggi con me sarai nel paradiso», 22,43).

Quando la morte sta per avere il sopravvento, Gesù non si lascia strappare la vita, ma la consegna nelle mani del Padre («Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito», Lc 23,34).

All’inizio della Settimana Santa teniamo fisso lo sguardo e il cuore su Gesù che vive la propria Pasqua con la fiducia e disponibilità del Figlio a rappresentare presso gli uomini il Dio ricco di misericordia, che è suo Padre, con la mitezza dell’Agnello che non si lascia trascinare nella spirale della violenza, ma apre alla speranza, perché anche noi possiamo celebrare con lui la Pasqua di risurrezione.



## OMELIA NELLA MESSA CRISMALE Cattedrale di Senigallia, 24 marzo 2016

«La Messa del crisma... è una manifestazione della comunione dei presbiteri con il proprio Vescovo nell'unico e medesimo sacerdozio e ministero di Cristo» (Lettera della Congregazione per il culto divino, n 75). Al ministero di Cristo partecipiamo insieme, Vescovo e presbiteri. Quella comunione che lega Vescovo e presbiteri tra di loro è il dono che Gesù Cristo fa ai suoi amici, perché possano prendere parte insieme al suo ministero.

La Colletta della Messa crismale identifica il ministero di Cristo come opera di salvezza, di liberazione, cioè di ristabilimento delle condizioni di un'esistenza non più insidiata e devastata dal male, di un'esistenza buona, che si fa apprezzare; parla di noi come testimoni nel mondo (più vasto, ma anche in quello più raccolto dell'esistenza quotidiana delle persone che ci sono affidate) di questa opera di liberazione, perché partecipi della stessa consacrazione di Gesù.

I testi della parola di Dio appena proclamati nella celebrazione ci consentono di conoscere la consapevolezza che Gesù ha del proprio ministero e in che cosa consiste l'opera della salvezza.

Gesù non si attribuisce il ministero, ma lo riconosce ricevuto («Il Signore mi ha consacrato») né decide da sé da chi andare, ma si lascia mandare («Il Signore mi ha mandato»).

L'opera affidata a Gesù ha dei precisi destinatari, è rivolta alle persone che sono ai margini della vita, feriti nella loro persona, in deficit di speranza e consiste nel riscattare tali persone da questa condizione di non-vita e ridare loro speranza. Per questo l'opera affidata a Gesù ha i tratti del "lieto annuncio", della notizia bella/buona.

Quest'opera Gesù l'affida a noi, perché anche noi proclamiamo a chi è misero, ha il cuore spezzato, non è libero, l' "anno di grazia del Signore", il tempo, cioè, della visita del Signore, una visita che riscatta la vita e rilancia la speranza.

Nella Colletta si chiarisce anche che noi onoriamo l'opera ricevuta come "testimoni", come persone, cioè, che in qualche modo ne sono rimaste coinvolte, hanno sperimentato personalmente l'azione liberatrice di Gesù (cfr il testo di Ap. 1,5-8, proposto dalla seconda Lettura, dove Giovanni, parla di noi come amati da Gesù Cristo, liberati da lui con il suo sangue dai nostri peccati e ci ha costituiti sacerdoti). Si ricorda inoltre che non siamo semplicemente delegati a quest'opera, ma messi in condizione di svolgerla pienamente (= consacrati), perché anche noi, come Gesù, siamo stati raggiunti dallo Spirito di Dio.

Alla luce dei testi ascoltati il nostro ministero ci porta alle persone ferite in tanti modi, nel corpo e nel cuore. In questi giorni la visita alle famiglie per portare l'acqua santa vi ha fatto incontrare situazioni simili a quelle elencate dal profeta Isaia. L'acqua santa che avete portato non è una cosa, pur santa, ma sempre una cosa; quello che avete portato è la benedizione del Signore che è entrato nella casa e nella vita delle persone, per guarire, ridare fiducia e speranza, per irrobustire la loro volontà di bene.

Anche i sacramenti che amministriamo non sono semplicemente cose sacre, ma gesti che consentono al Signore di incontrare le persone per offrire loro il suo amore che le riscatta dal male, le accompagna e sostiene nel cercare e compiere il bene. E le parole che rivolgiamo alle persone, i gesti di accoglienza che il ministero ci chiede sono il tramite che consente al Signore di comunicare con le persone, di aprire il loro cuore al suo amore e all'ascolto della sua parola.

Grazie al ministero le parole profetiche di Isaia si fanno attuali, non sono più soltanto una promessa, perché si adempiono nell'oggi dell'esistenza delle persone che incontriamo.

Se le cose stanno così, comprendiamo la preziosità dei gesti che compiamo nel ministero, dalla celebrazione dell'Eucaristia all'ascolto che riserviamo alle persone; comprendiamo anche il senso della richiesta al Padre nella Colletta: «concedi a noi... di essere testimoni nel mondo dell'opera della salvezza» di Gesù, il Figlio», cioè che quello che siamo e compiamo consenta a Gesù di proseguire l'opera della salvezza avviata con la sua morte e risurrezione.

## OMELIA DELLA MESSA NELLA CENA DEL SIGNORE Cattedrale di Senigallia, 24 marzo 2016

Perché questo pomeriggio siamo qui? Per assistere a un gesto suggestivo come può essere la lavanda dei piedi di alcune persone? Sarebbe troppo poco. Siamo qui per due motivi: perché qualcuno ci ha invitato e perché portati dal nostro desiderio di “pienezza di carità (amore) e di vita” (questo abbiamo segnalato a Dio Padre nella preghiera, all’inizio della celebrazione).

A invitarci è Gesù stesso, perché ha un regalo, una consegna da farci. Questo regalo Gesù ce lo offre con due gesti, di cui noi faremo memoria. Uno di questi ci è abituale, perché appartiene a tutte le Messe che celebriamo dove Gesù ci sollecita: “prendete e mangiate, questo è il mio corpo dato per voi”. E’ Lui stesso che continua a offrire la propria vita per noi.

Il gesto di Gesù giunge fino a noi, a distanza di più di duemila anni, perché Lui lo ha affidato agli apostoli (“fate questo in memoria di me”) e perché da allora non è stato più abbandonato, ma trasmesso dalla fede della Chiesa, con la consapevolezza che, come scrive l’apostolo Paolo ai cristiani di Corinto (cfr. la seconda Lettura della celebrazione, 1Cor 1,23-26), ogni volta che lo ripetiamo cioè “mangiamo questo pane e beviamo al calice”, noi “annunciamo la morte del Signore”. E questa “ripetizione” andrà avanti “finché egli venga”, fino alla venuta definitiva del Signore. I discepoli di Gesù Risorto attendono il suo ritorno così, facendo memoria (“ripetendo”) dell’offerta che Gesù ha fatto un giorno della sua vita, per noi e per tutti gli uomini.

L’altro gesto è proposto solo nell’Eucaristia del giovedì santo: la lavanda dei piedi, in ricordo della lavanda dei piedi dei discepoli fatta da Lui.

Entrambi i gesti svelano il regalo di Gesù: il suo amore per noi, il suo desiderio di volerci bene, di prendersi cura di noi, di continuare a stare con noi per riscattare la nostra vita dal male (Gesù parla del suo sangue versato – la sua vita offerta – come “riscatto”) e per mettersi al servizio (come un servo che lava i piedi) del nostro desiderio di amore e di vita.

Noi, venendo qui, questa sera, abbiamo accettato l’invito di Gesù, soprattutto il suo regalo. Noi abbiamo bisogno di questo regalo, abbiamo bisogno di esser amati da Qualcuno che sia più forte delle nostre resistenze, delle nostre paure, delle nostre fragilità, che lasciano libero ingresso al male, che entra nella nostra vita in tanti modi, come egoismo, come violenza, risentimento, indifferenza, con la complicità delle nostre paure e delle nostre superficialità.

Gesù, questa sera ci chiede di non rifiutare il regalo del suo amore, ci chiede di prendere e di mangiare il pane del suo amore – Lui che dona la vita per noi; ci chiede, come ha chiesto a Pietro l'ultima sera di non fare resistenza al suo desiderio di “lavare i nostri piedi”, cioè di prendersi cura di noi, di servire il nostro desiderio di vita.

Allora anche noi, come Pietro, diciamo a Gesù: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!»; diciamo a Gesù di prendersi cura di noi, accettiamo che si prenda cura di noi, del nostro cuore, che come quello dei discepoli quella sera, coltiva desideri diversi dai suoi, che come quello di Giuda si lascia invadere dalle tenebre del risentimento, del rifiuto; ci lasciamo raggiungere dal suo invito a seguire il suo esempio perché impariamo ad amare come ama lui, con la misura della sua disponibilità, della sua pazienza, del suo coraggio, della sua delicatezza.

Questo perché si compia quel desiderio di “pienezza di carità e di vita” che ci ha portato qui e ha suggerito la nostra preghiera, all'inizio di questa Eucaristia.

## COMMENTO IN PASSIONE DOMINI

### Cattedrale di Senigallia, 25 marzo 2016

L'evangelista Giovanni dopo aver raccontato l'epilogo della morte di Gesù, spiega il senso di questa morte citando due passi della Scrittura: "Non gli sarà spezzato alcun osso" (Sal 34,21) e "Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto" (Zc 12,10).

Anche noi vogliamo rivolgere il nostro sguardo a colui che è stato trafitto. Cosa vede questo sguardo? Lasciamo guidare il nostro sguardo dalle parole del profeta Isaia.

Il nostro sguardo vede un uomo "trafitto", crocifisso, sfigurato dalle percosse, dalla violenza di quella morte e dal dolore ("sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo.. non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere... uomo dei dolori che ben conosce il patire come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima", Is 52,14; 53,2-3).

E' uno sguardo, come segnala il profeta, pieno di stupore e di meraviglia, perché scopre che quell'uomo "disprezzato e reietto dagli uomini", giudicato "percosso da Dio e umiliato", "si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori... è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui... il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti" (Is 53,4-6).

Un sguardo, pieno di meravigli e di stupore, perché vede come quest'uomo reagisce alla violenza che gli è inferta e all'umiliazione cui è costretto: "Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come un Agnello condotto al macello", Is 53,7).

Infine è uno sguardo, è qui si manifestano la meraviglia e lo stupore più grandi, che vede che quest'uomo che "si è addossato i nostri dolori e le nostre iniquità", "giustifica molti" e che "per le sue piaghe noi [che "eravamo sperduti come un gregge", Is 53,6] siamo guariti" (Is 53, 5.11).

Quello che il nostro sguardo ha di fronte non è semplicemente un uomo morto, un uomo che subisce una qualunque morte, ma un uomo che subisce questa morte, la morte del crocifisso.

Perché stupisce questa morte? Certamente per il carico di violenza e di sofferenza che rivela (come le esecuzioni, gli attentati dei terroristi e le violenze contro le persone, anche care, di cui ci parlano sempre più frequentemente le cronache di questi ultimi tempi), ma anche e soprattutto perché con quella morte

Gesù, il Figlio di Dio, porta sui di sé il nostro peccato, le nostre colpe e perché il Padre del cielo porta su di sé il nostro rifiuto, lasciando che il Figlio muoia proprio lì, su una croce, il luogo dei “maledetti”.

Proprio per questo quella morte, che agli occhi di molti, non solo degli oppositori di Gesù, ma anche dei discepoli, forse, a volte, anche nostri, appare come la sconfitta di una persona che si è impegnata a ridare speranza alla vita delle persone, è una morte invece che dà salvezza, “guarisce”.

Dà salvezza perché ridà speranza, proprio in riferimento alla sconfitta di quel male che ai nostri occhi sembra invincibile; guarisce il nostro cuore malato di sconforto, di paura, di sospetto; la nostra libertà prigioniera della chiusura su di sé, della pretesa di essere autoreferenziale, di bastare a se stessa.

La morte di Gesù in croce quindi è una “buona notizia”, è vangelo, perché ci parla di un Dio, Padre di Gesù e nostro, che esce da casa e va incontro ai figli che se ne sono andati da quella casa, sbattendo la porta, o che in quella casa ci sono rimasti male, da servi, scontenti; ci parla di Gesù, il Figlio primogenito, che proprio perché nella casa del Padre, non ci è stato da servo, è ben contento del gesto del Padre, non rivendica nulla per sé, anzi partecipa alla festa del Padre.

La scoperta che deriva dal nostro sguardo e che suscita nuovo stupore, meraviglia, è che in quella morte noi possiamo riconoscere il volto paterno di Dio, scoprire la solidarietà fraterna del Figlio; possiamo sapere che cosa è la giustizia, la misericordia, l’amore e la dedizione.

## OMELIA VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA Cattedrale di Senigallia, 26 marzo 2016

I racconti pasquali colpiscono per alcune caratteristiche. la più vistosa è rappresentata dal fatto che non c'era alcuna aspettativa nei confronti di una soluzione positiva della vicenda di Gesù (peraltro anticipata da Gesù stesso negli annunci della sua passione), conclusa in modo drammatico. I discepoli non avevano fatto alcun preparativo per festeggiare la risurrezione del Maestro, anzi si erano barricati in casa, prigionieri della paura. E un gruppetto di donne, più coraggiose, all'alba del primo giorno dopo il sabato si erano recate al sepolcro, con profumi, per completare la sepoltura di Gesù. Gesto di commovente delicatezza nei confronti di Gesù, ma anche di inequivocabile riconoscimento della sua morte.

Per questo quando incominciava a profilarsi una situazione diversa, segnalata prima dalla scoperta del sepolcro vuoto, successivamente dalle parole di un giovane, con una veste bianca, che invitava a non cercare Gesù nel sepolcro e infine dalla comparsa dello stesso Gesù al gruppetto di donne che aveva abbandonato in fretta il sepolcro, "con timore e gioia grande", lo choc era stato grande, anche se non aveva prodotto nessun cambiamento nei discepoli. Lo segnalava la loro incapacità a riconoscere Gesù che li aveva avvicinati, in casa, sulla strada per Emmaus e sulla rive del lago di Galilea, dove aveva dato loro appuntamento.

La scoperta che Gesù era risorto, che le donne non si erano inventato tutto, che la persona penetrata nella loro casa-rifugio non era un fantasma, che l'estraneo entrato con loro nella locanda di Emmaus e incontrato sulle rive del lago era proprio Lui, è stata possibile perché Gesù è andato da loro, ha preso per primo l'iniziativa di "aprire" la loro mente e rianimare il loro cuore, perché diventassero credenti, cioè ritenessero possibile quello che segretamente avevano desiderato ("noi speravamo"), ma che i fatti accaduti sembravano impedire.

Nella fatica dei discepoli a riconoscere Gesù risorto, con le negative ricadute sulla loro esistenza (cfr la paura, la fuga, la delusione, la sfiducia reciproca...) riconosciamo la nostra fatica a vivere le vicende della nostra esistenza e della storia dei nostri giorni come persone che sanno della risurrezione di Gesù, che riconoscono nella risurrezione di Gesù l'avvenimento che non solo allora, ma anche oggi rappresenta il fondamento di una speranza solida, capace di contrastare la paura, di correggere le nostre letture degli avvenimenti, di sostenere l'impegno di una vita.

Come allora, anche oggi Gesù viene incontro a noi suoi discepoli, cammina con noi, ci rivolge la sua parola che può tornare a "far ardere" i nostri cuori

stanchi e impauriti, spezza il pane del suo amore – nella mensa eucaristica, ma anche nelle tante mense delle nostre relazioni, delle nostre amicizie, dei gesti con cui diventiamo solidali con il dolore e la fatica degli altri o con i quali siamo avvicinati dagli altri – perché i nostri occhi “si aprano” e lo riconoscano presente in mezzo a noi, non come un morto da onorare, ma come il Signore risorto, vincitore del male che ferisce la vita degli uomini.

Lasciamoci avvicinare da Lui, lasciamo che sia Lui a ridare slancio ai nostri cuori, perché non abbiamo a ritrarci impauriti, ma restiamo nei luoghi della nostra esistenza, anche in quelli che risultano più impegnativi e scoraggianti, operando come uomini e donne di speranza e che danno speranza.

L’augurio di una “buona Pasqua”, diventa allora l’augurio che possiamo essere uomini e donne che dicono con la loro esistenza: “Veramente il Signore Gesù è risorto!”.



**OMELIA MESSA PASQUALE  
NELLA RESSURREZIONE DEL SIGNORE  
Cattedrale di Senigallia, 27 marzo 2016**

La liturgia del giorno di Pasqua e del tempo pasquale rivolge costantemente l'invito a deporre l'uomo vecchio e a rivestire quello nuovo. La novità non può essere risolta con qualche ritocco nel nostro atteggiamento (sarò più buono, più attento, più giusto, più puro; pregherò di più; farò più elemosine ai poveri...), perché riguarda il nostro cuore, il nostro modo di stare di fronte a Dio, perché questo segna tutto il resto, il rapporto con la vita, le cose, le persone.

Da questo punto di vista nel cammino, triste e privo di speranza, dei due discepoli di cui parla il racconto dell'evangelista Luca (Lc 24,13-35), riconosciamo quello che a volte è anche il nostro cammino.

Quello dei discepoli di Emmaus è il cammino di due credenti in Gesù, che a un certo punto risulta vuoto della presenza del profeta Gesù e, quindi, vuoto di tutte le speranze che lo avevano accompagnato. La speranza, su cui avevano investito molto, tutto, resta esperienza del passato («Speravamo...»), bella, intensa, ma del passato. Ora non c'è più ragione per sperare. Senza il conforto di una speranza non solo il presente, ma anche il passato appare vuoto e segnato dall'inganno di promesse non mantenute. In simili situazioni il ricordo del passato felice alimenta nel presente tristezza e rassegnazione.

I segnali di questa situazione: i discepoli non sono più in grado di riconoscere Gesù, con il quale erano stati fino a qualche giorno prima. Gesù per loro diventa un "forestiero", un estraneo.

Una lettura riduttiva di Gesù e della sua vicenda. Per i discepoli Gesù è solo un "profeta", potente in opere e parole, ma solo un profeta sul quale, una volta che è stato tolto di mezzo (come succede ai profeti scomodi), non si possono più investire le proprie attese.

Della sua vicenda viene fatta una cronaca puntuale, ma dalla quale non emerge nessuna "buona notizia". C'è un collegamento tra la speranza delusa e la lettura che i discepoli fanno della vicenda di Gesù, una lettura che è solo una cronaca dei fatti accaduti e non invece una lettura che coglie il senso profondo di questi avvenimenti, la loro qualità di "buona notizia" (vangelo). Per questo motivo la cronaca non può che concludersi con l'amara affermazione: «Ma lui non l'hanno visto».

I discepoli sono avvicinati da Gesù, il quale si fa vedere, si fa conoscere. Gesù, di fronte ai discepoli, spiega delle Scritture e spezza il pane. E la situazione dei discepoli cambia.

I segnali di questo cambiamento: Gesù non è più il viandante sconosciuto, lo straniero, ma il Signore. Il riconoscimento dei discepoli non riguarda solo l'identità di Gesù, ma anche la comprensione della sua vicenda, che ai discepoli non appare più deludente, ma capace di dare speranza.

«Non ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?». I discepoli riconoscono che il loro "cuore" è stato profondamente segnato dall'ascolto della parola di quello sconosciuto. Il loro non è più un cuore abitato da una speranza delusa, abbattuto, ma è un cuore vivace, in grado di sperare nuovamente. Riconoscono le parole di Gesù come compagnia amica, capace di farli ritornare a sperare.

«Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme». Il senso del cammino dei discepoli si capovolge: all'inizio risultava una fuga, alla fine un ritorno. Un ritorno che sta sotto il segno della premura di raccontare quanto è accaduto, segno di una libertà ritrovata, di una speranza rinata, perché ha riconosciuto in Gesù, il crocifisso risorto, la Parola che è e dà la vita.

«Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane». I due discepoli non trattengono per sé la scoperta che Gesù è risorto, ma la attestano anche agli altri, perché anche loro possano riconoscerlo come Risorto, come speranza affidabile per la loro vita. È l'inizio e il senso della testimonianza.

Possiamo trovarci anche noi nella stessa situazione dei due discepoli. Può capitare che il nostro rapporto con il Signore venga ridimensionato, diventi più incerto, disorientato, con l'inevitabile conseguenza che il Signore sembra sempre più lontano, estraneo, inadempiente riguardo alle promesse di felicità, di vita. Magari ci sorprendiamo anche noi a ripetere sconsolato che "speravamo...". Quando ci troviamo in tale stato non siamo più in grado di riconoscere il Signore risorto che cammina con noi, non siamo capaci di cogliere le testimonianze della sua presenza e ci sembra di essere rimasti soli a provvedere alla vita, senza più speranza.

Gesù, con la sua parola, ci raggiunge per via, cammina con noi; arriva senza che ce l'aspettiamo, in modi misteriosi e spesso sorprendenti, c'interpella: «Chi cerchi? Che cosa dici? Cosa ti interessa?». M'interroga su chi sono, su cosa voglio, su cosa faccio. Corregge le mie letture parziali della vita, del Signore, della sua azione a favore degli uomini.

Questo può essere il senso della Pasqua, dell'invito della parola di Dio a deporre l'uomo vecchio e a rivestire quello nuovo: consentire a Gesù Cristo, il Crocifisso risorto, di dire al nostro cuore la verità della sua croce e risurrezione, perché la sappiamo apprezzare, fare nostra e testimoniarla come l'unica verità capace di salvare l'uomo.

Non sarebbe da poco se per ascoltare, accogliere questa verità e mantenerci capace di rappresentarla con la nostra esistenza, imparassimo a dare maggiore ascolto alla testimonianza delle Scritture e consentissimo più frequentemente al Risorto di restare con noi e di spezzare il pane del suo corpo dato per noi.

## AMMINISTRATORE APOSTOLICO GIUSEPPE ORLANDONI

### OMELIA NELLA COMMEMORAZIONE DEI VESCOVI E SACERDOTI DEFUNTI Cattedrale di Senigallia, 5 novembre 2015

1. Raccogliamo oggi in questa nostra celebrazione l'invito che ci viene nella prima lettura tratta dalla Lettera agli Ebrei: *“Ricordatevi dei vostri capi che vi hanno annunciato la Parola di Dio”* (13,7).

Chi sono questi “capi”? Sono i pastori della Chiesa, coloro che hanno amato e servito la comunità cristiana. Noi oggi vogliamo ricordare tutti i vescovi e sacerdoti che hanno speso la loro vita per il bene di questa nostra chiesa di Senigallia; in particolare ricordiamo l'ultimo vescovo defunto Mons. Umberto Ravetta, chiamato alla vita eterna il 20 gennaio 1965 e l'ultimo sacerdote che il Signore ha chiamato a sé il 3 febbraio di quest'anno, Don Ciro Copparoni.

Li ricordiamo tutti, i pastori defunti di questa nostra Chiesa: li ricordiamo nella preghiera offrendo per loro questa S. Messa di suffragio. E vogliamo ricordarli come servitori del popolo santo di Dio: perché questa è stata la loro vocazione e missione, quella di servire.

2. Servire non significa faccio ciò che voglio o quello che mi pare. Non vuol dire: qui comando io, sono io che determino le scelte e il cammino della comunità cristiana. Servire significa essere disponibili alla volontà di un altro; nel caso dei pastori della Chiesa vuol dire essere disponibili alla volontà del Signore e camminare in comunione con lui e in comunione con tutta la Chiesa. Servire significa donare il proprio tempo, le proprie energie, la propria vita. In altre parole significa amare.

3. Perché tutto questo? Perché come vescovi e sacerdoti siamo discepoli di Uno che, come ci ricorda il Vangelo, è venuto non per essere servito, ma per servire. Gesù, il buon pastore, per primo si è messo a lavare i piedi dei suoi discepoli; egli ha donato tutto se stesso, si è umiliato, si è annientato, si è sacrificato fino alla morte in croce. Ed è attraverso questo servizio che arriva fino alla donazione totale di sé che Gesù ci ha salvato. Dio agisce così: ci salva servendo. La nostra vita cristiana, la nostra vita di pastori ha senso solo se serviamo. Lo ha

ripetuto pochi giorni fa Papa Francesco nella Messa celebrata al cimitero romano del Verano: *chi serve, donando la propria vita, salva. Al contrario chi non vive per servire, non serve per vivere.*

4. Il Signore anche in questa Eucaristia viene a servirci, a donarci la vita che salva dalla morte e riempie di speranza. Mentre offriamo questa Messa per i nostri cari vescovi e sacerdoti defunti, chiediamo anche a loro di pregare per noi perché possiamo sempre servire con gioia, con fedeltà, con vero amore, il popolo santo di Dio che è affidato alle nostre cure. Così sia.

## DECRETO DI INDIZIONE DEL GIUBILEO DELLA MISERICORDIA

Con la Bolla *Misericordiae vultus* dell'11 aprile scorso Papa Francesco ha indetto il *Giubileo straordinario della Misericordia*, tempo favorevole per la Chiesa, per riscoprire i segni della tenerezza e della misericordia di Dio, per lasciarci trasformare dalla sua misericordia e per diventare noi stessi testimoni di misericordia (cfr. Francesco, *Omelia per i Primi Vespri della seconda Domenica di Pasqua*, 11/04/2015).

Desiderio del Santo Padre è che il Giubileo sia celebrato non solo a Roma ma anche nelle Chiese particolari quale segno visibile della comunione di tutta la Chiesa (cfr. *Misericordiae vultus*, 3), chiamata a vivere e a testimoniare in prima persona la misericordia.

Accogliendo il dono di questo tempo di grazia e auspicando che l'Anno Santo sia per la nostra Chiesa un momento straordinario di conversione e di riconciliazione con Dio e tra di noi, un'occasione per continuare a ricevere e a donare la forza sanante e liberatrice del Vangelo, stabilisco quanto segue:

- Il 13 dicembre 2015, III Domenica di Avvento, nella Cattedrale, Chiesa Madre per tutti i fedeli, sarà aperta la Porta Santa, la *Porta della Misericordia*, e si darà inizio al cammino diocesano dell'Anno Giubilare, occasione propizia per scoprire la misericordia come “dono di Dio” da accogliere e condividere con i fratelli e le sorelle della nostra Diocesi, soprattutto i più feriti dalla vita ed i più bisognosi della salvezza operata nello Spirito dal Signore risorto.
- Nel giorno dell'apertura diocesana del Giubileo, in tutte le Parrocchie della città di Senigallia, saranno sospese le Ss. Messe pomeridiane, per dare un segno di unità e per favorire una maggiore partecipazione a questo evento ecclesiale. Si invitano anche i presbiteri, i diaconi, i consacrati, le consacrate e tutti i fedeli laici di ogni Vicaria a partecipare numerosi, valutando l'opportunità di sospendere o ridurre le celebrazioni eucaristiche nel pomeriggio di domenica 13 dicembre 2015.
- L'Anno Giubilare terminerà il 13 novembre 2016, XXXIII domenica del Tempo Ordinario. “In quel giorno, chiudendo la Porta Santa, avremo anzitutto sentimenti di gratitudine e di ringraziamento verso la SS. Trinità per averci concesso questo tempo straordinario di grazia” (cfr. *Misericordiae vultus*, 5).
- Volendo valorizzare l'esempio del perdono manifestato dalla nostra conterranea Santa Maria Goretti si dispone che il Santuario Diocesano di Corinaldo divenga in questo anno una *chiesa giubilare*, *Santuario del perdono*, dove

sperimentare l'amore di Dio che consola, perdona e dona speranza. Per tutta la Diocesi una sola sarà la Porta Santa; la chiesa giubilare di Corinaldo sarà luogo che offre più stabilmente la possibilità di accostarsi alla confessione sacramentale e di ricevere, come nella Cattedrale, alle condizioni previste, l'indulgenza giubilare.

- Nell'Anno giubilare è necessario dare grande attenzione al sacramento della Riconciliazione, mediante il quale “i fedeli ricevono dalla misericordia di Dio il perdono delle offese fatte a lui, e insieme si riconciliano con la Chiesa, che è stata ferita dal loro peccato, ma che, mediante la carità, l'esempio e la preghiera, coopera alla loro conversione” (*Rito della Penitenza, Premesse, 4.c*). Si organizzino, soprattutto nei tempi forti dell'anno liturgico, celebrazioni penitenziali in cui donare ai fedeli l'occasione di ascoltare la Parola di Dio, invito alla conversione e annuncio della vittoria di Cristo sul peccato. In particolare non manchi una adeguata catechesi sulle opere di misericordia corporale e spirituale.
- I presbiteri informino con diligenza i fedeli su come ottenere, secondo le indicazioni di Papa Francesco, l'indulgenza giubilare, che deve raggiungere ognuno come “genuina esperienza della misericordia di Dio, la quale a tutti va incontro con il volto del Padre che attraverso la Chiesa “raggiunge il peccatore perdonato e lo libera da ogni residuo della conseguenza del peccato, abilitandolo ad agire con carità, a crescere nell'amore piuttosto che ricadere nel peccato” (*Misericordiae vultus, 22*).

Per vivere e ottenere l'indulgenza i fedeli sono chiamati a:

- compiere un breve pellegrinaggio verso la Porta Santa come segno del desiderio profondo di vera conversione e di distacco dal peccato;
- celebrare il Sacramento della Riconciliazione;
- partecipare alla celebrazione Eucaristica con una riflessione sulla misericordia e facendo la Santa Comunione;
- recitare la preghiera del Signore e il Simbolo della fede (cioè il *Padre nostro* e il *Credo*);
- pregare per il Santo Padre e per le intenzioni che porta nel cuore per il bene della Chiesa e del mondo intero.

«Le tre condizioni (*confessione sacramentale, comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice*) possono essere adempiute parecchi giorni prima o dopo aver compiuto l'opera prescritta (*pellegrinaggio alla Porta Santa*) tuttavia è conveniente che la comunione e la preghiera

secondo le intenzioni del Sommo Pontefice siano fatte nello stesso giorno, in cui si compie l'opera».

- Gli ammalati e le persone anziane e sole, spesso in condizione di non poter uscire di casa, nel vivere con fede e gioiosa speranza la malattia e la sofferenza come esperienza di vicinanza al Signore, ricevendo la comunione o partecipando alla Santa Messa e alla preghiera comunitaria, anche attraverso i vari mezzi di comunicazione, possono ottenere l'indulgenza giubilare.
- Il Giubileo straordinario impegna alle opere di misericordia corporali e spirituali. “Ogni volta che un fedele vivrà una o più di queste opere in prima persona otterrà certamente l'indulgenza giubilare” (cfr. Francesco, *Lettera con la quale si concede l'indulgenza in occasione del Giubileo straordinario della Misericordia*, 01/09/2015). Si ricordino sempre le parole di Gesù: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi» (Mt 25,35-36).

9- L'indulgenza giubilare può essere applicata ai defunti a modo di suffragio, cioè per intercessione, come quando si celebra per loro la Santa Messa.

A Maria, Madre della Misericordia, e ai Santi della nostra Chiesa che è in Senigallia affidiamo il nostro cammino di uomini e di donne: siamo segnati da fragilità e speranza e custodiamo in vasi di creta il tesoro e il mistero della misericordia (cfr. 2Cor 4,1-7). Maria Immacolata, dogma che il Beato Pio IX proclamò tra le verità della Chiesa, con la sua materna carità, soccorra la nostra debolezza e ci insegni i passi dei veri discepoli, capaci di professare, celebrare e testimoniare l'amore di Dio.

*Senigallia, dalla Residenza Vescovile, 29 novembre 2015,  
Prima Domenica d'Avvento*

***Il Cancelliere Vescovile***  
*Dott. Alessandro Berluti*

+ *Giuseppe Orlando*  
Amm. Ap.



## **OMELIA NELLA CELEBRAZIONE DI SALUTO ALLA DIOCESI AL TERMINE DEL MANDATO**

**Cattedrale di Senigallia, 27 dicembre 2015**

Nel momento in cui giunge al termine il mio servizio episcopale quale vescovo di Senigallia rivolgo a tutti i fratelli e sorelle della nostra amata Chiesa un saluto di pace in un abbraccio di gratitudine.

Rendo grazie al Signore per tutto ciò che mi ha donato dal 13 aprile 1997 quando, mediante la chiamata di San Giovanni Paolo II, sono venuto a Senigallia per continuare la missione degli Apostoli sulle orme del Buon Pastore.

In questi quasi 19 anni del mio ministero ho avuto la grazia di incontrare tante persone dalle quali ho ricevuto certamente molto di più di quanto ho dato. Mi sento in dovere di ringraziare in particolare i carissimi confratelli nel sacerdozio, i miei più stretti collaboratori, le persone consacrate nella vita religiosa, i laici impegnati nelle comunità parrocchiali e nelle aggregazioni ecclesiali, i rappresentanti delle istituzioni locali: grazie di cuore per il cammino fatto insieme in vista del bene della comunità ecclesiale e della comunità civile.

Da parte mia, pur consapevole dei miei limiti e delle mie manchevolezze, ho la coscienza di aver cercato di orientare il mio ministero nella luce del Concilio Vaticano II, avendo vissuto direttamente e da vicino questo grande evento ecclesiale negli anni della mia formazione sacerdotale. In particolare mi sono sforzato di incarnare nel mio servizio pastorale la visione conciliare della Chiesa come comunione, popolo di Dio adunato nell'unità di fede, speranza e carità; popolo unito nella corresponsabilità dei suoi membri – soprattutto sacerdoti e fedeli laici – e in cammino verso i “cieli nuovi e terra nuova”; popolo che vive il dialogo con il mondo, condivide problemi e speranze, rivolge un'attenzione prioritaria verso i più deboli e bisognosi, si impegna nella costruzione della pace. Essere strumento di comunione con Dio e con i fratelli: questo mi è sembrato il contenuto fondamentale del servizio episcopale, il dover essere del vescovo. Il passaggio del testimone è per me un momento di grazia perché mi permette di considerare con più obiettività quanto avrei potuto e dovuto fare di più e meglio; allo stesso tempo tale evento mi spinge ad affidare le mie povertà alla misericordia del Buon Pastore e al perdono dei fratelli. Mi auguro di poter sperimentare anch'io, in questo anno giubilare appena iniziato, l'amore misericordioso del Padre e la benevola comprensione dei fratelli. In questa occasione desidero ringraziare Papa Francesco perché dona alla nostra Chiesa un nuovo pastore nella persona di Mons. Franco Manenti: mentre attendiamo il suo arrivo già abbiamo imparato a

conoscerlo e apprezzarlo come un buon pastore che si distingue per la sua bontà, mitezza, spirito di comunione. Vogliamo assicurarci che lo accogliamo con stima, con gioia e affetto filiale.

Per quanto mi riguarda, anche se lascio la mia responsabilità di guida della Diocesi, non cessa il vincolo di amore e di servizio per questa Chiesa e per ciascuno dei suoi membri, vincolo che cercherò di vivere nella preghiera, nella testimonianza e in quei servizi che, sempre in comunione con il Vescovo Franco e in obbedienza al suo ministero, mi sarà dato di offrire.

In questa svolta della nostra vita, a me e a voi, fratelli e sorelle della Chiesa senigalliese, il compito di restare fedeli nella verità e nella carità, nell'amicizia e nella comunione, nella gioia di annunciare e testimoniare il Vangelo, ciascuno con i propri doni e la propria responsabilità.

A tutti, perché di tutti sono fratello e padre, di tutti debitore e servo, la promessa del mio ricordo, del mio affetto e della mia preghiera. Confidando anch'io nella vostra preghiera, porgo a ciascuno di voi, alle vostre famiglie e alle vostre comunità i migliori saluti e auguri di ogni bene.



## CANCELLERIA VESCOVILE

### NOMINE

In data 28 dicembre 2015 l'Amministratore Apostolico ha dato il proprio benestare alla Sig.ra Stefania Magagnini quale nuova Presidente della Sottosezione UNITALSI di Senigallia.

In data 31 dicembre 2015 l'Amministratore Apostolico ha nominato Mons. Pier Domenico Pasquini Amministratore Parrocchiale e Legale Rappresentante della Parrocchia dei "Santi Ginesio e Apollinare" in frazione S.Ginesio di Arcevia (AN).

In data 31 dicembre 2015 l'Amministratore Apostolico ha nominato Mons. Pier Domenico Pasquini Amministratore Parrocchiale e Legale Rappresentante della Parrocchia dei "Santi Michele Arcangelo, Primo e Feliciano" in frazione Magnadorsa del Comune di Arcevia (AN).

In data 11 gennaio 2016 Mons. Vescovo ha confermato **il Vicario Generale ed i Vicari episcopali della Diocesi di Senigallia**, *donec aliter provideatur*.

PROT. N. 82/15/V



**GIUSEPPE ORLANDONI**  
**VESCOVO DI SENIGALLIA**

**IDONEITÀ ALL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA**  
**REGOLAMENTO**

*Con il presente **REGOLAMENTO**, al fine di meglio definire la natura, le caratteristiche, le condizioni e le modalità per il riconoscimento dell'idoneità all'insegnamento della religione cattolica (Irc) nella scuola, il sottoscritto Mons. Giuseppe Orlandoni, Vescovo di Senigallia stabilisce quanto segue.*

\*\*\*\*\*

**Procedura per il riconoscimento dell'idoneità all'Insegnamento della Religione Cattolica (IRC) degli INSEGNANTI SPECIALISTI nelle scuole di ogni ordine e grado della Diocesi di Senigallia**

**1) Compilazione e invio del *curriculum vitae et studiorum***

Coloro che aspirano a supplenze ed incarichi per l'insegnamento della religione cattolica nella Diocesi di Senigallia devono far recapitare il proprio *curriculum vitae* all'*Ufficio per la Pastorale Scolastica e l'Insegnamento della Religione Cattolica* della Diocesi di Senigallia.

Si raccomanda di compilare il *curriculum vitae* utilizzando il **modello** da noi fornito, corredandolo di una fotografia e di informazioni che attestino l'appartenenza ecclesiale del/la candidato/a, secondo le indicazioni richieste.

Si fa presente che:

Il curriculum incompleto o insufficiente sarà scartato;

Sarà data la precedenza ai candidati che abbiano già avuto un incarico di supplenza, quindi ai residenti nel territorio della Diocesi. Ciò in relazione a quanto disposto nel Decreto di Idoneità punto 2 lettera B;

Nell'individuazione dei candidati sarà data, di norma, precedenza a coloro che nel conseguimento dei titoli avranno conseguito il massimo del punteggio.

Candidati di età superiore a 40 anni e che siano alla prima esperienza lavorativa *di norma* non saranno presi in considerazione.

Il *curriculum* può essere presentato in qualunque momento dell'anno; può essere inviato per posta elettronica (ufficioscuela@diocesisenigallia.it), o spedito per posta ordinaria (all'indirizzo: Ufficio Scuola e IRC – Diocesi di Senigallia, Piazza Garibaldi 3 – 60019 – Senigallia - AN). Per chi volesse presentarsi di persona all'Ufficio può farlo. In tal caso suggeriamo di fissare un appuntamento per email o per telefono. Sarà comunque sempre possibile consegnare a mano il *curriculum*, negli orari di ricevimento dell'Ufficio Amministrativo Diocesano.

## 2) Convocazione dei candidati

Ciascun *curriculum* sarà accuratamente valutato e se l'Ufficio per la Pastorale Scolastica e l'IRC lo riterrà conforme, provvederà a contattare il candidato **all'indirizzo di posta elettronica indicato nel curriculum** stesso. È pertanto indispensabile che i candidati si rendano reperibili tramite un indirizzo *email personale*.

Le prove per il riconoscimento dell'idoneità avranno luogo in genere secondo le necessità valutate di volta in volta dall'Ufficio.

I candidati selezionati riceveranno una **convocazione formale** alla prova per il riconoscimento dell'idoneità, con le indicazioni relative alla partecipazione (data, orario, sede, ecc.). *Solo le persone convocate dall'Ufficio possono accedere alla prova*: la semplice ricezione del *curriculum* da parte dell'Ufficio non conferisce alcun diritto ad esservi ammessi.

***Si fa presente che l'Ordinario può determinare ordine, grado e indirizzo scolastico in cui più fruttuosamente l'insegnante può esercitare la sua funzione, e che, di norma, l'idoneità viene rilasciata in riferimento ad uno specifico ordine di scuola.***

## 3) Titoli di qualificazione richiesti

Per essere ammessi a sostenere la prova è necessario essere in possesso di **uno dei titoli di qualificazione** previsti dalla vigente Intesa CEI-MIUR (DPR 175 del 20/08/2012). Nel *curriculum* deve essere chiaramente indicato il titolo di

qualificazione, l'istituzione accademica che lo ha rilasciato, la data di conseguimento e la votazione. Nel dettaglio, sono riconosciuti validi i seguenti titoli:

Insegnamento nelle scuole secondarie di primo e secondo grado

a) titolo accademico (*baccalaureato*, *licenza* o *dottorato*) in teologia o nelle altre discipline ecclesiastiche, conferito da una facoltà approvata dalla Santa Sede;

b) attestato di compimento del regolare corso di *studi teologici* in un seminario maggiore;

c) *laurea magistrale* in scienze religiose conseguita presso un istituto superiore di scienze religiose approvato dalla Santa Sede.

Insegnamento nelle Scuole dell'infanzia e primarie

a) uno dei titoli di qualificazione di cui sopra;

b) qualificazione riconosciuta dalla Conferenza episcopale italiana, in attuazione del can. 804, par. 1, del Codice di Diritto Canonico e attestata dall'Ordinario diocesano, da parte di sacerdoti, diaconi o religiosi.

Nell'attuale *fase transitoria*, ossia *fino al termine dell'anno scolastico 2016-2017*, sono riconosciuti validi anche i titoli previsti dalla precedente Intesa, e nel dettaglio:

Insegnamento nelle Scuole di ogni ordine e grado:

a) diploma accademico di *magistero* in scienze religiose rilasciato, *entro l'ultima sessione dell'anno accademico 2013-2014*, da un istituto superiore di scienze religiose approvato dalla Santa Sede;

b) *laurea di II livello* dell'ordinamento universitario italiano congiunta a un *diploma* di scienze religiose rilasciato, *entro l'ultima sessione dell'anno accademico 2013-2014*, da un istituto di scienze religiose riconosciuto dalla Conferenza episcopale italiana;

Insegnamento nelle Scuole dell'infanzia e primarie:

a) *diploma* di scienze religiose rilasciato, *entro l'ultima sessione dell'anno accademico 2013-14*, da un istituto di scienze religiose riconosciuto dalla Conferenza episcopale italiana.

\* I titoli previsti nella precedente Intesa (in particolare il «*diploma in scienze religiose*» e il «*magistero in scienze religiose*») possono dunque essere ancora *temporaneamente* accettati per candidarsi alla prova di idoneità; tuttavia, in previsione delle norme in vigore a partire dal 2017, sarà data la precedenza a coloro che siano in possesso dei nuovi titoli.

\* Si rammenta che, a differenza del “vecchio” «*diploma in scienze religiose*», il “nuovo” «*baccalaureato in scienze religiose*» (detto anche «*laurea [triennale] in scienze religiose*») **non è titolo valido di qualificazione**, e quindi *non consente di accedere alla prova di idoneità. Pertanto si richiede la licenza o laurea magistrale in scienze religiose (quinquennale).*

### **DOCENTI DI CLASSE**

I docenti di classe (scuola primaria) o di sezione (scuola dell’infanzia) *che desiderino essere riconosciuti idonei all’IRC* devono innanzitutto dotarsi di *adeguata preparazione.*

Coloro che non abbiano mai insegnato:

debbono conseguire il titolo secondo quanto previsto dal DPR 175/12;

Coloro che sono in possesso di certificazione di idoneità e che abbiano insegnato almeno 1 anno nel periodo 2007/12:

Possono continuare ad insegnare nelle classi di insegnamento purché abbiano conseguito la conferma a seguito del corso di formazione proposto ogni triennio (2012/2015, 2015/2018, ecc.);

Coloro che sono in possesso di certificazione di idoneità ed abbiano insegnato nel periodo anteriore al 2007:

*la loro idoneità viene sospesa; per poterla riavere debbono frequentare un master di secondo livello approvato dalla CEI come previsto dall’ultimo capoverso del punto 4.2.2 del DPR 175/12. Tale master corrisponde a un titolo accademico biennale del valore di 120 crediti ECTS.*

### **4) Svolgimento della prova per il riconoscimento dell’idoneità**

La *prova di idoneità* è così articolata:

A) **QUESTIONARIO** con 40 domande. Il superamento della prova permette di accedere alla prova scritta;

B) **ESAME SCRITTO**, per la verifica della *conoscenza obiettiva e completa* dei contenuti:

1. della *rivelazione cristiana*, della *dottrina della Chiesa*, della *storia culturale del cristianesimo*, espressi in un *linguaggio teologico* corretto, al livello necessario per le esigenze dell’insegnamento;

2. della *teoria della scuola*, della *pedagogia* e della *didattica*, con particolare riferimento all’insegnamento della religione cattolica.



C) **PROVA ORALE** per l'approfondimento delle conoscenze teoriche esibite nell'esame scritto e per l'accertamento delle competenze psico-pedagogiche, didattiche e relazionali necessarie all'insegnamento.

Tutte le prove d'esame sono sostenute di fronte ad una commissione, nominata da S.E. il Vescovo, presieduta da direttore dell'Ufficio Scuola e IRC.

La prova di idoneità non superata può essere normalmente sostenuta solo una seconda volta; è possibile accedere ad una terza sessione – *nei soli casi approvati dal Direttore dell'Ufficio* – e dopo l'acquisizione di un ulteriore titolo accademico, a dimostrazione di un effettivo progresso personale nelle conoscenze. *Tuttavia una valutazione gravemente negativa, sia nello scritto che nell'orale, può comportare la definitiva esclusione dall'elenco dei candidati all'IRC nella Diocesi di Senigallia.*

Solo coloro che abbiano superato l'esame scritto con un punteggio soddisfacente (6/10) saranno convocati a sostenere la prova orale.

Il giudizio di valutazione della prova scritta espresso dalla commissione è insindacabile.

### **5) Argomenti della prova per il riconoscimento dell'idoneità**

Gli argomenti di esame sono dettagliatamente esposti nel **tesario**. Vengono offerti anche utili **riferimenti bibliografici e suggerimenti pratici** per la preparazione dell'esame.

*Senigallia, 15 ottobre 2015*

**+ Giuseppe Orlandoni**

## CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO

### SEDUTA DEL 10 MARZO 2016

**Alle ore 10 si riunisce il Consiglio Presbiterale per la ventesima sessione ordinaria del quinquennio 2010-2015. Sono assenti giustificati** don Egidio Bugugnoli, don Mario Camborata, don Umberto Gasparini, don Giancarlo Giuliani, Padre Giuliano Grassi, don Pietro Landi, don Emanuele Lauretani, don Sergio Zandri.

**Mons. Franco Manenti**, nuovo vescovo di Senigallia insediatosi il 10 gennaio 2016, saluta il Consiglio e dispone che fino alla scadenza del quinquennio già in atto i membri del consiglio rimangono quelli attuali.

Ringraziando S.E.Mons. Orlandoni per il ministero svolto in questa diocesi, il vescovo Franco esprime la sua intenzione di proseguire il cammino già avviato avendo come riferimento il libro del Sinodo Diocesano celebrato due anni fa, e insieme la lettera apostolica di papa Francesco “*Evangelii Gaudium*” (EG) accogliendo l’invito del Sommo Pontefice fatto alla Chiesa Italiana nel convegno di Firenze di attualizzare questo documento nelle nostre diocesi e nella nostra pastorale.

**Primo punto all’ordine del giorno: Ripresa dell’intervento di don Luciano Paolucci all’incontro del Clero**

**Don Paolo Gasperini** presenta un foglio allegato con la sintesi dell’intervento di don Luciano e propone di continuare il confronto e il dialogo a livello vicariale e di consigli parrocchiali.

**Don Giuseppe Bartera** sottolinea l’importanza di fortificare i consigli parrocchiali e renderli luogo di confronto pastorale e di proposte. Nel modo di procedere potrebbe essere importante fornire l’EG alla nostra gente e fargliela leggere.

**Don Marco Mazzarini** ritiene importante confrontarci tra noi sacerdoti su questi temi per andare oltre le nostre “fissazioni” e interpretazioni personali di un messaggio che è universale. La Chiesa non può andare solo dietro le varie correnti o le varie sensibilità personali ma deve custodire la sua tradizione e il suo patrimonio e poter realizzare quella vocazione suggerita dallo Spirito per il nostro tempo.

**Don Giancarlo Cicetti** registra che gli incontri pastorali di Giugno e di Settembre, dovrebbero essere occasione di confronto semplice e familiare e non renderli solo luogo di informazioni e stimoli che ci vengono dall’esterno. Si può

ripartire dalla nostra gente, dai nostri parrocchiani e attivare occasioni di confronto e di scambio.

**Don Andrea Franceschini** concorda sul rischio che ognuno si rifaccia all'EG secondo le sue "fissazioni" e le sue sensibilità. È bene curare i momenti di incontro senza moltiplicarli. Il rischio ideologico è vedere una cosa giusta e attuarsi per farla però senza coinvolgere la vita. L'individualismo di cui tutti noi siamo "malati" rischia di tenerci lontani e distanti, mentre è bene ritrovarci nella nostra umanità toccata dalla novità del Vangelo, la vita nuova.

**Don Paolo Montesi** propone di rallentare i tempi di attuazione e realizzazione delle idee per evitare il rischio di affannarsi o non recepire il contenuto profondo. Il caso del Sinodo soprattutto per l'aspetto catechetico è significativo: dopo due, tre anni in cui ci si lavora sopra si stanno vedendo alcuni frutti e alcune attuazioni interessanti.

**Don Luciano Guerri** suggerisce di lavorare a diversi livelli su cui agire e in cui attualizzare l'EG. Il primo è il livello personale, come vivo il mio ministero sacerdotale. Il secondo livello è quello pastorale cercando di individuare le categorie fondamentali dell'EG. Due motori da attivare possono essere la "vecchia" segreteria del Sinodo, e un'altra una commissione dei preti. Come temi uno da sottolineare è quello della dimensione sociale della chiesa legato anche all'enciclica "Laudato Si".

**Don Giuliano Zingaretti** richiama l'importanza dell'incontro di settembre come occasione per ascoltare le indicazioni del vescovo per l'anno pastorale, che per molti parrocchiani sono importanti e punto di riferimento.

**Don Adriano Torreggiani** è importante parlare di conversione e del perché si deve fare festa. L'EG propone delle cose attuative ma da per scontato il perché viverle e da cosa sono generate.

**Don Paolo Gasperini** richiama che la conversione personale riguarda anche noi. Cambiare la modalità di lavorare.

**Don Giuseppe Giacani** propone di vederci insieme e studiare l'EG per ricreare comunione e sensibilità comuni.

**Don Francesco Savini** l'EG ci chiede un cambiamento di linguaggio, da intellettuale/pastorale a spirituale. Il cambiamento dunque non è tanto delle istituzioni ma di cuore.

**Don Gesualdo Purziani** la conversione da fare è quella di un sano realismo, e partire dai piccoli numeri, dalla nostra gente. E volendo osare anche nelle modalità, nei metodi.

**Don Umberto Gasparini (intervento inviato al segretario)** ho letto l'intervento di don Luciano Paolucci e vi ho scorto un invito pressante a non fermarci

al già fatto, consolidato, ma guardare avanti, a progettare, seguendo il Vento dello Spirito, il mondo cammina, la Chiesa cammina, i Papi ci spingono a camminare, e noi non possiamo stare fermi!

In questo momento, in questo anno, lo Spirito ci offre l'opportunità di mettere al centro il Sacramento della Misericordia: non possiamo accampare scuse e non abbiamo alibi! Il Giubileo non ci chiede solo di affannarci a organizzare "pellegrinaggi" pur belli, utili, graditi...ma che rischiano di non andare all'essenziale del Giubileo o preparare "schemi per l'Esame di coscienza (pur apprezzabili), se non si aiuta a riscoprire il Vangelo della Misericordia e , più in profondità, al dono ineffabile del Sacramento della Riconciliazione. Per tutti il cammino di santità passa necessariamente per questo Sacramento Chiedo con umile insistenza al Vescovo e voi Confratelli, di non lasciar passare l'Anno Santo senza dialogare con totale parresia (tra Vescovo e Sacerdoti)

1) su come noi Sacerdoti "pensiamo-viviamo-riceviamo questo Sacramento **fondamentale** per il nostro cammino di santità personale. Questo a mia memoria non si è mai fatto. E' stato chiesto da vari confratelli proprio in questa sede poco tempo fa.

2) su come noi lo insegniamo ai fedeli. Tutti ci lamentiamo che i fedeli non si confessano... e... che molti si comunicano! I fedeli hanno perduto il "senso del peccato". Come possiamo riportarli al Vangelo della Misericordia? Secondo me, non è giusto proseguire come se tutto fosse normale! Dobbiamo trovare le risposte che il Signore attende. Ogni giorno prego perché si trovi , con decisione, la strada giusta.

**S.E. Mons. Franco Manenti:** "Le sottolineature fatte non le ho viste in alternativa o in contrasto ma a completamento, complementari. Quello che mi colpisce è il punto di partenza dell'EG che è un fatto personale, una esperienza spirituale legata alla gioia che scaturisce dal Vangelo. Allora siamo chiamati a tradurre in un percorso spirituale quelle esortazioni che il papa ci consegna. Dunque non dobbiamo avere timore di darci tempo per accostarci a questo testo e farci attenti al cambiamento che porta in noi".

### **Varie ed eventuali**

**Esercizi spirituali del clero** proposto nel calendario dal 6 al 10 giugno nella casa degli Esercizi a Greccio e saranno tenuti dal nostro vescovo Franco.

**Il Vescovo**  
+ *Franco Manenti*

**Il segretario**  
*Don Davide Barazzoni*



## UFFICIO AMMINISTRATIVO DIOCESANO

### RIPARTIZIONE FONDI CEI “OTTO PER MILLE” ANNO 2015

(I valori sono espressi in Euro)

#### ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

##### A. ESERCIZIO DEL CULTO

A2 – Conservazione e restauro edifici di culto già esistenti	135.000,00	50.000,00 20.000,00 20.000,00 5.000,00 5.000,00 35.000,00	Chiesa dei Cancelli Duomo Episcopio Parrocchia Cattedrale Verifiche catastali Contributo interessi mutui parrocchie
A4 – Sussidi liturgici	5.000,00		
A5 – Studio delle forme di pietà popolare	20.000,00		Canonizzazione Pio IX ed E. Medi

##### B. ESERCIZIO DELLA CURA DELLE ANIME

B1 – Attività pastorali straordinarie	50.000,00		Attività Pastorali Diocesane
B2 – Curia Diocesana e centri pastorali	62.327,28		
B4 – Mezzi di comunicazione sociale	15.000,00		Voce Misena e Radio Duomo
B5 - Istituto di scienze religiose	3.000,00		
B7 – Archivi e Biblioteche di enti Ecclesiastici	10.000,00	5.000,00 5.000,00	Archivio Vescovile Biblioteca Diocesana
B8 – Manutenzione straordinaria di Case Canoniche	120.000,00	20.000,00 50.000,00 50.000,00	Museo Pio IX Santuario S. Maria Goretti di Corinaldo Casa della Gioventù (lavori straordinari struttura)
B9 – Consultorio Familiare Diocesano	5.000,00		
B12 – Clero anziano e malato	10.000,00		Fondo di Comunione

## C. FORMAZIONE DEL CLERO E RELIGIOSI

C1 – Seminario Regionali - Contributo	29.000,00	
C2 – Seminario (Facoltà Teologica)	16.000,00	

## D. SCOPI MISSIONARI

D1 – Centro missionario diocesano	2.000,00	
-----------------------------------	----------	--

## E. CATECHESI ED EDUCAZIONE CRISTIANA

E1 – Oratori e patronati per ragazzi e giovani	20.000,00	20.000,00	Casa della Gioventù (Pastorale Giovanile Diocesana)
E3 – Iniziative culturali	10.000,00		Catalogazione beni culturali e progetto culturale

## F. CONTRIBUTO AL SERVIZIO SOSTEGNO ECONOMICO ALLA CHIESA

	3.000,00	
--	----------	--

## G. ALTRE ASSEGNAZIONI

G1 – Commissioni Regionali CEM	3.000,00	
<b>Totale</b>	<b>518.327,28</b>	

## INTERVENTI CARITATIVI ANNO 2015

1) A persone bisognose		
– Da parte della Diocesi	Euro	40.000,00
2) Opere caritative Diocesane		
– Gestione Caritas	Euro	196.704,50
– Fondo di Solidarietà	Euro	50.000,00
Opere caritative altri enti		
– In favore di: Centro Aiuto alla Vita	Euro	5.000,00
– In favore di: Associazioni di volontariato	Euro	4.000,00
4) Altre assegnazioni		
– Interventi nel Terzo Mondo	Euro	5.000,00
– Casa Stella	Euro	165.000,00
<b>Totale</b>	<b>Euro</b>	<b>465.704,50</b>

## NECROLOGIO

### **DON DOMENICO FILIPPONI**

(+ 28.12.2015)

Nato nel 1939 in Arcevia, don Domenico Filipponi ci ha lasciato improvvisamente, all'età di 76 anni, il 28 dicembre 2015 nella casa parrocchiale di S. Ginesio di Arcevia. Aveva studiato in seminario a Scapezzano e poi a Senigallia, nel nuovo seminario. E' stato ordinato sacerdote dal vescovo diocesano Mons. Umberto Ravetta nella chiesa delle monache Clarisse di Arcevia. Ha svolto il suo impegno di vice-parroco prima a Montemarciano e poi a Mondolfo. E' stato nominato parroco di S. Apollinare e S. Ginesio di Arcevia nel 1974. Per più di 40 anni è vissuto in questa piccola frazione di Arcevia: una vita semplice e solitaria, ma non distaccata dalla gente. Passava il suo tempo libero con la popolazione del posto nel vicino circolo ANSPI di S. Ginesio. Negli ultimi anni si è aggiunto l'impegno della parrocchia di Magnadorsa e della chiesa di Colle Aprico. Sempre disponibile nell'assicurare le celebrazioni in quattro chiese, si prestava anche a dare una mano nella parrocchia di Serra de Conti (Confessioni, benedizione delle famiglie...). Curava la visita agli ammalati e agli anziani e anche personalmente il catechismo dei pochi ragazzi. C'è dell'eroismo a fare il parroco così, in queste condizioni, con poche gratificazioni! Lo sosteneva lo spirito di fede e di preghiera: la fedeltà all'Eucarestia e alla preghiera dei salmi. Grazie don Domenico. C'è bisogno anche di preti così.!

**Don Sergio Zandri**



**PADRE ALDO BELLI**

(+ 13.1.2016)

Il 13 gennaio 2016 il Signore ha chiamato a sé Padre Aldo Belli, frate francescano della fraternità S. Maria della Pace di Sassoferrato: un esito inaspettato per la velocità ed il precipitare degli eventi, dato che, sebbene, segnato da vario tempo da problemi cardiaci, respiratori e di vario genere, nessuno poteva prevedere che le cose sarebbero andate così rapide e fatali: la notte del 13 gennaio, dopo le 3 del mattino, presso l'Ospedale civile di Fabriano, il cuore di P. Aldo ha cessato di battere e di sostenere gli organi vitali del suo fisico e del suo animo. Assistito sempre dai confratelli della comunità di Sassoferrato, che ringrazio con tutto il cuore a nome di tutti i frati, dei fratelli e sorelle e dei familiari, ha reso l'anima a Dio che ha sempre amato e servito con generosità e determinazione.

La celebrazione delle esequie si è svolta venerdì 15 gennaio 2016 nella Chiesa S. Maria della Pace di Sassoferrato, presieduta dal Vescovo di Fabriano-Matelica, Mons. Giancarlo Vecerrica, presenziata da Mons. Giuseppe Orlandoni, Vescovo emerito di Senigallia, partecipata da tanti sacerdoti delle due Diocesi e da molti frati della Provincia dei Frati Minori delle Marche. Tanti fedeli dalle varie parrocchie e realtà seguite pastoralmente da P. Aldo, insieme ai familiari, hanno reso la testimonianza del loro affetto e della loro gratitudine e riconoscenza.

Nell'omelia, affidata dal Vescovo di Fabriano al Ministro Provinciale, P. Ferdinando Campana, così P. Aldo è stato ricordato.

P. Aldo era nato a Meleto di Genga il 12 marzo 1938, da Domenico e Caterina Alessandrelli e aveva ricevuto il battesimo della S. Chiesa il giorno successivo.

Era entrato nei collegi di Sassoferrato, S. Severino e Monteprandone, frequentando le scuole medie e ginnasiali dal 1952 al 1958. Aveva vestito l'abito francescano il 20 settembre 1958 a Treia, dove trascorse l'anno di noviziato e aveva fatto la prima professione dei voti il 21 settembre 1959, sempre a Treia, nel Santuario SS. Crocifisso. Gli studi liceali si svolsero a Matelica, negli anni 1959-1962. Continuava, poi, il suo cammino formativo iniziale a Jesi, dove compiva gli studi teologici negli anni 1962-1966. Nel frattempo emise la professione solenne dei voti il 17 settembre 1965 nel Convento S. Francesco di Colfano. Il 27 marzo 1966 veniva ordinato presbitero da Mons. Giovanni Battista Pardini, a Jesi, concludendo così il suo percorso di formazione e di preparazione al ministero sacerdotale e alla vita ordinaria di Frate Minore nelle comunità.

Dal 1966 ad oggi la giornata religiosa e sacerdotale di Padre Aldo si è svolta nei seguenti luoghi: dal 1966 al 1967 è stato a Osimo, come Vice Parroco nella

Parrocchia S. Maria della Misericordia; dal 1967 a Sassoferrato, come maestro dei fratini del Collegio La Pace; dal 1968 al 1972 fu a S. Liberato, tra Sarnano e S. Ginesio, nel Santuario dei santi dei Fioretti di S. Francesco; dal 1972 al 1974 risiedette a Potenza Picena, come maestro dei fratini; dal 1974 al 1993 venne di nuovo inviato a Sassoferrato, come maestro del collegio (1974-1975), addetto all'Infermeria (1975-1978), Vice cappellano dell'ospedale e del cimitero (1984-1993), Parroco di Morello e Venatura (1984-1993). Dal 1993 al 1999 fu trasferito ad Arcevia, dove ebbe i compiti di Vice Parroco della locale Parrocchia S. Giovanni Battista ed economo della comunità, cappellano del locale Monastero delle Clarisse e del Ricovero degli anziani. Nel 1999 ritornò a Sassoferrato, mentre continuava a svolgere il servizio di parroco nelle Parrocchie di Costa, S. Stefano, S. Croce, Caudino di Arcevia, compreso il servizio liturgico presso il Monastero delle Clarisse ed il Ricovero degli anziani e malati, fino alla sua morte.

Da questi pochi ed essenziali dati possiamo delineare, per accogliere nella fede con gratitudine e affetto fraterno, la vicenda della vita e della morte di P. Aldo, la figura di questo caro confratello: un uomo dedito al ministero sacerdotale con l'anima e con il corpo, fatto per stare in mezzo alla gente, per lavorare come operaio solerte della vigna del Signore.

Credo che a volte il Signore doni all'umanità uomini di grande ingegno e cultura, come gli scienziati; a volte uomini di grandi capacità amministrative, economiche e manageriali; a volte persone di grandi risorse economiche e finanziarie; a volte soggetti di grandi potenzialità nell'abbracciare vaste dimensioni umane e panorami geografici sconfinati, a volte persone semplici ed umili che sanno coltivare amorevolmente e quotidianamente l'orto di casa, amando e valorizzando le persone ad essi più vicine, più bisognose, più sole e più care. Ecco, Padre Aldo appartiene a questa ultima categoria, a questi operai solerti che coltivano l'ambiente ad essi più vicino, che fanno regolarmente ogni giorno il loro dovere di parroci e pastori dal cuore semplice e mite, determinati fino allo scrupolo a non lasciare mai soli quei fratelli e quelle sorelle che attendono una messa o un funerale, una comunione mensile o una visita di cortesia e di paternità spirituale.

Al termine della nostra vita, come ci dice Gesù nella pagina del giudizio finale di Mt 25, noi lo sappiamo, saremo giudicati non sulle grandi imprese, ma semplicemente sull'amore, sull'amore che avremo messo nel fare grandi le semplici cose di ogni giorno, nel valorizzare le semplici persone che abbiamo incontrato dentro casa o accanto alla nostra casa: e Padre Aldo non ha fatto altro che questo, non ha voluto e desiderato altro che spendersi per quelle quattro anime che il Vescovo, ossia il Signore, gli avevano affidato. Ricordo una celebre frase di Don

Lorenzo Milani, Priore di Barbiana, questo piccolo grande parroco di campagna, della nostra tradizione italiana più genuina e pura: “Perdonami, Signore, se ho voluto più bene a quattro ragazzi che a te. Ma sapevo che era tutto sul tuo conto”.

Padre Aldo aveva fatto del ministero il suo orgoglio di vita, la sua ragione quotidiana, il suo vanto e la sua forza. Egli poteva dire con S. Paolo: “Nessuno mi toglierà questo vanto”, ossia nessuno mi toglierà il vanto di amare e donare me stesso incondizionatamente, gratuitamente e generosamente; nessuno mi toglierà le mie pecore, nessun lupo potrà rapirle, perché io sono sempre con loro e le custodisco.

In questi ultimi tempi la precarietà della sua salute fisica e psichica lo aveva segnato, ma sempre sprigionava quella forza d’animo dei montanari, dei contadini e dei pastori, che caratterizza queste nostre zone appenniniche dell’entroterra marchigiano. Appena poteva partiva, quando arrivava l’ora, sfidava intemperie e pericoli di ogni genere, pur di arrivare a dire la messa ogni mattina al Ricovero o al Monastero di Arcevia, nelle parrocchie che gli erano state affidate, nei luoghi che sentiva la responsabilità di custodire e di curare.

Aveva un animo dolce e mite, sotto la scorsa a volte un po’ dura e timida: splendeva dal suo volto il cuore di un pastore, di un padre e di un amico che sapeva donare se stesso, che credeva in quello che faceva, che lottava, sempre, per essere all’altezza dei compiti assegnati e delle responsabilità che derivavano sia dalla vocazione francescana a lui donata che dal ministero sacerdotale che gli era stato conferito.

La storia di un uomo di Dio è anche la storia di lotte e di vittorie, di prove e di sofferenze, di paure e di solitudini, a volte anche di fragilità e di debolezze, che segnano la vita, data la natura umana che sta sempre sotto il fuoco della grazia: nessuno di noi è esente da quella umanità che più o meno si affaccia sempre, ogni giorno, a reclamare le sue pretese e le sue esigenze. Padre Aldo è stato un vero sacerdote ed un vero francescano: tutti possiamo testimoniare che, al di là di parole o atteggiamenti che potevano anche tradire a volte testardaggine o determinazione, confusione o debolezza psichica, c’era la scorsa e la tempra di un vero uomo di Dio, di una creatura che aveva comunque lasciato agire la grazia di Dio nella sua vita.

So che tanti fedeli, amici e conoscenti, debbono tanto a questo nostro confratello: tutti dobbiamo ringraziarlo e rimpiangerlo, perché quei gesti quotidiani ripetuti, quella sensibilità d’animo notevole e meravigliosa, quel cuore dolce e affettuoso che trasmetteva benevolenza e fedeltà, quella disponibilità a celebrare messe e a distribuire comunioni e confessioni, non era scontata né superficiale,

erano le finestre di una dimora della grazia di Dio, a servizio dei fratelli, una porta aperta verso la misericordia e della misericordia, una strada tracciata per portare Dio agli uomini e gli uomini a Dio.

Perciò, ringraziamo tutti il Signore per il fratello Padre Aldo, che è stato negli anni della sua vita francescana e sacerdotale un dono della sua bontà e della sua misericordia, un segno di fedeltà e di costante presenza del suo amore accanto a tutti, una scintilla di quell'immenso ed eterno amore che ci accoglierà nelle sue braccia paterne e ci spalancherà il cuore, dopo di averci stupiti con tanti benefici in questa vita.

E offriamo con generosità anche i nostri suffragi e le nostre preghiere, perché tutto ciò che potrebbe essere rimasto di umanità e di fragilità nella vita e nella morte di Padre Aldo, venga assorbito e dissolto dal sole di quella paternità e maternità divina che, grazie al mistero della croce, ha condiviso fino all'estremo il limite e il peso del peccato e l'ha trasfigurato con il volto e con il cuore del Crocifisso Signore.

Che Padre Aldo riposi in pace, dopo le sue fatiche apostoliche e le sue sofferenze terrene!

Che trovi aperta la porta del paradiso che ha sempre desiderato e agognato!

Che lo accolga la Beata Vergine Maria che ha sempre pregato con devozione e fiducia!

Che il Padre San Francesco lo conduca per mano al posto per lui assegnato nel regno dei cieli! Che, insieme a lui, ci conduca il Signore alla gioia senza fine!

**(Da *L'Azione* - Fabriano)**

**DON PIETRO LANDI**

(+ 20 marzo 2016)

Don Pietro ha avuto la fortuna di nascere ad Ostra, in una famiglia radicata nella fede, una famiglia numerosa, patriarcale, ben simboleggiata dallo storico 'Olmobello', all'ombra del quale si radunava.

Da ragazzo sentì la chiamata al sacerdozio; dopo gli anni del Seminario fu ordinato sacerdote nel 1957 in questa chiesa cattedrale. Ricevette il primo incarico pastorale a Mondolfo come cappellano. Successivamente fu nominato parroco della nuova parrocchia di San Cassiano in Montemarciano, dove rimase per nove anni. Nel 1972 fu nominato arciprete di Monte San Vito dove ha esercitato il ministero per ben 38 anni. Nel 2010 ha lasciato la parrocchia per ragioni di età e salute ed è entrato come ospite nella Casa di riposo dell'Opera Pia 'Mastai - Ferretti', dove ha chiuso il suo pellegrinaggio terreno, il 19 marzo scorso.

Don Pietro ci lascia la testimonianza di un amico cordiale e sincero, di un uomo di fede e di preghiera, di un sacerdote che ha saputo incarnare l'immagine del Buon Pastore. In don Pietro abbiamo notato in particolare il suo spirito positivo, dialogante, capace di sdrammatizzare i problemi e di gettare acqua sulle situazioni 'infuocate'. Gli siamo grati per il suo spirito di comunione ecclesiale e presbiterale: sempre presente agli incontri di clero, agli esercizi spirituali, alle iniziative diocesane e parimenti sollecito a coltivare rapporti di autentica amicizia con i confratelli sacerdoti. Certo, nella sua vita e nel suo ministero non sono mancate le prove e le difficoltà: penso ad esempio alla morte di sua sorella Bartolina che viveva con lui, ma ci sono state anche grandi consolazioni, come ad esempio la bella vocazione sacerdotale e missionaria del carissimo Matteo Pettinari.

Caro don Pietro, mentre ti diciamo grazie per tutto il bene da te compiuto, ringraziamo anche coloro che ti hanno aiutato e assistito, in particolare i tuoi parenti e l'Opera Pia 'Mastai - Ferretti'. Noi ti ricordiamo al Signore, affidandoti al Suo amore misericordioso, anche Tu ricordaci a Lui, nella Sua casa'.

(Dall'omelia del Vescovo Giuseppe ai funerali)

Il ricordo di Padre Matteo Pettinari Missionario Saveriano in Africa

Carissimi, nella domenica delle Palme, è giunta anche a me, inaspettata e improvvisa, la notizia della morte del nostro caro don Pietro. Stavo per rientrare a casa dopo una calorosa e intensa celebrazione, preceduta da circa due ore di danze e canti per le strade polverose e incuriosite di Dianra Village, quando ho

potuto leggere il messaggio che mi annunciava la sua scomparsa e la data dei suoi funerali.

Con queste poche righe vorrei unirmi a voi per questo momento di fede e di preghiera, nel quale ci stringiamo intorno al nostro don Pietro per esprimergli tutta la nostra gratitudine ed il nostro affetto. Ecco alcuni pensieri che da ieri mi occupano il cuore... Credo che il Signore abbia voluto chiamare a se' don Pietro proprio la domenica delle Palme per dire a tutti noi che ora il nostro carissimo don ha già fatto il suo ingresso trionfale nella Gerusalemme celeste, offrendo a Cristo la palma della sua vita donata e gettando ai suoi piedi il mantello del suo "sì" fedele e perseverante. Un "sì" intessuto di bontà, costante preghiera e fiducioso abbandono, mitezza e misericordia... Come dimenticare il suo sguardo così dolce e pieno di tenerezza, la sua fede robusta e calda, la sua semplicità disarmante, il suo amore tenace a Cristo e alla sua Chiesa? E che dire della sua "fede" nella fraternità e amicizia sacerdotale, che anche a me consigliava spesso come segreto prezioso per una vita presbiterale feconda e fedele?

Un ultimo saluto va direttamente a te, don Pietro! Ora che contempi il volto di Colui che hai tanto amato, ora che potrai rivolgergli tutte quelle domande che restavano senza risposta e che custodivi nel cuore, ora che puoi finalmente riabbracciare i tuoi cari e i tanti "santi anonimi" accompagnati... non smettere di pensare a noi!

Sostienici ancora con il tuo sorriso carico di bontà e rafforza in noi quella fede che ha sorretto ogni passo del tuo cammino.

E a noi, ministri del tuo amato Signore, ottieni la grazia della fedeltà e della perseveranza, della fraternità e della preghiera. La grazia di una donazione radicale e incondizionata come quella che hai cercato di vivere tu, giorno dopo giorno, nella pace dei giorni luminosi come nell'oscurità della solitudine e dell'abbandono per amore. Caro don Pietro, noi contiamo su di te!

*Grazie per tutto. Tuo Matteo*

**S.E. MONS. ODO FUSI-PECCI***Vescovo emerito di Senigallia*

(+ 20 marzo 2016)

Nato a Cingoli, attualmente Diocesi di Macerata-Tolentino-Recanati-Cingoli-Treia, il 29 giugno 1920 è stato ordinato sacerdote il 19 dicembre 1942. Laureato in Teologia Dogmatica e in Lettere, ha ricoperto l'incarico di Rettore del Seminario di Macerata, di docente al Seminario Regionale, Preside dell'Istituto Teologico Marchigiano e dell'Istituto Superiore Regionale di Scienze Religiose. Nella diocesi di origine è stato assistente ecclesiastico diocesano dei giovani di Azione Cattolica, degli universitari e dei laureati cattolici.

Il 15 luglio 1971 è stato eletto vescovo di Senigallia ricevendo poi la consecrazione episcopale il 29 agosto 1971 per le mani del Vescovo Ersilio Tonini; ha iniziato il ministero episcopale a Senigallia il 12 settembre 1971. Nella Chiesa senigalliese si è prodigato per il bene della comunità, riservando una particolare e costante attenzione alle istanze culturali e sociali del territorio. Ha promosso la conoscenza della figura di Pio IX, dando un forte impulso alla causa di beatificazione di Papa Mastai. Ha altresì introdotto la causa di beatificazione di Enrico Medi, scienziato e padre di famiglia. Nel suo magistero episcopale ha soprattutto sviluppato i temi della centralità di Cristo e dell'Eucaristia. Assertore della speranza cristiana, ha promosso la devozione alla Madonna della Speranza, patrona insieme con San Paolino da Nola della città e diocesi di Senigallia.

Dal 1976 al 1991 è stato segretario della Conferenza Episcopale Marchigiana e successivamente (dal 1991 al 1997) presidente della medesima. A livello nazionale è stato membro della Commissione Episcopale per il Clero (nel periodo 1979-1991) e del Consiglio Permanente (1991-1997) della Conferenza Episcopale Italiana; in seno al C.E.I. si è occupato in maniera particolare del Diaconato, offrendo un importante contributo alla sua riscoperta e valorizzazione.

Dal 21 gennaio 1997 è divenuto Vescovo emerito di Senigallia. Dopo aver trascorso gli ultimi anni nella Casa di Riposo dell'Opera Pia Mastai Ferretti e un breve ricovero all'Ospedale è deceduto la domenica delle Palme, 20 marzo 2016, all'età di 96 anni.

**TESTAMENTO SPIRITUALE DI S.E. MONS. ODO FUSI-PECCI**

Questa sera, 2 febbraio 1986, alla conclusione della festa della Madonna della Speranza, stendo queste righe quale mio testamento. A Te, o Madonna della Speranza, affido il tempo di vita terrena che ancora avrò affinché Tu mi aiuti ogni giorno ad essere unito a Gesù come il tralcio alla vita e sollecito a donarmi a tutti nel servizio che il Signore mi ha affidato. Ti chiedo che io possa sempre testimoniare questi propositi e realtà cui, per grazia di Dio, motivato dagli studi che ho potuto seguire con la guida di illuminati maestri di vita spirituale, ho cercato di spirare la mia vita e che lascio quale mio ricordo: I. pensare frequentemente la Ss.ma Trinità presente dentro di me e coltivare il raccoglimento interiore, anche in mezzo all'attività, mantenendo il programma che feci negli esercizi spirituali in preparazione al diaconato nel 1942. II. Riferirmi costantemente alle parole di Dio, interpretata sempre in piena comunione con il Papa e il magistero della Chiesa, nelle mie scelte e decisioni personali e di ministero, vincendo incertezze derivanti da rispetto umano o da timore di dispiacere. III. Fare della mia messa quotidiana e dell'Eucaristia il centro vivificatore della mia esistenza e del mio apostolato. Rinnovo l'impegno preso nel 1976 di dedicare ogni giorno almeno due ore e mezzo alla preghiera di Gesù Eucaristia (Messa, liturgia int. delle ore, adorazione, due rosari al giorno). Chiedere in ogni Messa a Gesù che fa il dono di se stesso a me – corpo offerto in sacrificio; sangue versato per la nuova alleanza – la capacità e la forza per fare il dono di me stesso agli altri nelle varie circostanze della giornata. IV. Formare le persone: di Te, o Maria, ho pensato che gli anni tuoi più belli siano stati quelli nei quali avevi Gesù nella casa di Nazareth e lo vedevi crescere in età, in sapienza e in grazia. Anch'io ho dedicato particolare cura nel mio ministero ad invitare le persone a crescere in sapienza e grazia, com'unitariamente e singolarmente, per quanto mi è stato possibile. E con tanto amore e gioia affido a Te il seme gettato perché cresca in albero rigoglioso. V. O Madonna della Speranza ti affido i sacerdoti, l'intero presbitero diocesano e ognuno di noi, le suore, tutti i collaboratori nell'apostolato locale. Li ringrazio tutti per la collaborazione datami; chiedo perdono a tutti dei dispiaceri che posso aver causato, di omissioni. Assicuro però di aver amato tutti nel Signore nel quale continuerò a ricordarli. Nelle tue mani metto i seminaristi, ai quali ho dedicato per tanti anni il mio umile ma affettuoso impegno. VI. Ti faccio anche memoria, o Madonna della Speranza, dei miei fratelli e sorelle con le loro famiglie. Non mi hanno mai chiesto nulla e sono stati sempre solleciti a prendersi cura della mia persona, provvedendo al necessario. Compensali con la tua particolare pro-



tezione. VII. Nel tuo cuore, o Madonna della Speranza, abbandono il mio spirito: aiutami ad accettare e a trasformare in atto di pieno amore tutte le sofferenze fisiche e morali che potranno segnarmi nel passaggio dalla vita terrena alla vita eterna. Le unisco sin d'ora alla Passione di Gesù per la purificazione dai miei peccati e affinché possa partecipare alla tua Resurrezione.

Senigallia, 2 febbraio 1986

**+ Odo Fusi-Pecchi**  
**Vescovo**

Signore Gesù, giunge il termine di questo anno 1988, ed io penso al termine della mia vita terrena: per questo stendo alcuni pensieri come mio testamento.

Vivo questi anni “nell’attesa che si compia la beata speranza e che venga Tu, mio Salvatore”. Li vivo sereno, perché so che Tu sei “la speranza che non delude” e perché ogni giorno mi affido alla Madonna della Speranza, con fiducia filiale, e impegnato a portare avanti, con il suo aiuto, il mio servizio pastorale in questa carissima Chiesa di Senigallia, della quale Essa è compatrona. Tre sono i sentimenti che esperimento pensando di presentarmi a Te, o Gesù. Il primo è di ringraziamento. Ti ringrazio per avermi fatto comprendere il Tuo amore, anzi Tu che sei l’amore. Sono diciotto anni quando, in quel corso di esercizi spirituali, mi colpì la frase di Paolo ai Galati: “Questa vita nella carne la voglio vivere nella fede nel Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me” (ai Galati, 2,20) e la presi come mio programma di vita. Ho cercato di fare Te, o Gesù, centro della mia vita, nello studio della tua parola, nell’amore a Te nella Eucaristia. E Tu mi hai fatto capire la inabitazione della Ss.ma Trinità dentro di me. Per questo non ho mai temuto la solitudine: mi sono sentito sempre “insieme”, un insieme che mi ha dato serenità e pace, confortato dallo studio di S. Teresa di Lisieux e di Elisabetta della Ss.ma Trinità, beata. Ti ringrazio per l’Ordine sacerdotale ed episcopale e per il ministero che mi hai concesso di esercitare il profondo desiderio di formare le persone nell’itinerario spirituale di configurazione a Te secondo la propria vocazione religiosa o laicale, nella profonda convinzione che il tempio a te più gradito è l’anima ornata della tua grazia ed alimentata dal tuo Spirito. Insieme con Te, o Gesù, ringrazio l’intera Chiesa di Senigallia con i suoi sacerdoti, le religiose, i laici impegnati nell’apostolato, tutte e ciascuna persona che ne fa parte. Li amo tutti con pieno affetto e tanto lieto di essermi potuto spendere, e di continuare a spendermi senza riserve e con totale dedizione, per

loro. Alimenta continuamente in me quella carità pastorale che ho appreso da S. Agostino e da S. Francesco di Sales, che ho costantemente invocato quali guide e protettori del mio episcopato.

Il secondo sentimento è quello di chiederti perdono per le mie mancanze, deficienze, per le delusioni che ti ho dato. Tu sommo sacerdote “sei sempre vivo per intercedere per coloro che i accostano al Padre” (Ebrei 7,25). Anche da me tuo vescovo chiedi che sia sempre vigilante per intercedere per il popolo che mi hai affidato, facendomi carico di ogni debolezza e fragilità che allontana da Dio. Perdonami perché non ho pregato abbastanza, perché non mi sono mortificato in spirito di penitenza, nel nascondimento; perché non ho saputo trovare vie, tempi e modi idonei e sufficienti per suscitare e alimentare desideri di conversione e di promozione spirituale; perdonami per quanto ti aspettavi da me e non ho fatto come per quanto non ho fatto bene oppure ho fatto male. Chiedo perdono anche ad ogni persona che avessi fatto soffrire: credetemi: non l’ho fatto apposta, la fedeltà responsabile alla autenticità della parola di Dio e al magistero della Chiesa, l’amore al Papa e all’identità di fede della nostra Chiesa sono stati sempre un bene che ho sentito di dover affermare, forse anche con insistenza, ma solo per esigenza di verità. Il terzo sentimento è quello del mio saluto a tutti, specie a quanti mi hanno confortato con la loro collaborazione o mi hanno dato la gioia di accompagnarli nel loro binomio spirituale di risposta alla vocazione alla santità, alla vocazione al sacerdozio e alla vita consacrata. Chiedo al Signore che quando mi avrà accolto nel suo regno di luce e di amore ascolti anche per me la domanda di S. Teresa di Lisieux: “che mi faccia passare il mio cielo facendo del bene sulla terra”.

Il Signore compensi largamente anche i miei fratelli e sorella con le loro famiglie per il bene che mi hanno voluto e per la premura con cui mi hanno sempre circondato, espresso specialmente da Olindo ed Ezia con il loro prezioso tempestivo servizio.

Grazie anche alla signora che ha curato con tanta diligenza la pulizia quotidiana dei locali da me abitati. Esprimo il vivo desiderio di essere sepolto nel sepolcro dei Vescovi nella cattedrale-basilica, possibilmente subito.

Senigallia 19 dicembre 1988, XLVI di sacerdozio.

**+ Odo Fusi-Pecchi**

Carissimi, affido a queste righe il saluto che vorrei darvi nel momento del mio passaggio dal tempo all'eternità. Vi do un saluto "eucaristico", nello spirito cioè con il quale abbiamo vissuto insieme la S. Messa nella nostra cattedrale-basilica e in tutte le chiese della nostra carissima diocesi di Senigallia. Inizio con il "Confesso" a Dio Onnipotente ed a voi fratelli": chiedo perciò perdono al Signore e a voi tutti, sacerdoti, religiosi/e, fedeli, di ogni mia mancanza, in corrispondenza alla grazia di Dio, inadempienza nel mio servizio pastorale. Prego il Cristo Gesù, Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo, a usarmi misericordia, per la intercessione della Madonna della Speranza, alla quale mi sono affidato ogni giorno, di S. Giuseppe, dei Santi Pietro e Paolo, nella cui solennità liturgica nacqui e fui battezzato, di S. Paolino e di S. Maria Goretti che abbiamo onorato insieme per tanti anni. Ringrazio il mio Dio a motivo della collaborazione che mi avete dato per la diffusione della Parola di Dio e, nello spirito di quanto S. Paolo scriveva ai Filippesi. Vi assicuro che vi ho portato sempre nel cuore, con intimo profondo affetto per tutti voi nell'amore di Cristo Gesù. Non cesserò di pregare affinché la vostra carità si arricchisca sempre più in conoscenza e in ogni genere di discernimento, perché possiate distinguere sempre il meglio (cfr. ai Filippesi 1, 7ss), ricolmi di quei frutti di giustizia che si ottengono per mezzo di Gesù Cristo.

Vorrei che ricordiate che la parola che con più frequenza e insistenza ho detto in mezzo a voi è stata questa: "Gesù Cristo", così come Egli fece allorché camminando con i due discepoli verso Emmaus, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, e spiegò loro in tutte le scritture ciò che si riferiva a Lui". (Luca, 24, 27). Pur con tanta fragilità, sin dalla mia giovinezza mi attrasse il programma di S. Paolo: "Questa vita scelta come io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me" (Galati, 2-20). Da qui la centralità che insieme con voi ho cercato di dare alla Eucaristia con quel Congresso Eucaristico regionale: "Eucaristia sorgente della Speranza" e il tema della "Preghiera Eucaristica – *Proclamiamo la tua Risurrezione*" della Settimana Liturgica nazionale che abbiamo vissuto insieme con tanta partecipazione. Gesù, il Cristo, nella sua Parola e nella sua Persona è tutto. Egli è stato la pietra angolare sulla quale insieme con voi ho cercato di far crescere la nostra Chiesa locale. Mi rimangono scolpiti nel cuore i sinceri incontri e gli esercizi spirituali con voi, singoli e associazioni di apostolato, con le varie componenti di ogni parrocchia nelle visite pastorali, con quelle visite agli anziani e ai malati in famiglia, sempre accolto con tanta cordialità dalla nostra gente, ricca di autentici valori umani e cristiani, testimoniati spesso da sofferenza vissuta con virtuoso riserbo. Porto con me le speranze sentite tra i consolanti gruppi di adolescenti e di giovani, la fiducia nel dialogo con

chi era ed è nella ricerca, nel dubbio, in coloro dei quali solo il Signore conosce la fede e che mi hanno offerto cordiali segni di fratellanza”.

Chiedo a Gesù, pane spezzato e sangue versato, che nella sua grande misericordia dica per me una parola al Padre celeste affinché mi accolga nel suo Regno di luce e di amore, ove parlerò al Signore di tutti voi, in segno di gratitudine del bene ricevuto negli anni passati a Cingoli, a Macerata, nei seminari diocesani e regionali, da genitori, fratelli e sorella e loro famiglie di fede e affettuosi, da confratelli esemplarmente impegnati nel ministero sacerdotale.

Carissimi figli della diocesi di Senigallia, dal giorno nel quale il Signore con la pienezza dell'Ordine sacro mi ha consacrato vostro vescovo, padre e pastore, siete stati la mia famiglia. Vorrei che a tutti voi e a ciascuno di voi, comunità ecclesiale e civile, con tutte le autorità che ringrazio per la costante cordiale intesa nel servizio al nostro popolo, in particolare a voi sacerdoti del nostro presbiterio diocesano, che amo e ringrazio uno ad uno, e a voi miei cari seminaristi, vorrei che a tutti giungesse il mio ultimo sguardo per dirvi quanto ho cercato di capirvi; vi giungesse l'ultimo palpito del mio cuore per assicurarvi che continuerò a ricordare tutti voi, con le vostre ansietà e le vostre speranze, in quella adorazione alla Ss.ma Trinità alla quale chiedo a Dio di essere ammesso per la sua immensa bontà e infinita misericordia. Coltivate sempre quella speranza che abbiamo sentita insieme nella devozione alla Madonna della Speranza e che è una “Speranza” che non delude perché fondata nell'amore del Cuore di Gesù.

Con la benedizione pastorale del Vescovo che il Signore ha chiamato a succedermi, cui rinnovo piena venerazione, e dei confratelli vescovi che ringrazio per l'esempio di virtù, la bontà, la fiducia datami, accogliete anche la mia affettuosa benedizione in Cristo Crocifisso e Risorto.

Senigallia, 2 febbraio 1992

+ **Odo Fusi-Pecchi**  
vescovo

### **A completamento del testamento precedente depositato in Curia:**

Al termine di questo anno 1995, in quotidiana “attesa che si compia la beata speranza” e che “venga il mio Salvatore Gesù Cristo”, e nella prospettiva della vicina nomina del nuovo Vescovo della diocesi, chiedo al Signore perdono delle

delusioni da me a Lui date nel realizzare la vocazione e la missione conferitami, mentre fiducioso nella materna intercessione della Madonna della Speranza, mi affido alla misericordia di Dio.

Ringrazio sacerdoti, religiose e laici, specie impegnati nell'apostolato, per la collaborazione datami e assicuro loro la mia assidua preghiera nella mia restante vita terrena e nella vita eterna. Rimango a tutti particolarmente grato per la loro partecipazione a quelle che mi sono permesso indicare come "le coordinate" della mia opera pastorale:

- a. dal 1971 il Concilio Ecumenico Vaticano II, da tradurre nella nostra diocesi preparando e celebrando nel 1983 il Sinodo Diocesano per una Chiesa di comunione, di ministerialità e di missione.
- b. Dal 1983 al 1991 la centralità Cristologica, il mettere cioè al centro la persona di Cristo, con la preparazione e la celebrazione del Congresso Eucaristico regionale "L'Eucaristia sorgente della Speranza" e la settimana liturgica nazionale sul tema della "Prece Eucaristica", alimento quotidiano di speranza.
- c. Dal 1991 l'impegno nella nuova evangelizzazione e per la inculturazione della fede, con l'apostolato biblico in attenzione ai segni dei tempi.

Chiedo scusa se per il mio naturale riserbo e l'attenzione ad avere riguardo alle singole persone, non ho dimostrato sufficientemente e visibilmente il profondo affetto che nel mio cuore ho sempre nutrito verso tutti, sacerdoti, seminaristi, religiose, famiglie, specie i giovani, gli adolescenti, i malati, i poveri, i sofferenti. Vi assicuro che siete stati sempre il mio mondo interiore, con le vostre ansie e le vostre speranze, che ho presentato al Signore nella Messa. Di voi continuerò a parlare ogni giorno a Cristo Signore e alla Madonna della Speranza affinché tutti possiamo ritrovarci insieme nella Casa del Padre nostro che è nei cieli.

Senigallia, 31 dicembre 1995

**+ Odo Fusi-Pecchi**  
**vescovo**

**1999**

Quasi al termine di questo Corso di esercizi spirituali, nella memoria della beata Maria Vergine di Lourdes, in preparazione al mio passaggio dalla vita terrena alla vita eterna:

4. ringrazio la Ss.ma Trinità della vita che mi ha dato e di avere fatto della mia persona il suo tempo;
5. domando alla Ss.ma Trinità perdono dei miei peccati, della mia incorrispondenza alla Sua grazia e al Suo amore misericordioso;
6. rinnovo il mio impegno di “vivere questa vita nella carne nella fede a Cristo Figlio di Dio” perché Egli sia il centro della mia persona e della mia vita, specie con l’ascolto della sua parola, con la S.Messa e con l’adorazione eucaristica;
7. con fiducia filiale chiedo alla Madonna di vivere ogni giorno della mia restante vita imitandola nella sua fede in Dio, con pieno abbandono in Lei, senza alcuna riserva, in ogni circostanza, con il solo desiderio di fare sempre e tutta la sua volontà, certo che sarà sempre la sua volontà di Padre, come ha insegnato Gesù.
8. Confermo quanto in passato ho espresso nei testamenti consegnati in Curia Vescovile.
9. Rinnovo il mio vivo senso di gratitudine:
  - a mio fratello e a mia sorella, alla cognata e alle loro famiglie che mi hanno seguito sempre con tanto affetto, come trasmessoci dai nostri cari genitori e dal fratello Olindo, che ci hanno preceduto nella vita eterna;
  - al Vescovo e ai sacerdoti della diocesi di Senigallia che ho sempre amato con cuore pieno e ho cercato di servire in coerenza con il mio “audit servus tuus”;
  - ai religiosi, alle religiose, alle famiglie, in particolare ai giovani, ai poveri, agli ammalati della diocesi di Senigallia con i quali ho cercato di camminare insieme nella vocazione alla santità;
  - alla comunità di Cingoli, specie alla comunità delle Monache di Sperandia, per la premura con cui mi hanno seguito nelle varie fasi della mia vita;
  - alla comunità del Pontificio Seminario Regionale Marchigiano per la costante intesa nell’itinerario tanto qualificato e responsabile fino a quando venni chiamato a fare da guida nel Seminario di Cingoli prima e poi di Macerata;
  - alle persone che mi hanno fatto il dono di accompagnarle nella loro vita spirituale personale nella “sequela Christi”;
  - grande riconoscenza conservo della signora Deanna Oro che con intelligenza, premura, delicatezza è stata mia collaboratrice domestica per molti anni; gratitudine a Francesco Schiaroli che, con piena disponibilità nel servizio di autista, mi ha permesso di rispondere alle occasioni di inviti di ministero tenutisi;
  - Il mio ossequio grato e riconoscente va agli Eccellentissimi Arcivescovi e Vescovi della Regione Marchigiana per gli esempi di virtù ricevuti, per la

stima che mi hanno testimoniato, per le iniziative che abbiamo portato avanti insieme nell'impegno di promuovere la fede nella nostra terra.

- Il mio deferente ossequio alle Autorità civili locali, provinciali, regionali e nazionali che mi permisi interessare per situazioni di persone bisognose;
- affidandomi alla Madonna di Loreto nella Santa Casa, Le chiedo di imitarla nel “serbare tutto questo meditandolo nel mio cuore” e mi affido, per la sua intercessione, alla Ss.ma Trinità sperando nella “Madonna della Speranza”, che ha sempre alimentato il mio ministero, e rinnovo il mio impegno per la vita che mi resta: all'adorazione quotidiana a Gesù nella Ss.ma Eucaristia; a coltivare lo studio della spiritualità nella nostra Regione; ad una disponibilità pronta e gratuita per ogni servizio pastorale che mi venisse richiesto.

Loreto, esercizi spirituali, 11 febbraio 1999

**+ Odo Fusi-Pecci**

### **Nel sessantesimo del mio sacerdozio**

- mi abbandono alla fedeltà di Dio oggi e per sempre (Salmo 51)
- con Maria l'anima mia magnifica il Signore perché grande è stata la potenza del Suo amore con me: con il dono dei miei genitori, fratelli e sorella; con il sacerdozio e l'episcopato; con il ministero a Cingoli, a Macerata, nel Seminario Regionale; resto qui a Senigallia, che ho amato come mia sposa, con tanta gratitudine al Vescovo, a tutti e sempre: sacerdoti, religiosi/e, a tutti i laici, collaboratori, a credenti e non credenti. Sono grato a tutti, chiedo perdono per ogni mia insufficienza; per tutti la mia preghiera quotidiana;
- profonda riconoscenza a quanti mi danno fiducia per il loro cammino di spiritualità che continuerò a seguire in Dio e con Dio, in Cristo, Spirito Santo, Maria e nostri santi.

Senigallia, 19.X.2002

**+ Odo Fudi-Pecci**

## Gesù, giunto a 85 anni della mia vita

- rinnovo: “mi abbandono alla fedeltà di Dio oggi e per sempre. Voglio renderti grazie in eterno per quanto hai operato; spero nel tuo nome, perché sono davanti ai tuoi fedeli (Salmo 52 (51));
- Ti ringrazio per il “dono di Dio che è in me” per la ordinazione a sacerdote e a vescovo;
- Ti domando perdono per le delusioni che ti ho dato nella debolezza e fragilità mie;
- Ti sono grato per la famiglia, genitori, fratelli, sorella, cugini, per il ministero pastorale a Cingoli, a Macerata, a Senigallia, nel Seminario Regionale, nell’accompagnamento spirituale, nell’amicizia umana e cristiana in cui mi sono impegnato a mettere in pratica il programma pastorale imparato da S. Agostino “Pascere dominicum gregem officium amoris” (tesi di laurea) desiderando di essere uno di voi, con voi, in mezzo a voi” con tanta insufficienza, disattenzione. Perdonatemi e scusate il mio carattere riservato. Vi ho amato con tutto il cuore.

Con affetto

+ **Odo vescovo**

Gesù, attento al tuo avviso “Siate pronti” (Luca 20, 35) mi abbandono a Te e voglio renderti grazie in eterno per quanto hai operato in me (Salmo 52 (51), 9.

Grazie perché tu hai orientato il cammino della mia vita rendendomi attento alla testimonianza esemplare di tre santi:

1. A diciotto anni trovai in S. Paolo: “Questa vita nella carne, la vita nella fede nel Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me” (Galati, 2-20). Lo pregai affinché mi aiutasse a farne il mio progetto di vita con Gesù.
2. S. Agostino con il suo “Pascere dominicum gregem officium amoris” (mia tesi di laurea) è stato il riferimento del mio ministero a Cingolani, a Macerata e, specialmente, del ministero episcopale a Senigallia;
3. S. Teresa del Bambino Gesù mi ha insegnato a coltivare la “spiritualità”: teologia tradotta nella vita quotidiana con l’amore, secondo la sua “piccola via”.

Gesù, Tu con l’Eucaristia, sei diventato la sorgente della mia vita spirituale, il “polo di attrazione”. Grande è stata la mia gioia nel poterti offrire il Congresso



Eucaristico Regionale “Eucaristia sorgente della speranza” nel 1989, e la Settimana liturgica nazionale del C.A.L. “Preghiera liturgica della tua casa” nel 1991.

Gesù, ti domando perdono della mia fragilità, delle mie miserie, di ogni mancanza di amore, di carità, di debolezza verso gli altri. Accetta il mio profondo desiderio di trattenermi nell’adorazione eucaristica, ogni giorno, in cappella. La Madonna della Speranza mi ottenga grazia perché io corrisponda all’invito di Gesù agli apostoli mentre Egli si offriva al Padre nel Getsemani: “Vegliate e pregate”. Lo Spirito Santo comunichi la potenza del suo amore a quanti della gratitudine: ai congiunti e le loro famiglie, alla diocesi di Senigallia, vescovo, sacerdoti, consacrati e laici; a ogni sua parrocchia, a ogni comunità, autorità e popoli, collaboratori della vita quotidiana, a chi con particolare perizia ha curato la mia salute.

Cordiale memoria del Seminario Regionale, Istituto Teologico e Superiore regionale di Scienze religiose, a chi li ha accompagnati nel proprio cammino spirituale, al Movimento di spiritualità vedove di Cingoli, agli amici del Molo di Senigallia, a quanti con cui ho condiviso periodi di vita nel Seminario di Macerata e in fraterna amicizia a Cingoli:

Giovedì Santo, 16 aprile 2006

In Cristo Crocifisso e Risorto  
+ **Odo**

SENOGALLIEN.  
Beatificationis et Canonizationis.  
Servi Dei HENRICI MEDI  
Viri Laici et Patrisfamilias.

Con decreto dell'allora Vescovo di Senigallia Mons. Odo Fusi-Pecchi, il 26 maggio 1995, la DIOCESI DI SENIGALLIA ha introdotto la Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio Prof. Enrico Medi.

**PREGHIERA**

*O Signore, noi Ti ringraziamo per i doni di bontà e di grazia che hai effuso in Enrico Medi.*

*Affettuoso padre di famiglia, insigne cultore di scienza, ardente di amore alla Eucaristia e alla Madonna, ha testimoniato la sua fede in Dio nel mondo della cultura e ha comunicato largamente al popolo cristiano la sua gioia nel magnificare le opere della creazione.*

*Nei giovani alimentò la speranza, servì generosamente i poveri, partecipò responsabilmente alla vita civile e sociale della comunità.*

*Ti chiediamo che siano riconosciute le sue virtù a lode della Tua gloria, a nostro esempio e sostegno nelle alterne vicende quotidiane.*

*Per i meriti di Cristo Crocefisso e Risorto.*

+ Odo Fusi-Pecchi  
vescovo emerito di Senigallia

– Per rilasciare testimonianze, consegnare scritti, audiocassette o altri documenti, per richiesta di immagini, biografie e per relazioni di grazie ricevute rivolgersi a:

CAUSA ENRICO MEDI Piazza Giuseppe Garibaldi (già del Duomo), 3  
60019 SENIGALLIA (AN) - Tel. 071/7929007-60498 - Fax 071/60094.  
E-mail: [diocesi@senigallia.chiesacattolica.it](mailto:diocesi@senigallia.chiesacattolica.it)

– Per eventuali offerte a favore della Diocesi per le spese per la causa di beatificazione servirsi del conto corrente postale n. **17240607** intestato a Diocesi di Senigallia, Piazza Garibaldi n. 3, specificando nella causale “LIBERA OFFERTA PRO BEATIFICAZIONE PROF. ENRICO MEDI”.

**AI SIGNORI AGENTI POSTALI**

In caso di mancata consegna, il portalettere è pregato di rinviare all'Ufficio Postale di Ancona Passo Varano che lo rinverrà al mittente (che pagherà la tassa di rispedizione) specificando il motivo con una X al quadratino corrispondente. Grazie.

- CHIUSO
- DECEDUTO
- RIFIUTATO
- TRASFERITO

- SCONOSCIUTO
- INDIRIZZO INSUFFICIENTE
- DUPLICATO
- .....